

L'Unità

1,20€ | Domenica 24
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 289

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



CON SAKINEH



Molti parlano dei poveri, ma pochi parlano con i poveri.

Madre Teresa di Calcutta

OGGI CON NOI... *Vincenzo Cerami, Sergio Cofferati, Walter Veltroni, Francesca Fornario, Lidia Ravera*

➔ **AIUTI:** nulla ai paesi poveri, tutto ai paradisi fiscali



LODO

ANTIGUA

Debito cancellato

Nel 2004 l'operazione voluta dal premier prima dell'acquisto della villa Zanolli: non fanno nulla per chi muore di fame

FILO ROSSO

LA VERGOGNA E IL PARADISO

Concita De Gregorio
→ A PAGINA 2

Alfano dimezzato Pdl corre ai ripari

Via agli emendamenti dopo stop del Colle. Silvio infuriato → ALLE PAGINE 4-11

Terzigno stop alla seconda discarica

Dopo le proteste Bertolaso promette congelamento
Interviene il Papa: «Soluzione condivisa» → ALLE PAGINE 12-15



IL DIBATTITO



REICHLIN, IL PD E UN'IDEA DI FUTURO

Enrico Letta

→ ALLE PAGINE 32-33

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



031024
9 773317 002037



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La vergogna e il paradiso

Vi proponiamo oggi una declinazione pratica del concetto di conflitto di interessi, e questa volta non c'entra la tv. C'entra il primo amore del signor B., il comparto immobiliare, quello a partire dal quale ha costruito la sua fortuna. Dunque vediamo, con l'aiuto di Umberto De Giovannangeli - che ha lavorato a raccogliere informazioni da canali diplomatici e finanziari - la vera storia di Antigua della quale la contestatissima (e ora da Ghedini denunciata) trasmissione *Report* ha raccontato nel dettaglio una parte.

Già in quel servizio si accennava a come nel paradiso fiscale dove il signor B. ha acquistato una villa detta il Castello (nel mezzo di una ben edificata baia dove oggi dimora anche l'uomo più in alto in grado del governo locale dell'epoca: una coincidenza? Un gentile omaggio?) si diceva, insomma, di come nello stesso periodo in cui il signor B. metteva gli occhi e poi le mani su quel paradiso non solo fiscale, come per miracolo ad Antigua e Barbuda sia stato, dal governo italiano, cancellato il debito. Un caso clamorosissimo di sovrapposizione fra interessi pubblici e privati, fra affari di governo e business personale.

Abbiate la pazienza di seguirci, di ascoltare.

A fine 2004 l'Italia, unico paese al mondo, ha deciso di cancellare il 90 per cento del debito di Antigua e Barbuda, un paradiso

fiscale i cui abitanti vantano un reddito pro capite di diecimila dollari, cifra enormemente superiore a tutti i paesi africani e a parecchi stati asiatici rispetto ai quali il nostro paese non è mai stato in grado di onorare gli impegni internazionali di aiuto e cooperazione. Ad Antigua sono stati cancellati 160 milioni di euro di debito, ed è rimasto solo un pagherò di 14. Nello stesso periodo, per l'esattezza dieci mesi dopo, il governo italiano si è detto "non in grado" di tener fede alla promessa fatta in modo solenne e formale riguardo la lotta alla povertà. I 100 milioni di euro per la lotta all'Aids e alla malaria sono stati ridotti ad 80, per la fame e la miseria nel mondo ci siamo detti in grado di erogare la somma di 10 centesimi al giorno. Tanto per fare un paragone, venendo a tempi più recenti, solo dopo il terrificante terremoto di Haiti sono stati cancellati 40 milioni (40, un quarto di 160) di debito ad un paese che non può certo esibire un reddito pro capite di 10 mila dollari. Anche senza essere esperti del ramo si capisce facilmente la diversa condizione di vita tra gli abitanti di Haiti e quelli di Antigua.

Dunque a cosa si deve questa generosità straordinaria? perché ci siamo accollati il debito di Antigua e Barbuda? È scorretto pensare ad una concomitanza con l'enormemente redditizio business immobiliare che negli anni immediatamente successivi si è sviluppato sull'isola a vantaggio di uomini d'affari italiani sempre riconducibili a banche - la Arner - e a società che sono poi risultate in contatto con il presidente del Consiglio? Coincidenze, forse. Alex Zanotelli dice che tutto questo «è una vergogna ma non una sorpresa». È una vergogna, certo. Sarebbe importante essere ancora capaci di sorprendersi, che se no vuol dire che davvero siamo in grado di sopportare tutto. Il peggio deve arrivare.

Oggi nel giornale

PAG. 19 ■ ITALIA

Scuola, sanzioni per i presidi che criticano il ministro



PAG. 24-25 ■ MONDO

Wikileaks: torture e stragi, in 400 mila pagine l'orrore Iraq



PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

Cofferati: innovazione alla Fiat? «No, è banale sfruttamento»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Epifani «conquista» il congresso Sel

PAG. 26-27 ■ MONDO

Dal Sinodo: una patria per i palestinesi

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Sarah, stop ai turisti dell'orrore

PAG. 34-35 ■ CULTURE

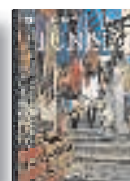
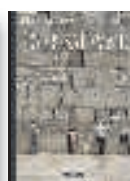
Berlino, la mostra su Hitler

PAG. 46-47 ■ SPORT

Lazio capolista alla prova del Cagliari

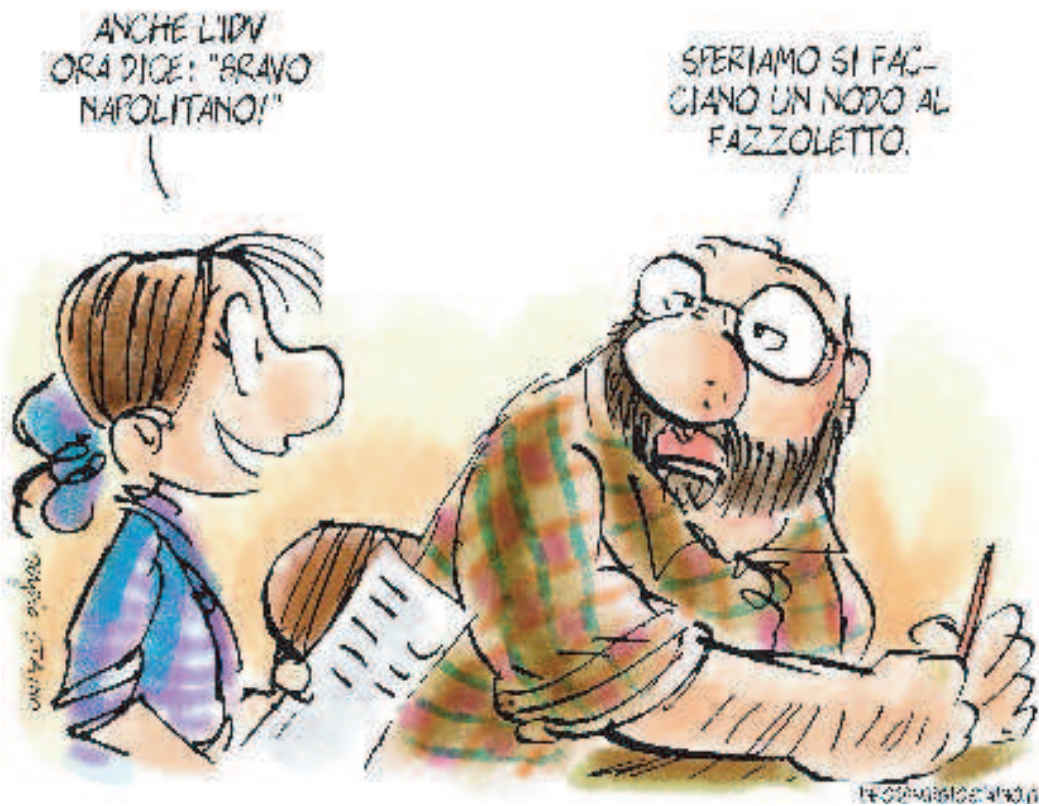
CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio Bertolaso

Lidia Ravera

È bello rivedere le maschie fattezze del Generale Out-door Guido Bertolaso fra i ridenti villaggi che si stagliano alle falde del Vesuvio. Commuove il suo ritorno sul teatro di una cara vecchia emergenza promossa recentemente a tragedia, anche con il suo contributo. Tutto è come prima: la mascella, la maglietta, la merda. Come prima il mandante è President Bee, inalterabile nella sua pretesa d'efficienza («tutto a posto in dieci giorni»), il sicario lui, è il Protettore Civile. Chi ha buona memoria sente serpeggiare qualche inquietudine all'idea di affidarsi all'ennesimo inquisito, ma la memoria, si sa, è di sinistra. E come tale va perseguita. O almeno, per par condicio, sottoposta a contraddittorio con il suo antagonista: l'oblio. Ogni catastrofe cancella la precedente. Le emergenze si risolvono esclusivamente con le parole che, per definizione, volano. Soprattutto in campagna elettorale. ❖



Guido Bertolaso

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Nuovi provvedimenti: dal lodo Al Phon al lodo Alfonso



Il Governo studia nuovi provvedimenti per mettere Berlusconi al riparo dai processi. Vediamo quali.

Processo Perpetuo. Accantonato il processo breve e quello lungo, Niccolò Ghedini e il fisico russo Leonid Zarkovskij (celebre per aver brevettato il Gin Atomic, un cocktail a base di gin, acqua tonica e Polonio), stanno sperimentando un nuovo tipo di processo che si mantiene costante nel tempo senza mai giungere a sentenza. La macchina - secondo Zarkovskij - funziona grazie a un magistrato corrotto, tre testimoni falsi, due magneti e un barometro a mercurio. Contrario Napolitano perché il processo perpetuo viola la prima e la seconda leg-

ge della termodinamica, davanti alle quali tutti i cittadini sono uguali.

Lodo Al Phon. Una vecchia proposta che strizza l'occhio ai verdi. Rende immune Berlusconi e riduce le emissioni di gas serra autorizzando il ricorso alla lacca solo per le alte cariche dello Stato.

Lodo Alfonso. Alfonso è un lontano cugino di Elisabetta Tulliani al quale Gianfranco Fini ha inavvertitamente affittato Montecitorio per produrre una fiction per Raiuno: «Un posto al sole delle Alpi». Fini giura di aver visto Alfonso una sola volta, all'ingresso di Montecitorio, e di essere stato indotto a firmare il contratto con l'inganno: «Presidente, la fa una firma contro la dro-

ga?». Per evitare che la vicenda finisca sulle prime pagine dei giornali, Fini è costretto ad approvare il Lodo Alfano, il Processo Breve e qualunque altra legge metta Berlusconi al riparo dai processi, ribadendo subito dopo di essere pronto a far cadere il governo di fronte a una nuova legge blocca-processi. Ormai Fini è così contraddittorio che alla Camera timbra due cartellini: uno per lui e uno per l'altra personalità. L'atteggiamento di Fini produce disorientamento nei deputati di Fli, che hanno smesso di profetizzare le elezioni anticipate e preferiscono tenersi sul vago: «Elezioni in Primavera? No, è più probabile che il Governo cada nel 2012. Oppure i Maya raccontano palle». ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Nel 2004** il governo italiano cancellò il 90% del debito dell'isola che era già un paradiso fiscali
→ **È il posto dove** il premier ha investito 20 milioni di euro in immobili, come denunciò Report

Il miracolo di Berlusconi via il debito di Antigua



Il fermo immagine da Report sugli investimenti del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ad Antigua

Storia di una vergogna. Quella del Cavaliere, che fa dell'Italia la maglia nera per impegni internazionali disattesi e che cancella il debito di un paradiso fiscale: Antigua. In nome della «diplomazia degli affari». I propri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un «paradiso fiscale» sgravato del 90% del suo debito. E, di contro, un Paese tra i più poveri al mondo che per ottenere lo stesso trattamento, sei anni dopo, deve essere devastato da un immane terremoto. Storia di una vergogna. Una vergogna targata Silvio Berlusconi. Report ha denunciato il «caso Antigua» e le società offshore riferibili al Cavaliere. Storia di debiti cancellati (dall'Italia) e di ville acquistate (dal premier). Ma c'è un aspetto di questa vicenda che non ha avuto il dovuto rilievo. L'Italia è da tempo maglia nera per ciò che riguarda gli impegni disattesi nelle più importanti campagne internazionali: dagli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite al Global Fund per la lotta all'Aids, dall'Aiuto allo Sviluppo alla Campagna mondiale per la Cancellazione del debito.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

L'inchiesta di Report La rabbia di Bono Vox

Domenica scorsa la trasmissione rivela gli affari di Berlusconi Che subito denuncia la Gabbanelli



Gli affari del premier

Domenica 17 ottobre Report ha mandato in onda un'inchiesta relativa agli investimenti del Presidente del Consiglio nei Caraibi. Risulta che Berlusconi abbia acquistato ville nell'isola di Antigua per un valore di 22 milioni di euro.



Una voce intonata

Bono Vox, cantante degli U2, si occupa di sensibilizzare il mondo occidentale verso il debito dei paesi poveri. È arrabbiato con Berlusconi: «Dovrebbe essere cacciato dal G8. Nel 2005 promise di aumentare gli aiuti all'Africa, ma in realtà li ha tagliati».



La richiesta di danni

Berlusconi ha dato mandato a Fabio Lepri, avvocato di Roma, di procedere in sede giurisdizionale «al fine di ottenere l'accertamento della natura offensiva e diffamatoria» di quanto diffuso durante la trasmissione Report, «con integrale risarcimento dei danni».

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.
Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva **ContoZip** entro il 28 febbraio 2011: il canone è gratuito per un anno. Inoltre, dal 2 novembre al 31 dicembre 2010, grazie al concorso "ContoZip - Vantaggi ed omaggi", riceverai in regalo la tracolla A.G. Spalding & Bros. e potrai partecipare all'estrazione finale di 10 iPhone.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Concorso misto a premi valido dal 2 novembre al 31 dicembre 2010. Estrazione dei vincitori entro il 15 febbraio 2011. Regolamento sui siti www.mps.it e www.antonveneta.it

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Ebbene, questo Paese inadempiente governato da un Premier-Pinocchio, ha avuto la faccia tosta, nel dicembre 2004, di cancellare il 90% del prestito e degli interessi maturati pari a circa 160 milioni di euro, accontentandosi di un «pagherò» di 14 milioni di euro. L'allora titolare della Farnesina era Gianfranco Fini, il sottosegretario agli Esteri che negoziò l'«affaire» era Mario Baccini. Si dirà: ma forse questo provvedimento è stato preso per favorire un Paese povero, Antigua e Barbuda.

STORIA DI UNA VERGOGNA

Non è così. Da statistiche inoppugnabili risulta che negli anni a ridosso della decisione del Governo Berlusconi ter, il reddito pro capite ad Antigua e Barbuda superava abbondantemente i diecimila dollari, ponendo il «paradiso fiscale» caraibico ben al di sopra di altri 90 Paesi al mondo, tra i quali Tunisia, Marocco, l'intero continente africano, una parte significativa dell'Asia... Una vergogna, per l'appunto. Tanto più evidente se si pensa che per la cancellazione dei soli 40 milioni di euro di debito di Haiti (155mo Paese su una statistica di 180 per ciò che concerne il reddito pro capite) si è dovuto attendere il devastante terremoto del 2010. Ad aggiungere vergogna a vergogna è il fatto, ricostruito da l'Unità attraverso fonti diplomatiche attendibili, in quello stesso periodo l'Italia si dichiarò «impossibilitata» a operare una rescissione del debito per «Paesi di gran lunga in condizioni peggiori di Antigua...». L'Italia fu allora l'unico Paese al mondo che andò in soccorso del «paradiso fiscale» caraibico. La storia del debito cancellato al paradiso fiscale caraibico risulta ancora più incredibile, e vergognosa, se si rapporta, come rileva Giulia Alliani in un documentato articolo sul sito www.osservatoriosulla.legalita.org, che «al Summit del G8 a Gleneagles, il Governo italiano ha confermato che non è in grado di assicurare le risorse per la lotta alla povertà più volte promesse per tenere fede agli impegni internazionali» e che «oggi l'Italia investe meno di 10 centesimi al giorno per ogni cittadino nella lotta alla povertà nel mondo...». Il summit del G8 di Gleneagles si tiene dal 6 all'8 luglio 2005, vale a dire solo 8 mesi dopo la decisione del Governo italiano di cancellare il 90% del debito, e dei relativi interessi, ad Antigua e Barbuda. Si dirà: ma chi negoziò l'accordo non sapeva che i beneficiari erano nella lista dei «paradisi fiscali» e non tra quella dei Paesi più poveri. Sarà. Resta il fatto che i paradisi fiscali, identificati sulla base dei criteri Ocse, nel Rapporto (*Progress in identifying and elimina-*

ting harmful tax practices) del 2000 erano 35. Fra questi comparivano, anche Antigua e Barbuda.

Torniamo all'anno cruciale: il 2005. Un anno in cui, rileva ancora Alliani, «secondo i dati dell'Ocse-Dac, siamo l'ultimo tra i Paesi donatori, con lo 0,15% del Pil per il 2005, contro lo 0,33% che, secondo il Dpef 2003-2006, dovremmo raggiungere entro il 2006». Ancora più curiosa risulta la generosità italiana nei confronti delle isole dei Caraibi quando si legge che «il contributo per il 2004 di 100 milioni di euro al Fondo Globale per la lotta all'AIDS tubercolosi e Malaria è stato versato con oltre un anno di ritardo e per il 2005 risulta ridotto a 80 milioni, mentre non sono stati ancora quantificati i nuovi contributi per il 2006-2007». Le statistiche degli anni seguenti indicano che le inadempienze italiane si sono ulteriormente aggravate.

FUORI DAL G8

«È noto a tutti che in tempi recenti ho avuto delle divergenze con il vostro primo ministro, a causa di alcune promesse non mantenute. Questo non si-

Le cifre del 2004

Il reddito pro capite ad Antigua sopra i 10.000 \$ meglio di altri 90 Paesi

gnifica per me mancare di rispetto agli Italiani, o al suo partito, o al premier stesso. Ma non ho rispetto per le sue promesse non mantenute...». Così il leader degli «U2», Bono, si rivolge al Cavaliere-Pinocchio dal palco di San Siro (7 luglio 2009). Lo stesso leader degli U2 assieme a Bob Geldof, si era fatto promotore di un appello per lasciar fuori Berlusconi dal G8 del Canada: «I leader del G8 si incontreranno in Canada il prossimo giugno. Quasi tutti i Paesi del G8 hanno cancellato il debito e aumentato gli aiuti concreti all'Africa. Ciò ha permesso ad altri 42 milioni di bambini di andare a scuola e ha reso possibile la somministrazione di trattamenti salvavita a oltre tre milioni di soggetti affetti da Aids. Solo una persona non ha mosso un dito. Anzi, il premier Berlusconi sta facendo persino meno ora di quanto non facesse cinque anni fa. Berlusconi andrebbe espulso dal G8...», era la motivazione. Affari privati e «sgravi pubblici».

Debiti cancellati e immobili acquisiti. L'«affaire-Antigua», visto in questa ottica, appare come il laboratorio politico di quella «diplomazia degli affari» (pubblici e privati) che il Cavaliere ha riproposto in grande stile qualche anno dopo con la Libia del Colonnello Gheddafi. ♦



Silvio Berlusconi

I 35 paradisi fiscali quando fu cancellato il debito

Andorra, Anguilla, Antigua e Barbuda, Aruba, Bahamas, Bahrein, Barbados, Belize, isole Vergini britanniche, Guernsey, isole Cook, Dominica, Gibilterra,

Grenada, l'isola di Man, Jersey, Liberia, Liechtenstein, Maldive, isole Marshall, Monaco, Montserrat, Nauru, Antille olandesi, Niue, Panama, Saint-Kitts e

Nevis, Sainte-Lucie, Saint-Vincent e Grenadine, Samoa occidentali, Seychelles, Tonga, isole Turk e Caicos, isole Vergini americane, Vanuatu.

Intervista a padre Alex Zanotelli

«Nemmeno un euro per chi muore di fame È una politica di affari»

Il missionario comboniano commenta la cancellazione del debito di Antigua
«E i paesi poveri? L'Italia non ha dato niente per Global Fund, e la gente muore»

U.D.G.
ROMA

Una vergogna ma non una sorpresa. Perché la cancellazione del debito al "paradiso fiscale" di Antigua è l'ennesima riprova di quali siano il connotato fondante della politica estera italiana: una politica di affarismi. A denunciarlo è Padre Alex Zanotelli, tra le figure più rappresentative del pacifismo italiano. «Se c'era un Paese a cui il debito doveva essere subito cancellato - rimarca Padre Zanotelli - quel Paese era Haiti. Invece abbiamo aspettato il terremoto per farlo». Quello di Zanotelli è un lucido, appassionato, argomentato j'accuse: «L'Italia - dice a l'Unità - disatteso gli impegni che si era assunto nell'ambito del Global Fund. Non abbiamo dato nulla, nulla...Ciò significa che abbiamo condannato a morte milioni di persone. Pensiamo solo all'Aids: solo in Africa ci sono 38 milioni di malati terminali. Per loro non abbiamo fatto nulla. Per Antigua invece...». Di fronte a questo scempio di diritti, di dignità,

di vita, vale quanto Alex Zanotelli afferma nel suo «Libro alla vita» (EMI): «Dalle favelas del Brasile alle baraccopoli di Nairobi è il grido dei poveri che ci spinge a parlare. È la loro sete di vita che ci spinge a denunciare questo sistema di morte...È fondamentale il recupero della rabbia, dell'indignazione per l'assurdità in cui viviamo...». Il debito cancellato al

Il dovere d'indignarsi
Recuperare la rabbia e l'indignazione per l'assurdità in cui viviamo

paradiso fiscale caro al Cavaliere è parte di questa «assurdità».

L'Italia, maglia nera per le inadempienze in campo internazionale, nel 2004, ha cancellato la quasi totalità del debito estero del «paradiso fiscale» di Antigua ...

«Questa è una bruttissima storia, una vergogna...Ma è l'intera storia del debito ad essere gravissima. Nel 2000 il Parlamento, all'unanimità, decise la remissione del debito este-

Chi è
Missionario comboniano
una vita in Africa



ALEX ZANOTELLI
MISSIONARIO
72 ANNI

Padre comboniano, saggista, è l'ispiratore ed il fondatore di diversi movimenti italiani tesi a creare condizioni di pace e di giustizia solidale. Per il coraggio delle sue idee e la solidarietà concreta che ha ispirato la sua azione, padre Zanotelli è diventa punto di riferimento anche del movimento no global e della Rete Lilliput

ro ai Paesi poveri. Dopo 10 anni di quel proposito se ne è realizzato nemmeno il 50%. Altro che Antigua: il debito andava rimesso soprattutto a quei Paesi su cui pesava maggiormente. A chi per pagare il debito non realizzava scuole, ospedali, infrastrutture, servizi sociali...Se c'era un Paese a cui il debito doveva essere subito cancellato, quel Paese era Haiti. Invece abbiamo aspettato il terremoto per farlo...»

Di cosa è paradigmatica la vicenda del debito che l'allora governo Berlusconi III decise di cancellare quasi al 90%?

«Questa brutta storia rivela quali siano le priorità della politica estera italiana. Noi non abbiamo più fondi per la cooperazione, l'Italia ha dato la priorità verso i Paesi impoveriti non alla cooperazione ma al business. L'imperativo è fare affari. È una politica estera di affarismi...A proposito di scelte vergognose: quella di Antigua non è la sola...»

Quale altra vergogna andrebbe rimarcata?

«Penso al sostegno che l'Italia sta dando al regime eritreo, un regime ferocemente dittatoriale. Nonostante le denunce di tutte le più importanti associazioni umanitarie, l'Italia continua a fare affari con un Paese come l'Eritrea. In politica estera siamo andati di male in peggio. Non a caso si chiama ministero degli "Affari" esteri...»

Cos'altro denunciare?

«L'elenco sarebbe lunghissimo. Ma c'è una cosa che va gridata alta e forte. Su cui andrebbe praticato il diritto-dovere all'indignazione: l'Italia ha disatteso gli impegni che si era assunto nell'ambito del Global Fund. Non abbiamo dato nulla, nulla...Ciò significa che abbiamo condannato a morte milioni di persone. Pensiamo solo all'Aids: solo in Africa ci sono 38 milioni di malati terminali. Per loro non abbiamo fatto nulla. Per Antigua invece...»

Chi sta peggio del paese dei Caraibi Anche in Europa

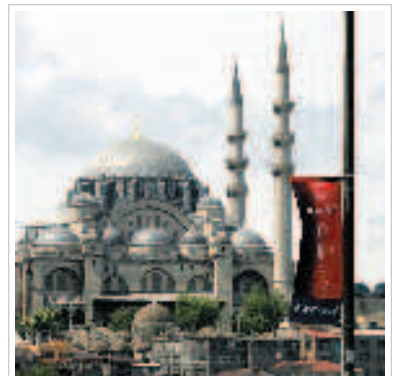
I terremotati di Haiti attesero la tragedia per essere esentati. E in Africa la gente muore di fame e di...debito



La classifica della fame
Il Burundi è il paese più povero al mondo. Ma il suo debito è intatto.



I disgraziati del terremoto
Per sbloccare il debito di Haiti, assai più povero di Antigua, si attese la calamità



Anche la Turchia merita di più
Il reddito procapite turco è 7mila euro: sono più bisognosi i turchi dei caraibici

→ **La maggioranza** presenterà le correzioni per evitare il passaggio parlamentare per applicare lo scudo

→ **Se va male** c'è sempre il piano B: la prescrizione rapida, e tutto è risolto. Ma il timore è sulle scelte di Fini

Dopo il Lodo ancora il Lodo È già pronto l'emendamento

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

Questioni giuridiche e problemi di tenuta della maggioranza: sono questi i due campi sui quali si decide la partita. In nome del diritto a governare con serenità il centrodestra pretende la sospensione dei processi per il premier.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

La soluzione esiste e i giuristi del Pdl l'hanno già messa nero su bianco scrivendo l'emendamento al Lodo Alfano costituzionale che spazza via ogni passaggio parlamentare. Il problema, quello vero, sembra essere invece "tutto politico". «Leggo e osservo le obiezioni che solleva Fli al testo del Lodo che finora ha appoggiato senza battere ciglio e che invece improvvisamente intende emendare - ragiona Enrico Costa, onorevole avvocato pupillo di Ghedini e capogruppo del pdl in Commissione Giustizia alla Camera - e mi chiedo se invece il problema non sia soprattutto politico».

Questioni giuridiche e problemi di tenuta della maggioranza. Sono i due "campi" in cui il giorno dopo lo stop-suggerimento del Colle si decide la partita del Lodo Alfano costituzionale, la sospensione dei

Le paure del Pdl

«Perché Fli non vuole quella reiterabilità che l'altra volta accettò?»

processi, ma non delle indagini, per il Presidente della Repubblica e per il premier che la maggioranza pretende in nome del diritto a governare con serenità.

I DUE TEMPI

Con un intervento in due tempi, venerdì e poi di nuovo ieri, il Quirinale spiega e precisa «le perplessità tecniche» sullo scudo che «in contrasto con l'articolo 90» della Carta «riduce l'indipendenza del Colle» e nei fatti introduce, con norma di rango costituzionale, una forma di presidenzialismo. Perplessità a cui Gasparri e Quagliariello, numero 1 e 2 del Pdl al Senato, nella cui Commissione Affari costituzionali è incardinata la proposta di legge costituzionale 2180/s, hanno già trovato una soluzione. L'emendamento prevede il ripristino dell'automatismo della sospensione dei processi e l'eliminazione di ogni passaggio

parlamentare. La soluzione individuata - superate le prime ire del premier che ha pensato ad un attacco politico ma è stato ricondotto a più miti consigli dalle colombe del Pdl che lo hanno convinto a non aprire scontri con il Quirinale - è il frutto di neppure troppo complesse consultazioni tra i fedelissimi onorevoli avvocati del premier Ghedini, Longo, il ministro Guardasigilli Alfano e lo stesso Carlo Vizzini, il presidente della Commissione Affari Costituzionali che venerdì pomeriggio s'è visto recapitare la missiva del Quirinale. «Un vero esempio di leale cooperazione istituzionale» tiene a dire Vizzini. «D'altra parte - aggiunge - noi abbiamo introdotto il passaggio parlamentare come voto di procedura e non certo come voto di merito proprio per dare garanzie in più ed evitare i sospetti».

IL PIANO B

Va detto che nel 2004 l'allora Lodo Schifani, prima forma di scudo, fu bocciato dalla Consulta, presidente Riccardo Chieppa, proprio per l'automatismo, per l'assenza di filtri nella sospensione. Questo Lodo introduce invece la rinunciabilità allo scudo da parte dei due beneficiari, opzione che in qualche modo spezza l'automatismo. L'emendamento sarà presentato non dal relatore Vizzini ma dai capigruppo martedì nella riunione dell'ufficio di presidenza un quarto d'ora prima l'avvio della seduta. In quell'occasione il Pd ha già annunciato la richiesta di ritirare tutto il testo e non parlarne più. Anche Fli calerà le sue carte. Fini e Bocchino, reduci da una settimana in cui sono stati attaccati dalla loro base per l'ok di Fli alla retroattività dello scudo, hanno annunciato emendamenti sul fronte della reiterabilità dello scudo (la possibilità di rinnovarlo più volte anche passando dalla carica di premier a quella di Presidente della Repubblica). Ed è questo il punto politico che più preoccupa la maggioranza. «Perché - osserva un giurista del Pdl - i finiani dicono no solo adesso alla reiterabilità che già votarono nel precedente Lodo?».

Un percorso stretto quello della maggioranza tra la decisione della Consulta sul legittimo impedimento (14 dicembre) e l'incubo del processo Mills. Per questo tra i giuristi del Pdl ritorna fuori il già noto piano B: una leggina per ridurre i tempi della prescrizione e archiviare per sempre i processi del premier. ♦

Hanno detto



Casini, Udc
«Se fosse vera l'intenzione del premier di ritirare il Lodo

Alfano, si tratterebbe di un contributo serio per rendere più sereno il clima. Attendiamo di sapere se questa notizia venga confermata».



Fioroni, Pd
Dal Colle «un intervento di ordinaria saggezza. Non

credo che il Parlamento possa fare diversamente da quello che il Presidente della Repubblica ha detto, prescindendo anche dai desideri di Berlusconi».



Reguzzoni, Lega
«Sulla vicenda della giustizia spero si possa arrivare presto a

una soluzione positiva e condivisa. Si potranno così archiviare le polemiche e passare a provvedimenti e riforme che interessano la gente».



Consolo, Fli
«Il problema è uno solo: il Lodo è realmente utile

o meno alla governabilità del Paese? In caso di risposta affermativa nessuno può permettersi di rinunciarvi. Altrimenti si accantoni definitivamente».

Il Colle: nessun legame tra dubbi e future decisioni

Pd: chiederemo formalmente l'immediato ritiro del provvedimento

Il Quirinale non accetta «sogettive interpretazioni» della lettera inviata a Vizzini e le annunciate «conseguenze politiche». Le perplessità del presidente Napolitano sul Lodo Alfano sono nel segno di una corretta imparzialità.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Le «perplessità» che, via via sono diventate «profonde» tanto da spingerlo a scrivere l'altro giorno al presidente della Commissione del Senato che sta lavorando sul Lodo Alfano costituzionale, il presidente non aveva mancato di esporle anche nei giorni precedenti, anche allo stesso ministro che al Lodo dà il nome, in nome di quella «moral suasion» più che mai strumento unico quando si tratta di una legge costituzionale che, quindi, il presidente della Repubblica non può non firmare e rinviare alle Camere, ma che gli arriva sul tavolo dopo quattro votazioni nei due rami del Parlamento ed anche un referendum, così come dice la Costituzione.

MASSIMA IMPARzialità

E' forte la preoccupazione di Napolitano che, approvando come si sta configurando in commissione il Lodo, possa andare ad incidere sullo status del Presidente della Repubblica che, stando al testo in discussione, potrebbe veder decidere la propria sorte processuale da una semplice maggioranza politica in Parlamento diventandone, in qualche modo, ostaggio.

I dubbi di Napolitano sono stati interpretati in modo opposto. Utili a una tesi e a quella contraria. Dai giornali, dai politici. Allora il Presidente,

prima di partire per la sua visita di Stato in Cina, ha avvertito la necessità di una ulteriore puntualizzazione. E chi vuole capire la capisca. Dunque, si legge in una nota diffusa dal Quirinale, «nella lettera inviata al senatore Vizzini, il Capo dello Stato ha inteso manifestare le sue «profonde perplessità» su un punto specifico, tale da incidere sullo status del Presidente della Repubblica, della proposta di legge costituzionale all'esame della prima Commissione del Senato. Le soggettive interpretazioni e le generalizzazioni del contenuto della lettera apparse in diversi commenti di stampa, così come le conseguenze politiche che taluni annunciano di voler trarre sono del tutto estranee agli intendimenti del Presidente della Repubblica, sempre volti a favorire con la massima imparzialità la correttezza e la continuità della vita istituzionale». Come ha sempre fatto.

Giorni di supplenza Napolitano parte per la Cina Le sue funzioni a Schifani



Giorgio Napolitano è partito ieri per la Repubblica Popolare Cinese per una visita di Stato. Le sue funzioni saranno esercitate, fino al suo ritorno, dal presidente del Senato, Renato Schifani.

Anche affrontando critiche e prese di posizione. Va ricordato che il Lodo Alfano precedente, poi bocciato dalla Corte Costituzionale che nella sentenza invitava a legiferare in materia con provvedimento costituzionale, da Napolitano era stato autorizzato e promulgato. E che aveva riconosciuto la necessità che le alte cariche, nel momento di svolgimento del mandato, potessero avere la serenità di uno «scudo». Forse sarebbe bastato presentare in forma costituzionale quel testo, che però non prevedeva la reiterabilità, e il problema sarebbe stato meno complesso.

Al di là dei commenti riferiti o propri della stampa in generale c'è da registrare una gran confusione nel centrodestra che alterna la volontà di seguire il richiamo di Napolitano, Gasparri e La Russa annunciano emendamenti per martedì alla ripresa dei lavori anche se il presidente Vizzini ricorda che i tempi per depositarli sono chiusi, a quella, espressa da Silvio Berlusconi in persona, che fa finta di non saperne nulla e annuncia di essere intenzionato a togliere dal tavolo il Lodo Alfano e di farsi cercare un'altra soluzione ai propri problemi. Quello che il Capo dello Stato ha voluto ribadire è che non c'è nessun legame tra i dubbi espressi e le conseguenze che qualcuno vorrebbe trarne.

«Non è che intervenendo con legge costituzionale, anziché ordinaria, si possa far tutto: ai principi fondamentali non è possibile derogare. La reiterabilità del Lodo mi sembra l'aspetto più delicato della questione, su cui permangono notevoli dubbi». Così Riccardo Chieppa presiede la Corte Costituzionale quando, nel 2004, fu bocciato il Lodo Schifani, il primo degli scudi. ♦

Martedì in commissione Affari costituzionali al Senato il Pd chiederà «formalmente» il ritiro del Lodo Alfano, un «provvedimento sbagliato, pericoloso e che serve solo a difendere gli interessi della solita unica persona». Ad annunciarlo è Anna Finocchiaro, per la quale ormai non c'è più neanche troppo da discutere. Dice la capogruppo del Pd a Palazzo Madama: «Non ci sono molte altre considerazioni da fare oltre quelle che abbiamo fatto e che sono state fatte da commentatori autorevoli e dopo quello che è avvenuto. E non mi interessano le bugie di Berlusconi che dice di non aver mai voluto il lodo Alfano. Oggi il re è nudo. Martedì - anticipa Finocchiaro - chiederò, formalmente, in Commissione Affari costituzionali, al Senato, il ritiro».

Le «bugie» di Berlusconi a cui fa

Finocchiaro

«Non mi interessano le bugie di Berlusconi che dice di non volerlo»

riferimento la presidente dei senatori Pd sono tra l'altro smascherate dagli stessi capigruppo del Pdl, che annunciano per la riunione di martedì delle correzioni al testo. «Se Berlusconi non lo vuole, perché gli emendamenti?», chiede retoricamente Alessandro Maran. Il vicepresidente dei deputati Pd non crede alla reale volontà del premier di ritirare il Lodo Alfano. «È strano che Gasparri e Quagliariello si dicano pronti a presentare martedì degli emendamenti smentendo così il suo volere». Insomma, siamo solo al banale «gioco delle parti». ♦

Il nuovo fronte

I richiami del Colle avvicinano Pd e Fli



Giorgio Napolitano



Silvio Berlusconi



Massimo D'Alema

→ **I paletti del leader di Fli:** «No alla reiterabilità del Lodo: è legge ad personam. Sì a nuovi scenari»

→ **L'ex ministro degli esteri:** «Se Berlusconi cade è lecito un altro esecutivo». Sintonie

Fini d'accordo con D'Alema «Un altro governo è possibile»

Sembrava che il clima fra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, dopo la fiducia sui 5 punti programmatici, fosse disteso. Ma ad Asolo, complice un confronto tra Fini e D'Alema, il barometro è tornato a indicare tempesta.

SUSANNA TURCO

ASOLO
politica@unita.it

Più che un paletto è una trave, che parte da Asolo, provincia di Treviso, e va a infilarsi dritta dritta nell'occhio di Silvio Berlusconi, ovunque egli si trovi, alle cinque e mezza della sera. Quando un Gianfranco Fini così nella parte da sembrare già in campagna elettorale apre il dibattito dei Dialoghi Asolani con Massimo D'Alema spiegando secco: «Non credo che il Lodo Alfano possa essere reiterabile». E' l'ennesimo colpo al cuore, dopo il monito lanciato venerdì da Napolitano, per il progetto di legge tanto caro al Cavaliere. Un colpo alla punta di diamante della nuova versione del Lodo: la possibilità, che nella versione bocciata dalla Consulta non c'era, di far valere la sospensione dei processi per più di un mandato e/o per più di una carica. «A Mirabello ho detto che la filosofia dello scudo giudiziario deve essere quella di tutelare la funzione, ma con la reiterabilità finisce per tutelare la persona, e allora davvero il lodo diventerebbe un privilegio ad personam», spiega un Fini particolarmente contundente, annunciando che sul punto «Fli presenterà un emendamento» per l'Aula del Senato. E non sarà il solo.



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Pettorina, rullo e vernice, Casini in versione anti-writer

Secchiello, vernice, rullo e pettorina per Pier Ferdinando Casini, che in versione anti-writers si mette all'opera per ripulire un muro esterno all'Ospedale Sant'Orsola, ricoperto di graffiti. Ieri mattina a Bologna il lea-

der dell'Udc ha partecipato così alla seconda giornata della campagna «No graffiti day» lanciata da «Il Resto del Carlino», per coinvolgere i bolognesi nella pulizia della città.

IL CAMMINO

Per quanto attenga alla stretta attualità parlamentare, del resto, l'affondo sul Lodo Alfano - che per D'Alema «va modificato, perché così come è comporta il rischio di slittare verso il presidenzialismo di fatto» - è il perfetto esempio del cammino che Fini deve fare da qui all'eventuale formazione di un nuovo governo: la sua scommessa sulla «tenuta» dell'attuale esecutivo, lo dice chiaramente, si gioca

tutta sulla giustizia (oltreché sul sud). «Non credo che ci vorrà molto tempo per verificarla», precisa. E non pare intenzionato a fare sconti. Annuncia persino, tra le proposte del suo partito, quella di «alzare dal 12,5 al 25 per cento la tassazione delle rendite finanziarie»: una cosa che «non è né di destra né di sinistra», ma di certo farà la gioia del Cav.

Il tema di un'altra maggioranza possibile, di un altro esecutivo al-

l'orizzonte, per lo stupore di nessuno dei presenti, è l'ospite d'onore dell'intera kermesse, insieme con la carezzata prospettiva di una nuova legge elettorale e a un sorprendente anti-berlusconismo riflessivo ed operante che va avanti a colpi di «no ai partiti carismatici». «L'agenda del governo è interamente condizionata dalle esigenze del presidente del consiglio», lancia l'amo D'Alema, «c'è un totale distacco con le esigenze del paese,



Gianfranco Fini

per questo sarebbe urgente dare vita a un nuovo governo». Una proposta che è, precisa, «rivolta a tutti», anche al Pdl, perché «bisogna fare le riforme», non si tratta solo di fare una nuova legge elettorale, «è il momento dell'assunzione di responsabilità»: poi chi ci sta ci sta, e se si crea una nuova maggioranza, «è legittima».

IN CASO DI CRISI...

La prospettiva, la stessa enunciata in mattinata da Beppe Pisanu, lascia tutt'altro che frastornato Gianfranco Fini: «È di tutta evidenza» che in caso di crisi di governo, la Carta dia al capo dello Stato la facoltà di «verificare se può nascerne un altro». Del resto, precisa, «è già successo, e nessuno ha gridato al colpo di stato». Il leader di Fli, per quel che lo riguarda, ne fa però una questione di «opportunità»: «Non serve un nuovo governo, serve una nuova fase politi-

D'Alema

«Così si rischierebbe il presidenzialismo di fatto»

ca», spiega. Per adesso, l'«unica battaglia possibile» per lui è quella di verificare se la nascita di Futuro e libertà è in grado di «condizionare le priorità del governo», uscendo dallo stretto recinto della «giustizia»: «Ma solo nel corso del tempo potremo capire se questa maggioranza può andare avanti da sola o la legislatura si interromperà bruscamente», perché «su alcune leggi abbiamo già detto che non siamo disponibili, e potremmo votare contro». E «se ciò portasse alla caduta del governo, allora si aprirebbe una fase nuova». Una prospettiva che, si capisce, Fini non ritiene affatto remota. Una fase che, è chiaro, tutti gli astanti aspettano come un gatto il topo, nella terza edizione del Workshop organizzato da Italianieuropei insieme con la fondazione Farefuturo. Mai come quest'anno si è sentito da vicino l'eco dei palazzi romani, e mai come ora le due parti hanno cinguettato sostanzialmente alla pari. Come interlocutori che abbiano davvero molto da dirsi, e che siano anche ormai abituati a farlo. ♦

Il premier ostaggio del suo Lodo: «Avanti» ma non ci crede più E «vede» il complotto

Berlusconi di nuovo furibondo con Fini, subito dopo che la precisazione del Quirinale lo aveva «rasserenato». Il Pdl presenterà martedì al Senato gli emendamenti per «recepire le istanze di Napolitano».

FEDERICA FANTOZZI

 ROMA
ffantozzi@unita.it

Il lodo Alfano va avanti, ma Berlusconi non ci crede. In altre parole, sul delicatissimo tema delle sorti giudiziarie del leader la maggioranza si muove su un doppio binario. Con il rischio, evocato dal finiano Italo Bocchino, che la partita finisca «su un binario morto».

Magari perché la posta in gioco è tutt'altra - gli orientamenti dei giudici della Consulta che 14 dicembre si pronuncerà sul legittimo impedimento - e la partita vera resta sullo sfondo. Con l'effetto paradossale di un premier ostaggio della sua creatura giuridica, costretto a ingoiare un rospo dietro l'altro, appena placato dalla precisazione del Quirinale e subito di nuovo furibondo per la sortita di Fini ad Asolo che lo induce a sospettare il ritorno in grande stile dell'asse

Corsa contro il tempo
Approvare il testo in prima lettura entro il 14 dicembre

tra prima e terza carica dello Stato.

Sul Lodo, all'apparenza, è schizofrenia. Da un lato, tutto il Pdl si dice «rassicurato» della nota di precisazione del Quirinale. La Russa, Fitto, Gelmini: è un coro ad ascoltare il capo dello Stato e abbassare i toni. Anche la Lega auspica una soluzione «positiva e condivisa».

E i capigruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello annunciano concilianti che «la tutela delle alte cariche è un'esigenza del Paese» e «in questo quadro tutti gli interventi perché le garanzie vengano

non rafforzate e non indebolite, a cominciare dalla lettera del Capo dello Stato, incontrano la nostra attenzione e martedì presenteremo emendamenti per recepirli».

Dall'altro lato, il premier affida al *Corsera* il suo sfogo a caldo: «Questo Lodo non mi interessa, non l'ho chiesto io, la maggioranza lo ritirò per non dare fiato alle polemiche dell'opposizione». Amarezza unita alla consapevolezza di un'impresa difficilissima, attenuata poi dalla pax con il Colle a cui hanno lavorato le colombe del centrodestra.

Martedì alle 14,30 si riunirà la commissione Affari Costituzionali al Senato presieduta dal pidellino Carlo Vizzini destinatario della missiva di Napolitano, e verranno ascoltati i gruppi parlamentari nell'ufficio di presidenza. E lo stesso Vizzini, raccontano, ha avuto un ruolo da colom-

ba, inviando al premier un appunto riservato in cui elencava alcune osservazioni che a loro volta avrebbero potuto fare al Colle, consigliando però di andare piuttosto avanti con le limature.

Salvo sorprese, il testo dovrebbe così essere riscritto abbandonando la nuova formulazione sulle modalità di sospensione dei processi penali in capo al Presidente della Repubblica e tornando alla dizione adottata nel Lodo versione 2008. Maggiore irrigidimento sull'offensiva di Fini contro la reiterabilità del Lodo, ma anche in questo caso nessuno può permettersi di sprangare le porte a priori.

Addirittura, se in Commissione sarà impossibile, Gasparri intende presentare gli emendamenti in aula: «La nostra idea è eliminare la norma che prevede il voto del Parlamento sulla sospensione dei processi per premier e capo dello Stato. Così il beneficio scatterà automaticamente».

Berlusconi ieri sera era furioso per l'ultima sortita di Fini e in privato non nascondeva i sospetti di «complotto istituzionale». Ma è determinato a non fornire assist. La corsa, ormai, è contro il tempo. Impossibile che il Lodo passi quattro letture parlamentari più il vaglio del referendum confermativo in tempo utile per fornire una reale protezione. Di questo, nel Pdl, si so-

Sullo sfondo

L'orientamento della Consulta sul legittimo impedimento

IL CASO

Onida: «A Milano primarie snaturate per colpa del Pd»

«La partita delle primarie risulta falsata». Durante la presentazione ufficiale del suo programma di candidato sindaco a Milano, il costituzionalista Valerio Onida ha lanciato un duro atto d'accusa contro il Pd e tutti i partiti della coalizione, puntando il dito contro la decisione, per le primarie, di schierarsi apertamente per uno degli sfidanti in corsa per la consultazione del 14 novembre. «Il senso delle primarie è il confronto libero tra candidati che rimettono agli elettori la scelta - ha affermato Onida davanti alle circa 300 persone arrivate al teatro Elfo Puccini per l'illustrazione del suo programma - e invece i partiti, e soprattutto il maggiore della coalizione, hanno deciso di impiegare tutta la propria forza organizzativa per un solo candidato: questo snatura il senso delle primarie che da competizione tra candidati si sono trasformate in competizione tra partiti».

no tutti resi conto. L'obiettivo minimo adesso è uno: portare a casa l'approvazione al Senato in prima lettura entro il 14 dicembre. Data in cui è attesa la decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Sul cui responso il Guardasigilli Alfano si era finora detto «fiducioso».

Ecco dunque la vera partita dietro le quinte: un pressing incrociato per «orientare» i giudici della Consulta. Che sia in atto una manovra a suo danno, il Cavaliere ne è convinto. Ecco perché, dopo aver registrato con preoccupazione l'intervento pubblico di Napolitano, ha poi assistito con ira crescente al «voltafaccia» di Fini sul Lodo contestualmente all'evocazione di un altro governo passando per il Colle. Coincidenze? Non per lui. Che però non può permettersi di esplodere. Il rischio è di trovarsi a gennaio 2011 in aula e a marzo, magari in campagna elettorale, con una sentenza tra capo e collo. ♦

→ **Cava Vitiello congelata** Mistero sulla seconda discarica: «Non si farà». Poi la smentita

→ **La procura di Nola indaga** e in settimana potrebbe decidere di porre i sigilli ai siti di Terzigno

Bertolaso fa un passo indietro Ma adesso scattano i sequestri

Dopo il vertice in Prefettura il capo della Protezione Civile concede un "congelamento" del secondo sito. Ma la procura di Nola indaga sugli sversamenti successivi al 31 dicembre 2009: probabili sequestri.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il gioco delle tre carte. A questo, cioè a un imbroglio camuffato da azzardo, assomiglia la strategia del governo sul caos rifiuti. Ieri sera, il vertice in Prefettura a Napoli tra Bertolaso, i vertici di Comune e Regione e i sindaci del Vesuviano, assente il rappresentante del Parco Nazionale del Vesuvio, si è risolto in un estenuante tira e molla. Il primo dei 10 giorni che Berlusconi si è dato per risolvere l'emergenza è volato via senza significativi passi avanti: Napoli sprofonda sotto 2400 tonnellate di immondizia. Bertolaso prima ha insistito sulla necessità di aprire Cava Vitiello, poi, di fronte alle resistenze dei sindaci ai quali appena 24 ore prima aveva assicurato che stava studiando soluzioni alternative, ha proposto il congelamento di ogni decisione. Arrivando infine a impegnarsi perché il Parlamento cancelli dalla legge sulle discariche il megainvaso. Una versione smentita, però, a tarda sera da fonti della Protezione Civile. In cambio ha chiesto ai primi cittadini di adoperarsi affinché vengano rimossi i blocchi intorno alla Cava Sari, che sarà bonificata e resterà aperta fino a completo esaurimento. Ma la guerra continua su più fronti. Ed è una corsa contro il tempo: si fa a chi arriva prima, ora che sulla discarica maledetta di Terzigno, in cui dal primo gennaio i compattatori hanno continuato a scaricare di tutto, anche e soprattutto rifiuti nocivi e pericolosi, si allungano le ombre di un possibile sequestro penale per disastro ambientale, sversamento abusivo di rifiuti e una serie interminabile di altri ille-



A Terzigno un manifestante mostra un cartello che riporta l'articolo 32 della Costituzione

citi. Da quattro giorni, mentre alla Rotonda di Boscoreale impazza l'intifada vesuviana, alla Procura di Nola un pubblico ministero, Giuseppe Visone, su delega del procuratore Paolo Mancuso, sta mettendo a punto la strategia che dovrà condurlo, già la prossima settimana, ad ordinare il blocco dell'impianto. Per ora il fasci-

colo è contro ignoti: per procedere nell'indagine, Visone deve prima individuare chi ha autorizzato gli sversamenti illegali, posto che la Cava Sari è gestita dal 18 marzo 2009 dalla ditta Ecodeco e dall'Asia, la municipalizzata napoletana addetta alla raccolta, disarcionata l'altro ieri dal ritorno in campo di Bertolaso. Ma la

responsabilità, in base alla legge 123/2008, è in capo alla Provincia di Napoli, subentrata nella gestione del ciclo alla struttura commissariale, "scaduta" il 31 dicembre.

Successivamente, il pm chiederà un incidente probatorio al gip. L'acquisizione della prova, è questa la convinzione del magistrato, non è

Foto di Massimo Percossi/Ansa

rinviiabile al dibattito perché l'accumularsi di rifiuti pericolosi provoca un pericolo irreversibile all'ambiente, nello specifico al sottosuolo vesuviano. E l'attualità del pericolo è confermata da una nota del 22 luglio scorso della Provincia di Napoli, che parla di altissime concentrazioni di ferro, manganese, fluoruri, nichel, zinco, cadmio, Policlorobifenili e Aldrin (un pesticida) nelle falde acquifere sottostanti all'invaso: per la cronaca, quell'acqua irriga i campi che ospitano i vitigni dai quali viene ricavato il Lacryma Christi del Vesuvio e un cultivar tipico della zona, il famosissimo pomodoro del piennolo.

Sotto la lente di ingrandimento dell'indagine, nata da un dettagliato esposto presentato da Legambiente Campania, dai sindaci di Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Terzigno, e dal presidente dell'Ente Parco del Vesuvio, Ugo Leone, ci sono, dunque, dieci mesi di attività illegale: i conferimenti indiscriminati erano autorizzati fino al 31 dicembre, per una serie di deroghe alle direttive comunitarie e alle normative nazionali in materia di tutela ambientale previste dalla 123. Deroghe che sono cadute con la cessazione dello stato d'emergenza.

L'ipotesi dei pm Rifiuti tossici sversati anche dopo la fine del regime emergenziale

Ma il gioco delle tre carte governativo riguarda anche Cava Vitiello, dove lo scorso febbraio, due mesi dopo la fine dei poteri commissariali, sono cominciati i lavori di sbancamento. Su iniziativa del Dipartimento di Protezione civile, ormai non più competente. Ne è nato un contenzioso davanti al Tar Lazio: per tre udienze consecutive, l'Avvocatura dello Stato ha sostenuto che il governo era ancora titolare delle competenze in materia. Alla fine, i legali del Dipartimento di Bertolaso si sono dovuti arrendere a una nota di Palazzo Chigi che ammetteva di aver esercitato i poteri sostitutivi parecchio oltre la copertura garantita dalla legge. A quel punto, i legali di Legambiente e dei Comuni vesuviani, con la vittoria certa già in tasca, hanno rinunciato perfino alla sospensiva, rimettendosi all'udienza di merito, in programma a marzo 2011. Ma la giustizia penale potrebbe arrivare prima di quella amministrativa, perché la vicenda è entrata nell'inchiesta condotta da Visone, al quale sarebbe più che sufficiente l'ammissione di incompetenza funzionale del governo per bloccare, con un sequestro penale, i lavori iniziati a febbraio. ❖

Ue contro il governo: «misure insufficienti» E il Papa benedice la gente di Terzigno

Il commissario Potocnik è «molto preoccupato»: le misure adottate fin qui non sono sufficienti. Bloccati 145 milioni di fondi Ue. Il prossimo passo - avverte - potrebbe essere una sanzione. «Faccia il suo mestiere», gli risponde Bertolaso.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La bastonata dell'Ue, che sconfessa il lavoro fatto fin qui dal governo italiano e minaccia nuove sanzioni. L'appello del Papa, a sostegno della popolazione di Terzigno (tutt'ora in rivolta). La predica dell'arcivescovo di Napoli. Persino il cardinale Sepe, già voce amica, dice che «l'orlo del precipizio non è lontano». Nessuna croce manca. E a fine giornata anche il Capo della Protezione civile forse si rende conto che con chi critica c'è poco da rispondere: «Ma vada a fare il suo mestiere». Con il Santo Padre e con Sepe, almeno, Bertolaso non osa tanto. Lo fa però di buon mattino con il commissario all'Ambiente europeo. Neanche fosse un passante che intralaccia il traffico mentre lui il super-commissario chiamato dal premier prova ancora una volta, maglioncino in resta, a «risolvere i problemi».

Il fatto è che trattandosi di emergenza rifiuti lo sloveno Janez Potocnik, commissario europeo all'Ambiente, fa esattamente il suo mestiere quando alle critiche pronunciate dai singoli eurodeputati nei giorni scorsi aggiunge le sue. Ufficiali. E ben più gravide di conseguenze. Visto che nelle mani della Commissione europea si trova la pratica di infrazione aperta dal 2007 nei confronti dell'Italia, inadempiente rispetto alle direttive sullo smaltimento dei rifiuti, e i 145 milioni di fondi strutturali, bloccati, appunto, in attesa che il nostro paese si metta in regola. Pena, oltre al diniego dei fondi, anche, pesanti sanzioni.

Ecco perché di fronte a quello che accade in Campania il commissario Potocnik si dice «molto preoccupato». «La situazione odierna - spiega con una nota che ha tutti i crismi del-

l'ufficialità - ci fa pensare che le misure adottate dal 2007 in poi sono insufficienti». Una doccia gelata per il governo italiano che, a dispetto dell'infrazione aperta, fin qui si era intestato il miracolo di aver sollevato la Campania dell'emergenza rifiuti. La popolazione di Terzigno non si è convinta. L'Ue nemmeno. «La Campania non si è ancora dotata di un piano per lo smaltimento dei rifiuti e l'inceneritore di Acerra, l'unico attivo, non è in grado di funzionare a regime», osserva il commissario. «Questo implica che le autorità regionali non sono in

LA POLEMICA

«Perché l'Europa non commissaria Super-Guido?»

«Arrivati a questo punto, sarebbe necessario che l'Unione Europea commissariasse Bertolaso», suggerisce il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «In Campania fin qui non è stato realizzato un impianto di compostaggio, né un'isola ecologica, né una piazzola ecologica».

Lo stato dell'arte lo aveva fotografato la scorsa primavera una delegazione del Parlamento europeo inviata in Campania. «Avevamo messo in evidenza tutte le criticità che avrebbero determinato i problemi attuali», ricorda l'eurodeputato del Pd Andra Cozzolino, che ne ha fatto parte. «Decretare, come ha fatto il Governo all'inizio dell'anno, la fine dell'emergenza e non stanziare le risorse per avviare la raccolta differenziata, ha fatto ripiombare Napoli nell'incubo di due anni fa», spiega il parlamentare europeo, membro anche della Commissione per il controllo sui bilanci che sarà in Italia da martedì per indagare sugli sforzi italiani per il corretto utilizzo dei fondi strutturali in Campania e in Abruzzo. «Non c'è un attimo da perdere - avverte Cozzolino -. Bisogna mettere in campo soluzioni compatibili con quello che ci chiede Bruxelles per ottenere già nel 2011 i 145 milioni di fondi strutturali necessari all'avvio della differenziata». **MA.GE.**

grado di attuare un programma che garantisca lo smaltimento delle ecoballe, né tanto meno quello dei rifiuti giornalieri». E se ci fosse bisogno quello che succede in questi giorni «dimostra che le autorità italiane non hanno ancora preso tutte le misure necessarie per giungere ad una soluzione definitiva ed adeguata del problema», ribadisce Potocnik. E, senza giri di parole, annuncia che il passo successivo, è quello di una condanna con sanzioni pecuniarie. Presto, una delegazione della Commissione potrebbe recarsi in Campania - spiega Potocnik - proprio per accertare la situazione sul posto.

BASTA DISCARICHE

Un supplemento di indagine necessario - nonostante le rassicurazioni che giungono dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo - per integrare il dossier che il presidente della Regione Campania ha inviato alla Commissione europea lo scorso 5 ottobre. Lì infatti si spiega che la strategia «non è aprire discariche» - come ribadisce la stessa eurodeputata del Pdl Mazzoni - ma puntare «sulla valorizzazione dei rifiuti con l'apertura di tre impianti e con più raccolta differenziata». Una promessa di voltare pagina con la discarica di Terzigno. «Situata in un parco na-

Benedetto XVI

«Notizie preoccupanti». E chiede: «Soluzione giusta e condivisa»

zionale e sito Unesco, non risponde ai requisiti della direttiva Ue rifiuti né alla direttiva habitat», risultando quindi «completamente inadeguata», scriveva già la delegazione inviata dal parlamento europeo in Campania la scorsa primavera. Il governo invece ha appena ribadito che per fronteggiare l'emergenza aprirà un'altra discarica.

«Provocherebbe la morte definitiva di questo territorio», aveva fatto risuonare l'allarme il vescovo di Nola, monsignore De Palma. È al suo grido di dolore e a quello degli abitanti di Terzigno che Benedetto XVI risponde. Il Papa - fa sapere - «segue con paterna attenzione le preoccupanti notizie provenienti dal territorio di Terzigno». E chiede una «soluzione giusta e condivisa».

«La Chiesa non può voltarsi dall'altra parte», spiega monsignor Sepe. Fa il suo mestiere, appunto. In realtà, anche il governo italiano avrebbe dovuto farlo. Ma se ora Bertolaso ha bisogno di aiuto («l'Ue ci aiuti piuttosto a trovare alternative»), la Commissione - gli fa sapere Potocnik - è pronta a darglielo. ❖

Foto di Massimo Percossi/Epa-Ansa



Un momento degli scontri della scorsa notte nelle strade di Terzigno che portano alla discarica

«Se c'era la Camorra almeno ci difendeva»

Fra la gente di Terzigno sulle barricate durante l'ennesima notte di scontri
«Anni che protestiamo pacificamente e nessuno ci ha ascoltati fino ad ora»

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO (NA)
jbufalini@unita.it

I lampioni si spengono per qualche secondo. È il segnale. I telefonini squillano. «C'è 'a guerriglia». Tutti sono avvertiti e chi vuole si può allontanare. È il momento dei giochi di fuoco, sono proprio botti di capodanno quelli che scoppiano davanti alle forze dell'ordine in assetto antisommossa. Poi i sassi. Poi i lacrimogeni. Tanti, tantissimi, che si confondono con i bagliori rossi e aggreddisco-

no occhi e narici. Manca un quarto d'ora alla mezzanotte quando comincia la sarabanda. È il momento dei "ragazzi", come dicono alcuni. Della "feccia", come dicono altri. Sono prevalentemente i ragazzi del Piano Napoli: le loro famiglie arrivarono qui dopo il terremoto del 1980 e, dai bassini, è arrivato anche lo spaccio. La discussione c'è fra i cittadini uniti contro le discariche: Sari, quella dei miasmi, e Cava Vitiello, dove per fare la strada hanno abbattuto i pini marini, mentre «noi, nel parco del Vesuvio, non possiamo piantare un paletto di ferro in campagna». C'è paura che la violenza prenda la mano e non si sa «a chi serva». Però c'è pure la rabbia perché «sono anni che protestiamo

in modo pacifico e non è servito a niente». E a poco serve l'invito del questore di Napoli Giuffrè a isolare i facinorosi.

Perché nella notte dei fuochi tutti hanno espresso la loro rabbia. Flora, infermiera, Pina, mamma, e Maria Iolanda Attanasio, proprietaria del B&B ristorante Le Vele applaudono ironicamente al passaggio dei blindati. «Viva il duce, viva Hitler», si scatenò Iolanda: «Io ho votato Berlusconi, ora c'è la democrazia dei manganelli. Ci sono venuti a menare pure nelle proprietà private. È la dittatura. E intanto chiudiamo i ristoranti, per la discarica si disdicono i banchetti». Maria Iolanda invita Berlusconi e Bertolaso al suo B&B. «Perché la monnez-

Contro Berlusconi

«La monnezza la metta dentro la sua piscina nella villa di Antigua»

Popolo sovrano?

«La democrazia dei manganelli. Ci hanno menato anche in casa»

za non la mette nella piscina di Antigua? Qui non c'è più lavoro e mio figlio si è arruolato in marina per 800 euro al mese». Pina: «Siamo gente per bene esasperata, ma se c'era la Camorra ci difendeva». Spiega Flora: «abbiamo subito per anni l'abusivismo ma ora la camorra è legalizzata». Sono le parole più sconvolgenti del grado di disillusione verso le istituzioni. «Qualcuno ha deciso che qui dobbiamo morire». Catello, operaio, moglie e tre bambine. Sta vicino alla scritta "rotonda della Resistenza": «Dovevamo combattere contro la criminalità, e ora combattiamo contro chi ci dovrebbe tutelare».

Anche Giampiero Pasquale è operaio, con Filomena Bonelli, infermiera, hanno tre figli: «Qui non c'è niente, i bambini li dobbiamo mandare all'asilo privato. Avevamo solo l'aria buona e ci hanno tolto anche questa». Vorrebbero andarsene ma hanno un mutuo di 180mila euro. Le case qui affacciano sul Golfo e sull'isola di Capri. Ma a finestre chiuse per l'intera estate. E il fetore come è nato? Rifiuti organici provenienti dagli "stir" di Tufino e Giugliano. «Prima di essere trasportati - spiega l'assessore all'ambiente del comune di Napoli Giacomelli - dovrebbero essere stabilizzati». Ma l'interesse dell'impianto di Acerra è produrre più energia possibile, quindi si abbrevia la permanenza nelle vasche dello scarto da combustibile. Non basta, «è una bugia», dicono alla Rotonda, che «ogni Provincia si tiene i propri rifiuti». E se la prendono con Nicola Cosentino: «Qui sono arrivati i rifiuti della bonifica dello Uttaro di Caserta». Hanno visto il percolato colare dai camion. La camorra, dicono, «arriva col trasporto di terra e rifiuti».

Intanto Bertolaso spera di raffreddare gli animi: «La cosa più urgente è la messa in sicurezza di Sari, della ex Cava parleremo dopo». La protesta, però, non si ferma e decisa è la risposta di Movimenti e comitati: «Chiusura di Sari e Cava Vitiello non deve aprire mai». Nel pomeriggio di ieri l'occupazione dei binari a Pompei e a Terzigno. Oggi corteo pacifico, lo annunciano i cartelli a lutto sui muri. ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Le città che mi hanno maggiormente segnato sono state Palermo e Torino, quelle in cui ho vissuto più a lungo Milano e Napoli. Vivo attualmente a Roma (forse perché sta al centro) ma nelle città che ho citato vado molto spesso e vi conosco molte persone, di più generazioni e classi sociali. Non c'è regione che non abbia frequentato assiduamente, con maggior o minor frequenza a seconda di ciò che vi si muove e dunque mi attira, ma anche di quel che non vi si muove e dunque mi attira. Di conseguenza mi sembra, e non da adesso, di conoscere meglio l'Italia di tanti politici e giornalisti, e m'illudo di avvertirne le mutazioni con un certo anticipo su di loro. Napoli, dunque, dove vado molto spesso. Per i suoi umori e problemi credo di avere antenne abbastanza sensibili e la mia impressione è che oggi la città, sotto una calma apparente, viva un periodo delicatissimo e che, forse, stia per scoppiare.

Perché? Perché i poveri sono sempre più poveri, e al cosiddetto sottoproletariato non è lasciata alcuna possibilità di scelta tra economia sommersa o marginale ed economia criminale. Perché il potere d'acquisto del ceto medio si è ridotto di molto, e il disagio dei suoi membri rende credibile l'ipotesi, qualche anno fa ancora fantascientifica, di Ballard secondo cui le prossime rivoluzioni le farà, appunto, il ceto medio. Perché la politica è in mano a incapaci o impotenti quasi assoluti (e vacui come il sindaco Jervolino) e a sinistra il lascito bassoliniano è stato di puro disastro, una generazione di amministratori senza idee e senza progetto oltre la sopravvivenza propria e dei propri gruppi di appartenenza, incistati nelle pieghe e rughe del sotto-potere; e anche quando c'è qualcuno che sembra «ancora credere in qualcosa» (tipi come Sales) non vede lontano e fuori dal recinto o, più esattamente, stalla della politica (e non si condannerà mai abbastanza la responsabilità enorme del politico post-comunista post-sindaco ed ex governatore regionale di aver reso ciniche due generazioni o più di napoletani che hanno creduto a in ciò che diceva di rappresentare). Perché gli intellettuali si sono afflosciati e spenti, o si sono persi nelle loro beghe o in lotte meschine per l'affermazione personale (o sono, non pochi, fuggiti via). Perché gli artisti scontano l'assenza di un dibattito alto e sembrano galline in un pollaio dove la massaia lesina sul mangime o lo nega, perché delle arti nulla importa alla sua nauseante volga-

Goffredo Fofi



La mia impressione è che oggi la città, sotto una calma apparente, viva un periodo delicatissimo e che, forse, stia per scoppiare



I cassonetti dati alle fiamme la scorsa notte a Napoli

NAPOLI È UNA POLVERIERA

rità. Perché i giovani, lasciati a se stessi, si incanagliano in vari modi che sono peraltro sempre gli stessi, dalla droga alla politica, dal tifo sportivo alla violenza, dalla denuncia ai rave e ad altre forme di stupidità solitaria o di gruppo. Perché i giornali servono solo a confondere le acque e le menti, e fanno il possibile, come ovunque in Italia, per impedire lo studio e la riflessione e per chiudere il presente nelle sue bassezze. Perché la chiesa si barcamena come sempre ha fatto tra gli interessi che rappresenta, i propri, quelli dei ricchi e quelli dei poveri, e si guarda bene dal fare scelte che la dividerebbero. Perché ovviamente i ricchi pensano solo a se stessi o a barricare le proprie ville, e i ricchi e i mezzo ricchi sono tutti, per definizione, “berlusconiani dentro” anche quando divergono – di poco – nella scelta dello schieramento politico di riferimento. Perché c'è una camorra che nasce da sé e una che è, la più pericolosa, il prodotto della cancrena. Perché nessuno sembra avere idee e progetti attendibili e nessuno si fida più di nessuno. Perché

È difficile far previsioni, ma lo scontento lo si sente e lo si respira nell'aria, nonostante l'abituale caos e inquinamento della città, nonostante il rumore e nonostante la puzza che torna a venire dai cumuli di mondezze nuovamente crescenti. Basta poco perché scoppino nuovi casini, ma forse essi saranno ora più forti che in passato, e in una generalizzata diffidenza verso tutti i poteri e verso i mediatori professionali, guru compresi. E non potranno certo le poche persone e gruppi di buona volontà, che per fortuna ci sono e resistono tra crescenti difficoltà, porre un argine, e neanche indicare strade possibili, oltre la basilare e generosa capacità di far da modello di democrazia di base, di intervento di base.

Se alla base qualcosa rimane, è in alto e tra i mediatori di professione che la cancrena cresce più rapidamente. Basta poco perché spunti qualche masaniello analfabeta o laureato e attizzi il fuoco, e di masanielli l'Italia è sempre stata ricca, a destra e a sinistra e anche al centro, e il modello può anche essere quello dei masanielli televisivi (e se politici o giornalisti o comici fa lo stesso, ma si tratterà più facilmente di volti nuovi, di nomi inediti). Il bello è che, se leggete i giornali, se ascoltate i politici, tutto va come sempre e come deve andare, e noi non sappiamo se augurarci che qualcosa infine scoppi o al contrario temerlo e spaventarcene. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Un insulto alla Costituzione

La retroattività del Lodo Alfano, anche per i reati commessi prima di ricoprire un'alta carica dello Stato, vuol dire che la carriera politica potrà salvare un delinquente dalla legge. La Corte dei Conti denuncia che la corruzione dilaga e il governo s'inventa l'«immunità a punti» basata sulle promozioni politiche.

RISPOSTA ■ Il modo in cui la carriera politica protegge chi ha commesso o commette reati è già sufficientemente pesante da non meritare questo ulteriore insulto alla Costituzione di cui si intende modificare lo spirito («la legge uguale per tutti») prima e più che la lettera. Ove mai a carico di un presidente «eletto» venissero formulate accuse di connivenze mafiose o di veri e propri atti di criminalità mafiosa che potrebbero anche averlo aiutato ad essere eletto cosa accadrebbe del nostro ordinamento? Chi potrebbe garantire che egli, con il potere che ha, non continuerebbe a favorire gli interessi criminali che lo avrebbero così favorito? L'idea in cui tutti abbiamo creduto quando in Italia c'era davvero la democrazia è quella opposta perché la trasparenza richiesta ai politici e agli amministratori doveva renderli più e non meno controllati del cittadino normale. La guerra ai magistrati indipendenti, del resto, è stata da sempre la guerra degli aspiranti dittatori, da Hitler a Stalin e ricordarlo è importante ora, di fronte al nuovo lodo Alfano: in dittatura a pretendere l'immunità è sempre una sola persona. ♦

LAURA TERNI

Denisa, Shakira e gli altri

L'ultima volta che ho visto Denisa è stato mercoledì scorso: sabato le ho comprato un piccolo ombrello per andare a scuola, perché il lunedì precedente, a causa del maltempo e del freddo, l'avevo trovata nella sua branda con la febbre alta e avevo richiesto l'intervento dell'infermiere del dormitorio perché le provasse la temperatura. Oggi è mercoledì, ma in viale Ortles non c'è più Denisa ad attendermi. I rom sono stati costretti ad andarsene a piccoli gruppi, e per non es-

sere separati, per restare uniti, hanno deciso di spostarsi in una sistemazione ancora più precaria, con il freddo alle porte, in un campo chissà dove che tra poco verrà nuovamente sgomberato. Mentre scrivo penso al quaderno ordinato di Denisa e al suo sorriso; penso al viso furbetto e intelligente della piccola Shakira che voleva scrivere a ogni costo; penso al piccolo Amore (4 anni appena) dalle ciglia lunghissime, imbronciato con tutti perché nessuno gli insegnava a scrivere il proprio nome, mentre i più grandi cercavano di studiare; penso ad Alin, un vero e proprio terremoto, troppo agitato e impaziente per riuscire a realizzare la sua campana

con la pasta di pane, ma alla fine insieme ce l'abbiamo fatta (con tanto di foto di rito); penso alla prepotente bellezza di Princeza, di quindici anni, che ama la geografia, e che non ha mai recuperato i libri di testo in adozione a scuola; penso ai piccoli Safira, Samir, Mihai, ai più grandi Orient e Marius; penso, soprattutto, a Cristophor, alla sua gentilezza, ai suoi bei modi, alla sua voglia di imparare, uscito dal dormitorio con la madre ad affrontare una nuova precarietà, un destino ancora più incerto, dopo aver sfiorato il piacere della conoscenza, la conquista di una pagina scritta in una lingua non sua. Certo, lo stanzone dove ci era consentito di intrattenere questi bambini (il più piccolo, Antonio, di 8 mesi) e ancor più il sotterraneo del dormitorio, non erano luoghi adatti per far vivere dei ragazzini, ma quale futuro li attende ora? Oggi, a scuola, nella mia terza, a degli studenti interessati, ho presentato il progetto "Un treno per Auschwitz" che consente da anni a gruppi di ragazzi delle scuole della provincia di Milano di compiere un viaggio della memoria nel campo di sterminio più famoso del mondo. Ho raccontato della shoah e di tutte le altre numerosissime vittime di quel terribile periodo della storia passata: oppositori politici, omosessuali, testimoni di Geova, zingari... Di quest'ultimi e del loro sterminio, pochissime testimonianze. Oggi come allora, non sono gli zingari a fare la Storia.

LUCA F.

Un sabotaggio per Antigua?

Per tutta la giornata del 19, a partire dal primo pomeriggio, forse in relazione alle polemiche sul servizio di Antigua, la piattaforma Rai replay, la sezione del sito Rai dedicata allo streaming di contenuti in archivio, ha cessato di distribu-

ire la puntata di Report andata in onda domenica scorsa. Tutti i contenuti sono disponibili e visionabili, fatto salvo per Report e Blob. Per tutto il giorno ho provato a connettermi, aggiornando la pagina ma il contenuto risultava di un grigio sbiadito; di fianco all'evento la dicitura disponibile a breve). Alle ore 12.26 di martedì sono praticamente sicuro che il contenuto sia stato oscurato, in quanto non sarebbe giustificato un intasamento della rete di queste proporzioni (temporali). Invito la redazione ad indagare su questo episodio, che se confermato costituirebbe un gravissimo precedente ed un caso esplicito di censura. Invito altresì a verificare voi stessi collegandovi al link e verificare l'assenza del contenuto <http://www.rai.tv/dl/replaytv/replaytv.html#ch=3&day=2010-10-17>

FABRIZIO BONUGLI

Italiani e romeni

Alessio Burtone, il giovane romano che la scorsa settimana ha ucciso la donna romena con un pugno in una stazione della metropolitana di Roma, è finito in carcere. Così alla tragedia della morte si somma la disperazione della reclusione. La mia riflessione vuole però essere un'altra. Mentre il giovane veniva portato verso la macchina che doveva condurlo a Regina Coeli, i suoi amici gridavano cori in sua difesa e insultavano i carabinieri che lo scortavano. Probabilmente quegli stessi amici che, magari aizzati da qualche "testa pensante", avrebbero "messo a ferro e fuoco" il quartiere e organizzato spedizioni punitive se soltanto il drammatico evento si fosse svolto a parti invertite, ovvero se quel drammatico, fatale quanto stupido pugno fosse stato sferzato da un giovane romeno (o di altra nazionalità, non importa) e la vittima fosse stata una donna italiana.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

GOVERNO SCHIFOSO

Ho sempre votato per la destra ma ho capito che questo governo fa schifo perché anziché tentare di risolvere i problemi (e sono tanti e di vari tipi) che affliggono questo Paese si son passati mesi a discutere sulle intercettazioni telefoniche, su quella benedetta casa di Fini a Montecarlo e adesso è ripresa la discussione sul lodo Alfano di cui frega qualcosa solo al premier per non essere processato! Finalmente ho aperto gli occhi: dire che tutto ciò è "ad personam" è dire poco. Vorrei tanto che il premier venisse a lavorare in ufficio con me e tentasse di reperire i soldi che servono per mandare avanti la baracca.

GIULIANA

LE DONNE NEMICHE DELLE DONNE

Cara Concita, il peggior nemico delle donne sono le donne stesse. Forse è per questo motivo che nonostante tutto non riusciremo ancora ad affermare una parità di ruoli e di livelli in generale. Certo però che i maleducati sono solo maleducati è vero, e allora? Se la prossima volta che in Tv un maleducato si rivolge offendendo e zittendo potresti andartene con tutte le donne presenti anche le spettatrici.

MONICA MATTANA

BRAVA, CONCITA

Ci sono così poche donne che si notano, nei telegiornali, nelle trasmissioni, e così poche donne mi danno la soddisfazione di dire: ecco finalmente una donna che vale il posto che occupa! Ecco, questo è quello che sento affiorare nella testa quando la sento parlare, è come se finalmente qualcuno dicesse le cose nel modo giusto, non alterato, non servile, è come se dalla mia testa uscissero fuori tante domande che vorrei fare alle persone giuste e sento uscirle dalla sua bocca. Ha tutta la mia ammirazione, lei sì che fa davvero il suo lavoro!

VALERIA

BASTA PARLARE DI B.

Per favore, basta parlare di Berlusconi, vi prego; non è possibile continuare così. Progetti per l'Italia, servono quelli, capisco che sia un po' più difficile ma i progetti, magari brutti sporchi e cattivi, io oggi li vedo solo nel centrodestra. L'unico progetto che sento a sinistra è difendiamo la Costituzione: ci stiamo prendendo in giro o cosa?

MARCO

GRAZIE DIRETTORE

Carissima Direttrice, le rinnovo i ringraziamenti per il suo impegno, verso di noi e per il nostro giornale.

MARIO DA LIVORNO

CARCERE COME RIMOZIONE SOCIALE

A BUON
DIRITTO

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Se interrogassimo un campione rappresentativo della popolazione generale su temi quali lavoro, welfare, caro vita, economia, ambiente (e su altri ancora) otterremmo una serie di indicazioni più o meno articolate, ma certamente non univoche, su quali siano i problemi correnti e le relative possibili soluzioni. Ho la netta impressione (confortata da studi recenti) che esistono, invece, almeno un paio di questioni sociali, nel nostro paese, nei confronti delle quali l'opinione pubblica è schierata in maniera più marcata e unilaterale. Una di esse è l'immigrazione; l'altra, significativamente, è la "questione sicurezza". Non si tralasci di intendere quanto le due siano strettamente (e cupamente) connesse tra loro; e come la seconda preveda, ancor più della prima, nel sentire collettivo, un orizzonte limitatissimo di "soluzioni". Meglio ancora: se si può pensare al contrasto alla criminalità come a un concorrere di più fattori, si pensa invece alla repressione della criminalità riferendosi a un solo strumento: il carcere. Il problema è che, per quanto questo orientamento sia diffuso, in pochi, pochissimi sanno davvero cosa sono e come funzionano gli istituti di pena nel nostro paese.

L'associazione Antigone pubblica annualmente un meritorio rapporto sullo stato dell'esecuzione della pena in Italia. Una lettura che potrebbe rivelarsi istruttiva per molti tra quanti vedono nella "gattabuia" la panacea di ogni allarme sociale. Alcuni dati sono consolidati e cominciano a essere noti persino ai più sordi. Parliamo dei livelli di affollamento (un'edilizia penale che potrebbe al più ospitare 44mila unità e che invece ne conta 68mila); dei tassi di suicidio (maggiorati fino a 20 volte rispetto a quelli che si registrano nella popolazione libera); del fatto che circa 15mila persone sono reclusi senza aver neppure affrontato il primo grado di giudizio. Potremmo poi discutere di molti altri indicatori che evidenziano come il carcere, sopra ogni altra cosa, sia una soluzione inefficace, un gigantesco, farraginoso e costosissimo strumento di riproduzione di delinquenza e marginalità. Ma alcuni tra questi indicatori, forse meno eclatanti, ci suggeriscono qualcosa di aggiuntivo: il nostro è il paese con più tossicodipendenti reclusi in Europa, con oltre 25mila stranieri detenuti, spesso solo in virtù del reato d'immigrazione clandestina; e, ancora, con tassi di analfabetismo e scarsa scolarizzazione, tra la popolazione carceraria, altissimi. Non potrebbe darsi, dunque, che il carcere sia divenuto, da strumento di sanzione della criminalità, strumento di rimozione del disagio sociale? Non somiglia forse a una scalcinata quanto feroce macchina di occultamento dell'iniquità e della disparità? Vi si detengono i delinquenti o i più deboli? ❖

UN'ORSA CHIAMATA LIBERA

DIO
È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Una volta un guardiacaccia catturò un'orsa. Era un'orsa giovane che si era persa ai margini del bosco. Venne legata con forti lacci e portata a braccia in una gabbia. Lei si dimenava, voleva tornare libera, ma con un camion la portarono in città. Così i guardiacaccia la vendettero ad un circo. Il circo era piazzato in un grande prato di periferia con lo sfondo dei palazzi. Ogni pomeriggio al circo arrivavano i bambini, i nonni, le mamme e il sabato pure i papà. Volevano tornare bambini pure loro e sentirsi buoni e giusti nel circo coi figli.

La tenda era tutta a strisce, strisce di mille colori e sempre c'era qualcuno che invitava, urlando, tutti ad entrare. Era difficile dire che era bello vedere gli animali in gabbia, era più facile andare al circo. Nel circo lavoravano artisti di tutte le nazioni: acrobati e domatori, maghi e ballerine, cavalieri e incantatori di serpenti, autisti, cuochi e mangiafuoco. Ogni pomeriggio l'orsa doveva imparare la sua lezione, ma non ne voleva sapere di diventare un'attrazione. Ore ed ore per memorizzare un movimento. Premio e punizione per sapere cosa fare. Ma non voleva, lei non voleva proprio migliorare. Ad un certo punto, tanto si trovava male, smise di mangiare e anche di dormire, nonostante fosse ormai autunno pieno e le foglie, a terra, già preannunciavano il letargo. A lei veniva in mente la foresta, la sua terra, la pesca in riva al fiume, il girotondo di aghi e foglie secche, quando è novembre. Così un giorno si svegliò che non era ancora l'alba, gli abitanti nelle case e quelli del circo nelle roulotte addormentate.

Non un fornaio, né un metronotte, nessun rumore, solo le luci dei lampioni della tangenziale e un clown stampato e sorridente che invitava a vedere un'orsa che si muoveva come un uomo. L'orsa entrò nella stanza del giocoliere che l'addestrava. Prese la bicicletta, che tante volte gli aveva visto adoperare, tra lo stupore generale. Era buffa: sellino e pedali su una ruota sola, mentre l'altra ruota viveva col manubrio e il telaio era il corpo che la univa. La prese e cominciò a pedalare. Andò subito veloce. E non c'era voluta mai salire! Fece un giro delle case sul viale, dove ancora dormivano i bambini, qualche ora prima della scuola. Poi, più spedita, verso la tangenziale e la campagna. Era, quasi chiaro, passò "la stradale", che, sbigottita, la lasciò andare, mentre, ormai dormendo, pedalava. Arrivata alla radura, sciolse la bici, scese i piedi dai pedali e sparì, inciampando e sbadigliando tra le foglie e i rami. Di Libera, questa fu la storia. Da allora la raccontano i bambini, ogni sera, al circo, di un'orsa fuggita in bicicletta, tra la tangenziale e il grande prato, sullo sfondo grigio dei palazzi. ❖



L'UE PER UNA «CICOGNA» DEMOCRATICA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

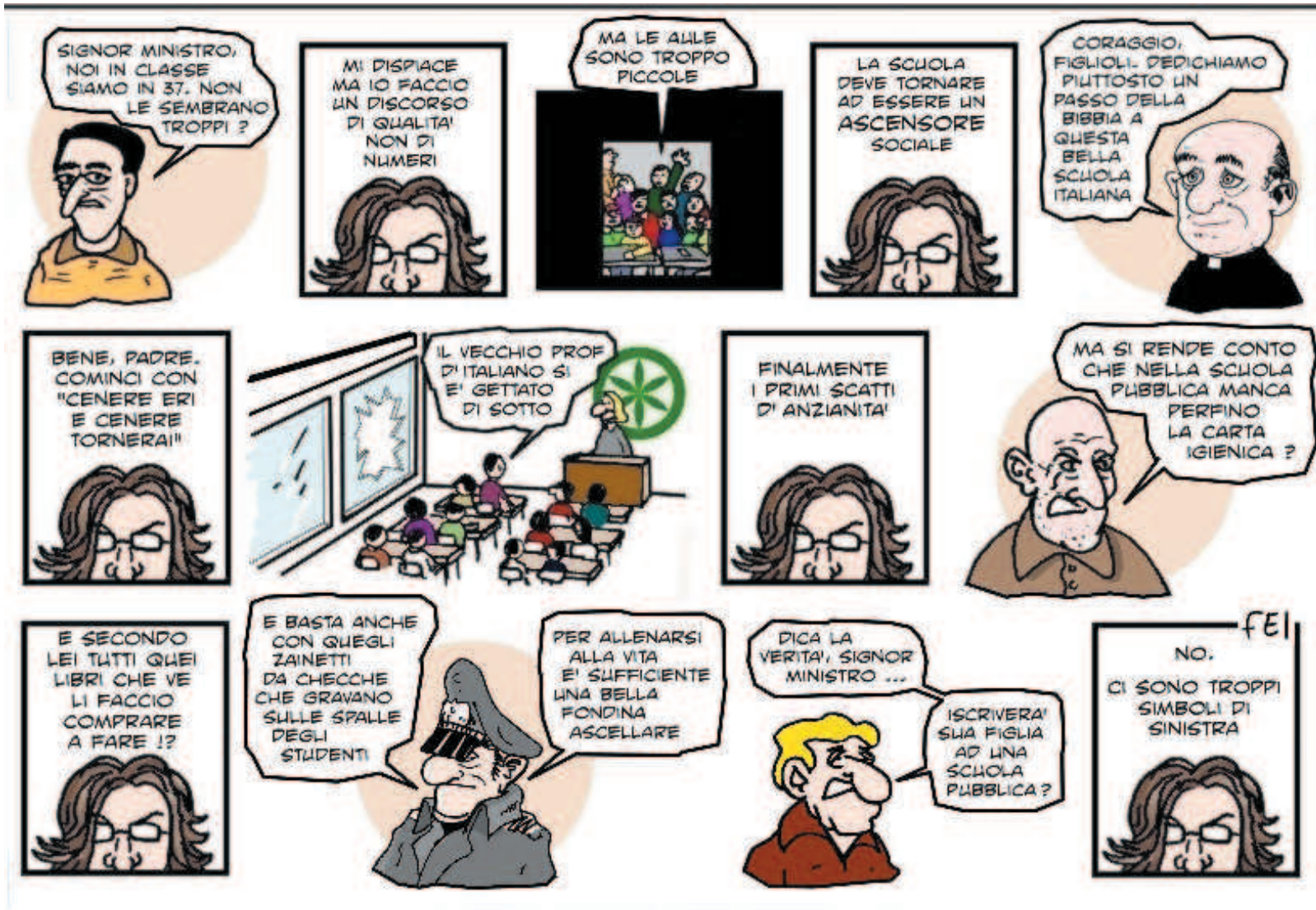
La morsa del precariato e di un mercato del lavoro cinico e senza regole, insieme ad un welfare state sempre più ridimensionato, rendono difficile, e spesso impossibile, la genitorialità, determinando un progressivo invecchiamento della popolazione. Così la maternità e la paternità si sono deformate: da fenomeno naturale/affettivo a privilegio sociale/economico. In particolare in Italia, periferia europea in materia di supporto alla natalità, dove la vita è difesa soprattutto in modo integralista e retorico, dimenticando le sue esigenze concrete e materiali. All'interno di un confronto pubblico strumentale perché motivato a fini elettorali e politici, che mai ha prodotto misure efficaci e reali di sostegno da parte dello Stato. Per questo la votazione recente all'Europarlamento rappresenta un segnale importante per il nostro Paese, un monito ad occuparsi dell'esistenza favorendone i protagonisti, in particolare le donne, vittime di un mercato del lavoro instabile e discriminante (per paga, tempi, carriera, previ-

denza). È stata infatti approvata una risoluzione, primo step per una legge futura che non avrà iter facile, con cui si stabilisce che il congedo di maternità passa da 14 a 20 settimane e che le lavoratrici devono essere remunerate con il 100% della ultima retribuzione. Per i papà, invece, viene concesso un congedo di 2 settimane, anche questo garantito con il medesimo trattamento retributivo e previsto indipendentemente dalla formalizzazione o meno dell'unione per mezzo del matrimonio. In Europa il congedo di paternità è già stato introdotto in alcuni paesi. In Italia, purtroppo e come sempre, no. La risoluzione è un successo anche da un altro punto di vista: migliora le indicazioni provenienti dalla Commissione, che da tempo ha dato prova del carattere marcata-mente 'liberista' impresso dalla presidenza Barro-

so. La Commissione proponeva infatti 18 settimane. Vengono poi introdotti: il divieto al licenziamento delle mamme dall'inizio della gravidanza fino ad almeno il sesto mese dopo la fine del congedo; il diritto a tornare all'impiego precedente o ad un posto equivalente (stessa categoria professionale, stessa responsabilità, stesso salario). Le resistenze di alcuni paesi non mancano e renderanno la promulgazione della legge difficile. Il problema per alcuni stati sarebbero i costi. Ha però ricordato la relatrice della proposta, la socialista portoghese Estrela, che «i governi Ue, dopo aver salvato banche e imprese, devono dimostrare la stessa disponibilità verso le famiglie». Per contrastare le obiezioni, propone l'Estrela, basta un aumento del 1,4% delle donne nel mercato del lavoro. Credo abbia ragione. I desideri e i diritti dei lavoratori, in particolare delle lavoratrici, non sono comprimibili. Tra questi, anche una 'cicogna' maggiormente democratica, che non arrivi solo a chi ha la condizione economica per accoglierla. ♦

Vetato calpestare le aule

di Fei



→ **Le sanzioni:** i dirigenti rischiano fino a sei mesi di sospensione dal lavoro. E dallo stipendio
 → **Il Codice Brunetta** applicato dall'Istruzione. Multe salate anche per chi non ha il cartellino...

Bavaglio ai presidi: vietato criticare pubblicamente la riforma Gelmini

Stretta del ministero dell'Istruzione: chi critica pubblicamente la riforma Gelmini sarà punito con la sospensione, senza stipendio fino a sei mesi. È l'applicazione del Codice Brunetta. Bavaglio ai 10mila presidi.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
 politica@unita.it

Vietato criticare in pubblico la riforma Gelmini, stiano attenti i circa 10mila presidi in giro per l'Italia: i dirigenti scolastici che oseranno dire la loro verranno puniti con la sospensione e la perdita fino a sei mesi di stipendio. Multe da 150 a 350 euro per chi ha un «alterco» con un genitore, o per i presidi che circolano senza cartellino di riconoscimento o non mettono la targa col nome sulla porta della stanza. Sanzioni, multe e divieti sono messe nero su bianco nel Codice disciplinare per i dirigenti scolastici, attivo da sabato 6 novembre, pubblicato il 21 ottobre sul sito del ministero dell'Istruzione.

LESA MAESTÀ...

Insomma, esprimere pubblicamente, peggio ancora se con un'intervista, il proprio dissenso sui provvedimenti del ministro sarebbe «lesivo dell'immagine della pubblica amministrazione», alla faccia della libertà d'espressione. E per quelle che verranno considerate «manifestazioni ingiuriose nei confronti dell'amministrazione salvo che siano espressione della libertà di pensiero», i dirigenti scolastici rischiano la «sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di tre giorni fino ad un massimo di sei mesi». A stabilire se sia libertà d'espressione o ingiuria, l'arbitrio del direttore dell'Ufficio scolastico regionale.

Il pugno di ferro del Miur mette in pratica il Codice Brunetta 150/09 sul «comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni». A mettere il carico da dodici sugli insegnanti ci pensa la collega Mariastella Gelmini, che



Il ministro dell'Istruzione €Maria Stella Gelmini

permetterà anche visite a sorpresa degli ispettori ministeriali, anche senza richieste del direttore regionale. Metodo Guardia di Finanza, praticamente, ma applicato ai comportamenti dei singoli. E la pena che va da un minimo di tre giorni a un massimo di sei mesi (sospensione senza stipendio) verrà applicata anche per «minacce, ingiurie gravi, calunnie o diffamazioni verso il pubblico, altri dirigenti o dipendenti, ovvero alterchi con vie di fatto negli ambienti di lavoro, anche con utenti». Litigare costa caro... Saranno puniti anche gli atteggiamenti di tolleranza dei capi di istituto verso docenti e personale Ata che si siano resi artefici di «irregolarità in servizio, di atti di indisciplina, di contegno scorretto o di abusi di particolare gravità da parte del personale dipendente». Le sanzioni cambieranno caso per caso, ma i dirigenti che chiudono un

occhio rischiano sei mesi di stipendio.

L'avvertimento a presidi e insegnanti era già arrivato a maggio da parte del direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Marcello Limina: attenti a come parlate, è preferibile

Libertà d'espressione
Non essere d'accordo è «lesivo dell'immagine dell'amministrazione»

«astenersi da dichiarazioni o enunciazioni che possano ledere l'immagine dell'amministrazione pubblica»; vietato rilasciare interviste, meglio «rappartarsi con i loro superiori gerarchici nella gestione delle relazioni con la stampa». Da allora, secondo la Flc Cgil, i presidi si mordono la lingua prima di dire come la

FLC CGIL

Domani sciopero della prima ora a difesa della scuola

Sciopero della prima ora, domani, «a difesa della conoscenza» È lo «sciopero breve» indetto dalla Flc Cgil per la scuola e la formazione professionale, dopo la giornata dell'8 ottobre, in attesa della grande manifestazione indetta dalla Cgil per il 27 novembre a piazza San Giovanni a Roma. Il sindacato protesta contro l'impoverimento del sistema dell'istruzione, e «l'assfissia inesorabile mascherata da finte riforme. Leggi e provvedimenti cuciti su misura per dare attuazione alla riduzione di risorse decisa dal ministro dell'Economia 'all'insaputa' del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca».

Nelle scuole in cui, nella giornata di lunedì, le attività si protraggono in orario pomeridiano, il personale in servizio nel pomeriggio potrà scioperare nell'ultima ora di servizio, sempre per non più di un'ora nell'arco della giornata.

pensano. In un caso il preside al quale era stata chiesta un'intervista, avvertito il proprio superiore, si è sentito preventivamente dire: non denigrare la pubblica amministrazione.

Norme e multe sul comportamento sono contenute nel contratto di lavoro dei dirigenti scolastici per il quadriennio 2006/2009, ma firmato nel luglio scorso. Molti presidi, quindi, possono non sapere ancora cosa rischiano se rilasciano interviste. Il temibile codice Brunetta impone che «salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini», il dipendente «si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione». Ammessi soltanto spot sorridenti, non si dica che la scuola va a rotoli... ♦

→ **«In platea tanti sindacalisti»**, dice il leader Cgil, dopo gli applausi al congresso di Sinistra e Libertà
→ **Consensi anche per il leader Fiom** Nichi vuol lanciare «l'Opa sul Pd» partendo dalle fabbriche

Epifani in trionfo da Vendola

«Sì, c'è sintonia, gioco in casa...»

Crisi economica, Fiat e occupazione: i capitoli del lavoro sono al centro della seconda giornata del Congresso fondativo di Sinistra ecologia e libertà, con gli interventi applauditissimi, dei leader di Cgil e Fiom.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A FIRENZE
acarugati@unita.it

«Vabbè, giocavo praticamente in casa, in platea c'erano tanti sindacalisti...», Guglielmo Epifani è quasi costretto a schermirsi dopo l'accoglienza da star che lui e il leader Fiom Maurizio Landini hanno ricevuto ieri al congresso di Sinistra e libertà di Firenze. Applausi che fanno un po' il paio con quelli ricevuta a maggio da Vendola al congresso Cgil di Rimini. E con l'affetto incassato dal governatore nella piazza Fiom del 16 ottobre. Qualcosa di più che segnali di fumo. La certificazione che l'opa di Vendola sui voti Pd parte dalle fabbriche. E dal feeling con la Cgil. «C'è sintonia», dice Epifani, che dal palco non si stanca ringraziare il popolo di Sel «per il vostro sostegno in questi anni di lotte». Sta diventando vendoliano? «Io stimo Bersani», risponde il leader Cgil. «Ma mi piace molto anche quello che dice Vendola». E alle primarie? «Adesso non si vota, è inutile parlarne, ma ho comunque le idee chiare». E la Cgil? «È grande e ha bisogno di grandi interlocutori, il mondo non finisce qui. Tra i lavoratori e i partiti che dicono di rappresentarli c'è sicuramente un problema, si sentono isolati, chiedono alla politica di essere più vicino». Landini non ha problemi di collocazione, lui è iscritto a Sel e qui gioca ancora più in casa. E dunque si può permettere parole più ruvide. «Non è difficile capire perché chi lavora non vota più a sinistra, se uno non ti rappresenta perché lo dovresti votare?». E giù fendenti a Marchionne, e applausi, «pensa di uscire dalla crisi cancellando diritti e contratti», e a D'Alema che ieri ha parlato di Po-



Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Il segretario CGIL Guglielmo Epifani durante il suo intervento al 1° congresso di sinistra ecologica e libertà, al teatro Sashall di Firenze

migliano come caso a sé. «Forse è rimasto a giugno, le cose sono cambiate, la Fiat ha disdettato i contratti aziendali a Melfi». È un'offensiva in

In platea
Vita: «Bersani parli di conflitto sociale, o rischia di perdere il sindacato...»

pieno titolo, per invitare la politica a occuparsi «delle condizioni materiali di lavoro, la catena di montaggio rompe fisicamente le persone, e Di Vittorio ci ha insegnato che di fronte al padrone non ci si toglie il cappello». Se venerdì Vendola aveva raccontato il suo «Lingotto operaista», ieri i

due leader sindacali hanno rincarato la dose. Per la gioia della platea.

LA CANZONE POPOLARE

«Ci siamo, siamo tornati», grida dal palco Gennaro Migliore. Spunta anche la prodiana Canzone popolare, Franco Giordano si lecca i baffi: «Epifani sente che qui è a casa». «In nessun altro congresso di partito sarebbero stati accolti così», gli fa eco Claudio Fava. Anche Vendola è soddisfatto: «Epifani e Landini ci hanno riconosciuto un fatto: noi siamo cresciuti mettendo al centro il nodo lavoro-libertà. Ma non sogniamo nessun collateralismo, ci schieriamo nel merito delle cose». Il governatore omaggia «l'ammirevole rigore» di Napolitano sul lodo Alfano, e boccia la proposta di

D'Alema di un governo tecnico che si occupi anche di riforme economiche: «Sarebbe una gigantesca truffa, sulle questioni economiche non valgono ricette tecniche. Epifani ha indicato una rotta precisa, di critica al tremontismo, al liberismo e a chi uccide welfare e diritti». Una battuta anche sui grandi assenti al congresso, da Bersani a Di Pietro e Casini. «Io sono sempre curioso dei congressi degli altri, hanno perso un'occasione per vedere un pezzettino di mondo nuovo». Vincenzo Vita è l'unico Pd presente ieri al congresso: «Non credo a uno spostamento della Cgil, ma il Pd deve stare attento e tornare a usare la parola conflitto. Bersani non può stare fuori dalle vicende sindacali, altrimenti il pendolo dei voti si sposta su Nichi». ♦

**ED C'È
MA NON SI
DEVE VEDERE**

IL COMPAGNO DI NICHÌ

Andrea Carugati

Non è la prima volta che Ed, 33enne fidanzato italo-canadese di Nichi Vendola, scorta il suo compagno ad un congresso. C'era già a Chianciano, quando Nichi perse a sorpresa il congresso del Prc contro Paolo Ferrero. Andò con la mamma, pugliese trapiantata in Canada tanti anni fa, dove il ragazzo è nato e ha studiato marketing alle università di Ottawa e Montreal.

Qui a Firenze, al congresso di Sel, c'è una novità perché da poco Nichi ha parlato di lui, in un'intervista al settimanale Chi. Ha raccontato che vivono insieme da anni a Terlizzi, vicino Bari, la città natale del governatore. «Siamo una coppia morigerata e tranquilla. Ci piace ricevere amici a cena», ha spiegato. Stanno insieme dal 2004, Ed ora ha anche un ruolo nello staff del candidato: *art director* della sue fabbriche. È un creativo, dopo il ritorno in Italia ha preso un'altra laurea in progettazione visiva e design della comunicazione. Sta dietro le quinte, è superpresente ma nell'ombra. Quando spuntano le telecamere lui si dissolve. Ieri, riuscire a raggiungere Nichi per pranzo è stata un'impresa: telefonate, sms con le ragazze dello staff, che lo coccolano come un fratello minore. «Ed, raggiungi dove siamo scesi stamattina». Lui, capelli corti e scuri, un filo di barba, camicia bianca, jeans e sneakers grigie, è spuntato da dietro il palco. La macchina di Vendola era già arrivata, lui ha fatto per avvicinarsi, uno sguardo, una parola sussurrata, un braccio sfiorato. Poi il governatore è salito in macchina, lui no. È salito dietro l'angolo, lontano da occhi indiscreti. Un'abitudine complicata ma ormai consolidata. «L'amore che non osa definire il proprio nome», aveva detto Vendola nella sua relazione, citando Oscar Wilde, per descrivere «il dolore del silenzio di tanti omosessuali, lesbiche, trans». E aveva citato anche la gioia «quando si rompe quella barriera del silenzio». Vendola è stato tra i primi politici italiani a fare coming out. Non ha mai nascosto la sua biografia, anzi ne ha fatto un punto di forza. Anche stavolta è così: il suo privato si disvela poco a poco, senza forzature. Si protegge, anche. ❖



Areadem Dario Franceschini, Franco Marini e Sergio D'Antoni

**Pd, Marini attacca
chi paventa scissioni:
«Io non dimentico»**

**L'asse Veltroni-Fioroni nel mirino dell'ex presidente del Senato
A Cortona Area Dem discute di un particolare «modello tedesco»
Treu: «La crisi si risolve unitariamente, anche con la Fiom»**

L'appuntamento

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CORTONA
mzegarelli@unita.it

Ci vuole più coraggio. Franco Marini, sale sul podio della bella sala dell'ex convento di Sant'Agostino, a Cortona, dove è in corso la convention di Area Dem, e dà la prima scossa alla platea: «Il Pd deve essere più deciso nel contrastare la politica economica del governo». E deve avere anche la forza, quando serve, di rispondere a chi minaccia ogni volta «o si fa così o me ne vado», «allora vai, buon viaggio». «Io non dimentico – aggiunge – quando sento dire quelle cose, perché i nostri militanti non la capiscono questa litigiosità. Nessuno più accetta che non si vada d'accordo in un momento come questo». Il riferimento, è ai veltroniani-fioroniani che hanno lasciato Areadem, ma anche a quella frase detta poco prima da Antonello Soro,

«Walter ha sbagliato ma non è un nostro nemico». «Caro Antonello, mi sorprendi, vieni dai pastori nuoresi e mi chiedo come tu possa essere buonista», attacca Marini. Unica parentesi polemica, poi si volta pagina e si arriva al governo. L'ex presidente del Senato non cita il ministro Tremonti ma a lui si rivolge quando critica la «una lettura superficiale della crisi economica». Davanti ad un governo «con colpe gravissime noi dobbiamo alzare il tiro in Parlamento e nel Paese. Il partito lo fa, ma non basta perché non esce come una priorità assoluta. Di questo problema dobbiamo farne una bandiera». Alzare il tiro,

Europarlamento e vescovi

«La conferenza episcopale ha chiesto a noi del gruppo Socialista e democratico se siamo disponibili a fare un gruppo dei cattolici in Europa». Lo dice l'europarlamentare Silvia Costa.

non dare più l'immagine di un partito che difende solo l'esistente ma lanciare un nuovo modello economico di cui parlare agli italiani offrendo risposte nuove a domande nuove.

Il modello tedesco È il modello tedesco a tenere banco qui a Cortona, non quello elettorale ma quello che prevede la compartecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, alla divisione degli utili e – nelle piccole e medie imprese – all'incremento del salario legato ai risultati. Tutto previsto nella Costituzione, all'articolo 46 rimasto finora inattuato. Cesare Damiano parte da Pomigliano per tracciare nuovi percorsi: «Accettiamo quella sfida, ma

Damiano

«Accettiamo la sfida ma non alle condizioni di Marchionne»

D'Antoni

«Se Cristo si è fermato a Eboli, l'Italia si è fermata a Pomigliano»

non alle condizioni di Marchionne. Io sono pronto ad andare anche domani dagli operai per dire che vanno bene i 18 turni, la riorganizzazione del lavoro e la mensa a fine turno, ma in cambio Marchionne deve dire che non c'è delocalizzazione, che garantisce l'occupazione e investe sulla formazione specialistica degli operai». E davanti ad un «patto sociale di produttività» il sindacato deve assicurare che se si lavora di sabato, «non si farà neanche un minuto di sciopero». Tiziano Treu aggiunge: «I problemi della crisi si risolvono unitariamente, anche con la Fiom». Due i pilastri su cui si deve fondare la svolta: sfida partecipata e diritti fondamentali per tutti i lavoratori comuni a ogni contratto. Sergio D'Antoni invita il partito a far propria la proposta lanciata da Dario Franceschini, caldamente raccomandata da D'Alema, anche perché – aggiunge – «dobbiamo abbandonare lo schema classico a cui siamo abituati e condannati, bisogna accettare la sfida sapendo però che non può essere unilaterale». E se «Cristo si è fermato a Eboli», oggi «l'Italia si è fermata a Pomigliano».

Il sociologo della Cattolica, Mauro Magatti raffredda gli entusiasmi sul modello tedesco: per farlo funzionare servirebbe «una fibra morale forte, oltre che un'unità politica che sia capace di convogliare le energie attorno a una visione condizi-❖



Cosima Serrano moglie di Michele Misseri e madre di Sabrina, entrambi accusati dell'omicidio di Sarah Scazzi, esce dalla sua casa di Avetrana

→ **Ordinanza del sindaco** per fermare i pullman di curiosi diretti ai luoghi del delitto Scazzi

→ **I dubbi dell'inchiesta** Qualcuno aiutò Misseri ad occultare il cadavere della quindicenne?

Strade chiuse ad Avetrana contro il turismo dell'orrore

Dopo le scene dello scorso fine-settimana il sindaco di Avetrana, Mario De Marco, ha emesso una ordinanza per chiudere al traffico alcune strade cittadine e impedire l'accesso ai curiosi ai luoghi dell'omicidio.

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Gita domenicale, pranzo al sacco e visita guidata ai luoghi dell'orrore. I turisti della tragedia che lo scorso fine settimana hanno affollato via Deledda, sfilando davanti alle case di Sarah Scazzi e della famiglia Mis-

seri per poi avventurarsi fino alle campagne di Contrada Mosca dove il corpo della quindicenne è stato sepolto in un pozzo per più di quaranta giorni, questa volta rischiano di restare a bocca asciutta. Perché il sindaco di Avetrana Mario de Marco ha deciso di chiudere le strade del paese alla curiosità morbosa dei forestieri. Al primo cittadino sono bastate le voci che raccontavano di autobus di turisti in arrivo dalla Calabria e dalla Basilicata per prendere carta e penna e disporre con un'ordinanza la chiusura di alcune strade cittadine. Restino fuori da Avetrana, lontano dalla quotidianità di un paese già violato dal-

l'orrore, dalle telecamere in caccia di lacrime e da una verità ancora nascosta nelle pieghe dell'inchiesta. Domani, intanto, gli accertamenti irripetibili nei laboratori dei Ris a Roma

Primi riscontri
Attesi per domani i risultati degli esami del Ris sul telefonino

potrebbero inchiodare Sabrina Misseri con altri riscontri dopo la confessione accusa del padre Michele, visto che saranno esaminate le quattro im-

pronte digitali trovate nel vano batteria del telefono di Sarah. Dagli specialisti dei carabinieri è anche atteso l'esito del tampone vaginale effettuato dal medico legale, dottor Luigi Strada, sul cadavere della ragazzina, per verificare eventuali tracce del Dna di Michele Misseri che ha confessato anche agghiaccianti atti di necrofilia.

Ed è proprio la fase successiva al delitto, quella del trasporto del cadavere e del suo occultamento in Contrada Mosca, che in questo momento pare particolarmente sotto ai riflettori degli inquirenti, visto che ancora troppe sono le zone d'ombra e i dub-

bi che Misseri abbia davvero fatto tutto da solo, dopo l'omicidio di Sarah. In particolare, prende sempre più corpo l'ipotesi che il contadino sia stato affiancato e aiutato da altre persone nelle lugubri operazioni nei pressi del pozzo, rendendo però per questo ancora meno credibile i suoi atti di necrofilia di fronte ad altri. È nella fase dell'occultamento del cadavere di Sarah insomma che potrebbero essere entrate in scena altre persone, allargando ancora di più la regia di un delitto che riguarda già Michele Misseri e la figlia ma che non si esaurirebbe con loro, come ha ipotizzato tra l'altro il gip nell'ordinanza che ha convalidato la custodia cautelare della ragazza. Secondo indiscrezioni già trapelate e rafforzate anche negli ultimi due giorni, il contadino non sarebbe stato solo quando ha buttato il cadavere della ragazzina nel pozzo-cisterna in Contrada Mosca. Gli spostamenti del contadino sono stati controllati attraverso i tabulati telefonici, visto che le celle hanno registrato il suo cellulare proprio in quella zona. Così come è stata segnalata dalle parti di San Pancrazio la presenza del telefonino di sua moglie, Cosima Serrano, che al momento del delitto ha raccontato di trovarsi a riposare nel suo letto e che

AMBULANTE PESTATO, IN COMA

Un venditore ambulante di panini bolognese di 49 anni è in coma dopo una lite con due ragazzi. Il diverbio è scoppiato perché i due non volevano pagare una piadina perché fredda.

solo successivamente è uscita di casa. Dopo le 15, peraltro, ci sarebbero due telefonate scambiate tra Misseri e la moglie. E c'è un altro particolare che ha attirato l'interesse degli inquirenti, e riguarda la grossa pietra che è stata posta sull'imboccatura del pozzo, insieme a sterpaglie, per sigillarla e forse isolarla da eventuali curiosi. Michele Misseri era abituato al lavoro nei campi, ma spostare quella pietra fino al tappo del pozzo forse sarebbe stato difficile anche per lui, senza l'ausilio di qualcun altro. Nei giorni scorsi, peraltro, è stato comunque sentito in procura Cosimo Misseri, nipote di Michele, che abita a Centonze, sulla strada verso San Pancrazio e che ha lavorato nei campi insieme allo zio, di cui ha frequentato la casa assiduamente fino al ritrovamento del telefonino di Sarah. I tabulati registrerebbero una chiamata tra Michele Misseri e il nipote verso le 18.30 di quel pomeriggio. Solo una casualità? ❖

→ **Le teste di cuoio** lo hanno scovato nel suo rifugio a Favara

→ **Condannato all'ergastolo** Aveva con se una pistola carica

In manette Gerlandino Messina il capo della mafia agrigentina

Il boss della mafia di Agrigento era ricercato dal 1999 per associazione di tipo mafioso e vari omicidi. I carabinieri lo hanno scovato nel suo rifugio di Favara dove era già sfuggito in passato ad un blitz della Squadra Mobile.

VIRGINIA LORI

politica@unita.it

Trentotto anni, una condanna all'ergastolo e, dal 2001, un mandato di cattura internazionale, con un posto di tutto rispetto nella lista dei trenta latitanti più pericolosi. Jeans e camicia, molto ingrassato rispetto agli ultimi identikit. Dopo 11 anni latitanza, il capomafia Gerlando Messina è apparso così ai carabinieri del reparto speciale che lo hanno stanato in una palazzina a Favara, in provincia di Agrigento. Per lui, non c'è stato neanche il tempo di estrarre dalla cinta la pistola col colpo in canna. So-



La foto segnaletica di Messina

lo una resa silenziosa, stavolta, dopo che lo scorso anno era riuscito a fuggire alla cattura. Il boss è stato sorpreso dai militari con un blitz fulmineo, dopo un mese di controlli su alcuni suoi fiancheggiatori, e condotto fuori dallo stabile mentre la folla radunata assistiva in silenzio men-

tre veniva caricato in macchina, senza applaudire le forze dell'ordine. Figlio di Giuseppe Messina, ucciso nel 1986 durante la guerra di mafia contro gli stiddari, per raggiungere il ruolo di vertice all'interno dell'organizzazione mafiosa ha dovuto vincere la resistenza feroce dei clan rivali. In particolare del boss Luigi Putrone, capo della famiglia di Porto Empedocle, durante il cui "regno" i Messina furono costretti ad andare via. Poi con gli arresti dell'inchiesta Akragas del 1998 e 1999, che decapitò i vertici provinciali di Cosa nostra, Putrone fu costretto a fuggire e i Messina poterono rientrare a Porto Empedocle da latitanti.

Un coro di soddisfazione per l'operazione, da tutte le forze politiche e dal ministero dell'Interno. Ora, nel mirino, c'è Matteo Messina Denaro, considerato l'erede di Riina e Provenzano. ❖

Comunicato della Federazione nazionale della stampa

■ L'obiettivo deve essere quello di mettere in sicurezza "l'Unità" e svilupparne le potenzialità. I vertici della Fnsi e delle Associazioni regionali di stampa direttamente interessate (Romana, dell'Emilia-Romagna e della Toscana) lo hanno ribadito con una lettera inviata all'Amministratore delegato ed al Direttore del giornale. Ma per far questo occorre riconoscere pienamente il ruolo del sindacato a tutti i livelli, a cominciare dal Comitato di redazione che agisce in sintonia con la Fnsi e le Associazioni territoriali e che pertanto non può essere offeso o irriso. Il Cdr agisce sulla base dell'articolo 34 del Contratto nazionale di lavoro giornalistico ed il suo ruolo non può essere vanificato.

La Fnsi, le Ars, lo stesso Cdr intendono operare perché si sviluppino un sereno confronto, ma perché lo sia davvero deve essere scevro da personalismi ed atti inutilmente ostili.

Alla presa di posizione della Federazione nazionale e delle Associazioni regionali il Presidente ed Ammini-

stratore delegato ha risposto proponendo un incontro per discutere della attuale situazione aziendale e degli interventi necessari al risanamento.

Lo ribadiamo: la disponibilità a incontrarci con direttore e azienda c'è ed è, per noi, da incardinare nella presentazione, da parte dell'azienda, dei dati della situazione e di un Piano editoriale che tracci le linee del rilancio del giornale nonché nel superamento di ogni atteggiamento che ancora in questi giorni è parso (ovvero che sia o appaia) puntare a delegittimare la rappresentanza sindacale. Senza questo ogni incontro si ridurrebbe ad una ridiscussione del Piano di crisi in essere che segue, invece, dei percorsi predeterminati e ad un confronto senza costrutto.

L'azienda aveva deciso - al di fuori degli accordi in essere - la chiusura delle cronache dell'Emilia-Romagna e della Toscana il 15 di ottobre. Anche grazie alla mobilitazione della redazione, del Sindacato ai suoi vari li-

velli, all'impegno solidale di forze politiche e sociali la decisione è stata rinviata al 31 dicembre. Questo è un problema serissimo che attiene non solo alla salvaguardia dei posti di lavoro, ma anche alle caratteristiche storiche proprie de "l'Unità" che va rapidamente risolto utilizzando a pieno e con serietà questo lasso di tempo. ❖

Comunicato dell'azienda

■ La FNSI ha ragione. La priorità di tutti deve essere la messa in sicurezza della società, della sua autorevolezza, del suo equilibrio economico e quindi dei posti di lavoro che essa garantisce. Nessuno irride il difficile lavoro del sindacato e proprio per questo l'Azienda aveva accolto immediatamente la proposta di un incontro avanzata quattro giorni fa proprio dalla stessa FNSI. ❖

Foto di Ali Haider/Ansa



Scena di morte e distruzione nel quartiere Gkazaliyah, a Baghdad, il 29 dicembre 2004. Una bomba scoppiò durante un raid della polizia uccidendo 22 persone

→ **Maxi pubblicazione** Il sito di Assange: «È la maggiore fuga di notizie militari della Storia»

→ **Il Pentagono** a rischio 300 collaboratori. Il premier Al Maliki: «Campagna contro di me»

Iraq, 400mila files Wikileaks Via Saddam, resta la tortura

Centinaia di casi di tortura e violenze sui detenuti commesse da militari e agenti iracheni. Il Pentagono sapeva e non è intervenuto. Da Wikileaks 400.000 pagine di verità sulla guerra. L'Onu: «Obama indaghi».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«La prima vittima della guerra è la verità». Julian Assange cita un refrain abusato per arrivare al dunque. E il dunque sono i 391.382 file pubblicati venerdì scorso, «la mag-

giore fuga di notizie militari della storia» di cui Wikileaks rivendica orgogliosamente la paternità per gettare uno sguardo molto ravvicinato su che cosa è stata la guerra e l'occupazione Usa in Iraq. Non sarà tutta la verità come in un'aula di tribunale, ma qualcosa che ci si avvicina parecchio, fotogrammi del dopo Saddam, così crudi da far evaporare qualsiasi tentativo residuo di spacciare il conflitto per una missione libertaria, la democrazia esportata dalle bombe.

I numeri, prima di tutto. Assange non ha difficoltà a chiamare la guerra irachena un «bagno di sangue, sei

volte peggiore che in Afghanistan». A spulciare le carte, che Wikileaks ha consegnato a New York Times, Der Spiegel, Guardian, Le Monde e Al Ja-

Il relatore Onu

«Il governo americano ha il dovere di far luce sugli abusi iracheni»

zira, si arriva alla cifra di 109.000 morti tra il 2004 e il 2009: 66.081 erano civili, 23.894 persone classificate come «nemici», oltre 15.000

membri delle forze di sicurezza irachene e 3771 della coalizione internazionale. Più vittime civili di quanto si credesse: 15.000 per l'esattezza, morti in uno stillicidio di incidenti minori ignorati dalle cronache. Ma la vera notizia è che le forze Usa hanno sempre negato di tenere una conta delle vittime civili, contestando le cifre formulate da organismi indipendenti come l'Iraq body count.

Gli iracheni, appunto. Gli orrori di Abu Ghraib, sbandierati dagli stessi aguzzini con le loro tragiche foto-ricordi, si sono replicati in altre carceri, in altri luoghi, per mano delle for-

I documenti

**Le vittime civili
15.000 in più delle stime**

■ Le vittime del conflitto sono state 109.032. Di queste 66.081 erano civili. 23.984 «nemici», 15.196 forze irachene, 3771 forze della coalizione. La novità: il Pentagono ha sempre sostenuto di non tenere un computo delle vittime civili, cosa risultata non vera, e ha minimizzato i calcoli fatti da altri. Alle stime vanno aggiunti 15.000 morti in incidenti minori.

Violenze sui detenuti Baghdad sotto accusa

■ Prigionieri appesi per le caviglie o per i polsi, picchiati e frustati a morte. Uso dell'elettroshock e delle scosse elettriche, dita amputate. Le forze Usa sapevano, ma quasi mai hanno indagato. Sotto accusa il premier ad interim Al Maliki, per gli squadroni della morte contro gli avversari.

Le armi degli ayatollah per le milizie sciite

■ Missili, bombe magnetiche da collocare sotto le automobili e micidiali Efp, ordigni ad alto potenziale da collocare sul ciglio della strada. Fucili calibro 50. I militanti iracheni hanno avuto un supporto militare costante dall'Iran, che ha fornito anche l'addestramento all'uso di esplosivi e di armi di precisione.

AFGHANISTAN

Kristinn Hrafnsson, di Wikileaks, ha annunciato ieri a Londra che il sito divulgherà prossimamente altri 15mila documenti militari Usa sulla guerra in Afghanistan.

ze di sicurezza irachene. Detenuti trattati con elettroshock, scosse elettriche, appesi per i polsi o per le caviglie e frustati, picchiati a morte. In almeno sei casi documentati i prigionieri non sono sopravvissuti, in un caso un militare americano ha segnalato il sospetto che un detenuto fosse stato amputate le dita delle mani e poi sciolte nell'acido. Violenze finite nei report delle forze Usa e spesso accompagnate dall'annotazione: «non richieste ulteriori indagini». Il Pentagono ha spiegato che è questa la sua politica: raccogliere dati e comunicare alle autorità competenti. Gli abusi

sono stati segnalati alle autorità irachene, le stesse che li avevano commessi. Tutti sapevano, ma chiudevano uno e se possibile tutti e due gli occhi. Lo stesso premier uscente Al Maliki risulta coinvolto in una serie di violenze settarie, contro elementi ex baathisti e sunniti, con squadroni della morte al suo servizio tra il 2006 e il 2009. I documenti di Wikileaks rivelano anche il ruolo dell'Iran nell'addestramento di milizie sciite e «la lotta letale» tra queste e le forze Usa ai tempi di Obama.

CAMPI MINATI

Anche sulle forze d'occupazione Wikileaks racconta episodi non noti. Come l'uccisione di 26 iracheni, almeno la metà dei quali civili, nel luglio 2007, sotto il fuoco di un elicottero Usa o l'uso di civili su aree che si sospettava fossero state minate. Tra le carte anche lo scambio di battute

L'Apache Usa In contatto radio con l'avvocato prima di fare fuoco

La strage sconosciuta Ventisei persone uccise nel luglio 2007 da un elicottero

tra un Apache, nome in codice Crazyhorse 18», e un consulente legale Usa in una base militare: due iracheni, che avevano appena sparato con un mortaio, cercavano di arrendersi, l'equipaggio voleva sapere come regolarsi. «Non si possono arrendersi ad un mezzo aereo, sono ancora obiettivi validi», fu la risposta. I due vennero uccisi, mentre sembra che il «Crazyhorse» sia lo stesso elicottero che mesi più tardi aprì allegramente il fuoco su due giornalisti Reuters.

Le reazioni alla mega-pubblicazione di Wikileaks vanno in diverse direzioni. Per Manfred Nowak, capo investigatore Onu sulla tortura, l'amministrazione americana ha la responsabilità di indagare, non solo di registrare le atrocità. Il Pentagono per metà ha minimizzato - «tutto già noto» - e per il resto ha accusato As-sange di aver messo a rischio la vita di 300 collaboratori iracheni. Ma è soprattutto Baghdad a reagire. Al Maliki ha parlato di «obiettivi politici» della campagna scatenata da Wikileaks: il principale bersaglio sarebbe proprio lui, abbarbicato alla poltrona, senza riuscire a formare un governo. Dal partito del suo avversario Allawi le critiche più feroci. Troppo potere nelle mani di uno solo e per di più legato all'Iran. ♦

Intervista a Giuliana Sgrena

«Sulla morte di Calipari sprazzi di luce ma il mistero rimane»

RACHELE GONNELLI

Nuovi squarci di verità più o meno addomesticati su ciò che avvenne il 4 marzo di cinque anni fa sulla via dell'aeroporto di Baghdad vengono dai documenti pubblicati da Wikileaks. Vengono dall'interrogatorio di un prigioniero dei servizi segreti giordani, sheik Husain, indicato come capo cellula di Al Qaeda a Baghdad e responsabile del rapimento della giornalista del *manifesto* Giuliana Sgrena. L'uomo avrebbe ricevuto un riscatto di 500mila dollari per liberarla ma una volta intascata la somma avrebbe telefonato al ministero dell'Interno iracheno per segnalare che l'auto del sequestro era imbottita di tritolo. Una trappola.

Rosa VILLECCO Calipari, moglie del numero due del Sismi ucciso mentre su quella strada per l'aeroporto stava portando in salvo la reporter italiana, ha appreso di questa nuova ricostruzione con un misto di vecchia e nuova amarezza. Si sente sottoposta ad uno «stillicidio di informazioni mai smentite e mai confermate». La vicenda che vede coinvolto il soldato Usa Mario Lozano, che sparò contro l'auto con a bordo Calipari e la Sgrena, è stata dichiarata dalla Cassazione non di competenza della giurisdizione italiana. Ciò «ha impedito che si facesse chiarezza», dice Rosa Calipari, e pensa al buio nel quale dovrà crescere suo figlio che «quando scadrà il segreto di Stato avrà 42 anni».

E lei, Giuliana Sgrena, cosa pensa di queste nuove rivelazioni?

«Trovo che ci sia più di una contraddizione. Si parla di una Chevrolet blu invece eravamo su una Toyota Corolla bianca. Forse l'autobomba era la macchina con cui sono stata consegnata, non posso saperlo perché ero bendata. Ma so che Andrea Carpani alla guida della Corolla avvertì l'ambasciata italiana e l'ufficiale di collegamento con il comando Usa del nostro arrivo. La pattuglia mobile, non era un posto di blocco, fu avvertita che stava per arrivare un convoglio. Quando al posto del

Rapita a Baghdad

**Preso il 4 febbraio 2005
Liberata il 4 marzo 2005**



SCRITTRICE, GIORNALISTA

62 ANNI

PIEMONTESE TRAPIANTATA A ROMA

■ S'intitola «Fuoco Amico» il libro con la sua versione dell'uccisione di Calipari durante la sua liberazione. Nata nel dopoguerra, figlia di un partigiano della Val d'Ossola, scrive soprattutto di pace e di guerra per il *Manifesto* e per il settimanale *Die Zeit*.

convoglio arrivammo noi, sparò». **E questo sheik Husein, mai sentito?** «L'unico con un nome così era l'imam sunnita della moschea Mustafah dentro l'università, dove fui catturata. Ero andata là per parlare con i profughi di Falluja, accampati lì vicino. Non so se l'imam è responsabile del fatto che all'uscita sia stata fermata da uomini armati. Non erano studenti e neanche sembravano di Al Qaeda».

Non ebbe mai l'impressione di essere in mano ad Al Qaeda?

«Sembravano piuttosto un gruppo della nebulosa della resistenza irachena. Se fossero stati di Al Qaeda sarebbero stati più rigidi e anche i capi difficilmente avrebbero trattato la mia liberazione».

Una ricostruzione di comodo?

«Penso ad una versione funzionale a ciò che gli Usa hanno sempre detto: che ero in mano ad Al Qaeda e l'auto era identificata come una minaccia. Non mi stupisce. Wikileaks pesca dall'archivio dei file Usa. Un lavoro importante però da prendere con le pinze». ♦

→ **Oggi termina il sinodo in Vaticano** Messaggio esorta tutte le parti al dialogo

→ **«Israele ha diritto** a vivere in pace e sicurezza, ma cessi l'occupazione dei Territori»

I vescovi del Medio Oriente «Una patria ai palestinesi»

Con il Messaggio e le propositiones si è chiuso il Sinodo sul Medio Oriente. Pace duratura e giusta per la Terra Santa. Dialogo sincero con l'Ebraismo e l'Islam. Fermare l'esodo dei cristiani. Il rientro dei profughi.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Non è permesso ricorrere a posizioni teologiche e bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie». Potrebbe bastare questo passaggio contenuto nel Messaggio conclusivo del Sinodo speciale dei vescovi per il Medio Oriente che si concluderà questa mattina con la celebrazione nella basilica di san Pietro presieduta da Papa Benedetto XVI, per cogliere l'importanza di questa assise. Con le 44 «proposizioni» inviate ieri al pontefice, i patriarchi e i vescovi del Medio Oriente non si limitano a porre l'urgenza di una «pace vera e duratura», l'ineluttabilità di un dialogo con l'Ebraismo e con l'Islam, l'esigenza, quindi, di una «soluzione giusta e condivisa» del

Appello ai governi

«Assicurate ai profughi il diritto di tornare nelle loro terre»

confitto ebraico-palestinese. Tra «sfide e attese» come quella del pluralismo religioso e della sicurezza, indicano anche alla comunità internazionale nodi difficili da sciogliere per assicurare un futuro di pace al Medio Oriente, a partire dall'Iraq. I padri sinodali rinnovano la proposta «due popoli e due Stati» per la Terra Santa, ma fermissima è la denuncia dell'occupazione israeliana dei «territori». Per le sofferenze patite, per «il muro, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati». Ricordano pure «la sofferenza e l'insicurezza



Benedetto XVI al termine del Sinodo sul Medio Oriente in Vaticano

L'Osservatore Romano/Ansa

subita dagli israeliani». Quindi la condizione di Gerusalemme, «città santa». Non nascondono la loro preoccupazione per «le iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto». Lo ribadiscono: non vi è alternativa ad «una pace giusta e definitiva». Anche per questo è decisiva la presenza cristiana. E per questo i padri sinodali invitano le comunità locali al coraggio della «testimonianza». Chiedono il rispetto della libertà religiosa, il diritto alla «cittadinanza», ma anche di fermare la «Diaspora», di tanti cristiani. Così il «Messaggio» del Sinodo non si limita a chiedere ai cristiani di resistere. Nel caso fossero costretti ad emigrare chiedono loro di non vendere le proprietà. I padri sinodali insistono sul «rientro» dei profughi. L'«esodo» da fermare riguarda anche quello dei cristiani in Iraq che negli anni della «guerra assassina», si sono dimezzati. Il Sinodo suggerisce ai fedeli di appellarsi «alle autorità civili responsabili perché applichino le risoluzioni delle Nazioni Unite relative alla religione, in particolare al ritorno dei rifugiati, allo statuto di Gerusalemme e ai luoghi santi».

FERMARE L'ESODO

«Non vi possono essere giustificazioni teologiche per giustificare ingiustizie» puntualizza l'arcivescovo di Newton dei greco-melkiti (Usa) Cyrille Salim Bustros che, con il patriarca di Alessandria dei Copti, Naguib e l'arcivescovo di Cipro dei Maroniti, monsignor Soueif, ha presentato ai giornalisti il Messaggio e le propositiones finali del Sinodo. «La Terra Promessa, per noi cristiani è stata abolita dalla presenza di Cristo che ha stabilito il regno di Dio» aggiunge. Il concetto di «Terra promessa» - insiste - non può essere utilizzato «per espellere i palestinesi». «Non ci sono più popoli preferiti, popoli eletti» insiste. «Non ci si può basare sul tema della Terra Promessa per giustificare il ritorno degli ebrei in Israele e la espulsione dei palestinesi». La sua conclusione è che «non bi-

sogna basarsi sulla Sacra Scrittura per giustificare l'occupazione da parte di Israele della terra palestinese». Immediata la replica dell'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Lewy: «È un'affermazione alquanto bizzarra: non si può sottovalutare e rigettare in questo modo l'interpretazione ebraica della Bibbia».

RAPPORTI CON L'ISLAM

La Chiesa sa bene quanto sia imprescindibile il dialogo con l'Islam. «Il fatto di vivere insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio» si leg-

XENOFABI ANTI-TURCHIA

Riuniti a Vienna i partiti europei di estrema destra (Lega compresa) si dicono contrari all'ingresso della Turchia nella Ue: la decisione dovrebbe essere sottoposta a referendum.

ge nel Messaggio. Le comunità cristiane «sono parte integrante» delle società medio orientali. «È insieme che costruiremo le nostre società civili sulla cittadinanza, sulla libertà religiosa e sulla libertà di coscienza». L'auspicio è «promuovere insieme la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, i valori della vita e della famiglia». Poco si è parlato di chi, come il presidente dei vescovi della Turchia, monsignor Padovese, ha pagato con il martirio la sua testimonianza di fede. ♦

SHIRIN EBADI
«Salviamo la vita di Nasrin Sotudeh detenuta in Iran»

«Aiutatemi in ogni modo a salvare la vita di una persona molto debole, che da 23 giorni fa lo sciopero della fame: Nasrin Sotudeh, avvocatessa iraniana chiusa in carcere e torturata dal settembre scorso. Non le consentono nemmeno di incontrare familiari e avvocato». Questo l'appello che dalla Spezia, dove ieri le è stato conferito il premio Exodus, lancia Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana e premio Nobel per la pace. Ebadi esorta a mobilitarsi anche per il giornalista Abdolreza Tajik «imprigionato e umiliato da mesi, costretto a subire interrogatori completamente nudi. Quando la sorella ha saputo e ha chiesto spiegazioni è stata accusata a sua volta, ed è ora sotto processo». Sostegno agli appelli di Ebadi dal sindaco della giunta di centrosinistra Massimo Federici.

Tibetani mobilitati in difesa della loro lingua

Proteste anche a Pechino

Si estende in Cina la protesta contro i limiti all'uso della lingua tibetana. Una manifestazione di studenti si è svolta anche nella capitale Pechino, nella sede dell'Università per le minoranze.

VIRGINIA LORI

Proseguono le proteste degli studenti tibetani per le limitazioni imposte dalle autorità cinesi all'uso della loro lingua. Ed ora a mobilitarsi non sono solo più i giovani della provincia di Qinghai, scesi in piazza martedì scorso, ma i loro coetanei a Pechino, che venerdì scorso hanno inscenato una manifestazione nei locali dell'Università per le minoranze.

Lo riferiscono due gruppi internazionali filotibetani, la «Campagna Internazionale per il Tibet» e «Free Tibet», secondo i quali «migliaia» di ragazzi tra i 12 e i 18 anni di età, hanno preso parte alle manifestazioni nel Qinghai e circa 400 a quella di Pechino.

La notizia è rimbalzata in Cina via Internet con messaggi inviati su

Quattrocento studenti

Manifestazione nei locali dell'Università per le minoranze

alcuni siti web e su Twitter. La poetessa tibetana Woese, che vive a Pechino sotto uno stretto controllo della polizia, ha pubblicato sul suo sito «High Peaks Pure Earth» (<http://www.highpeakspureearth.com>) alcune foto della protesta svoltasi all'Università per le minoranze, dove studiano circa 600 tibetani. Nelle immagini si vedono gruppi di studenti che brandiscono dei cartelli con scritte illeggibili. La manifestazione si è svolta sotto gli occhi della polizia, che non è intervenuta.

TESTIMONI OCULARI

L'ondata di proteste sembra essere la più grande da quella della primavera del 2008, quando a Lhasa, la capitale della Regione Autonoma del Tibet, manifestazioni anti-cinesi sfociarono in violenze e si estesero in seguito a vaste porzioni dell'altopiano tibetano. Al contrario che in quella occasione, questa volta non si sono verificati incidenti e alle manifestazioni hanno partecipato qua-

si esclusivamente studenti.

Le proteste sono cominciate a Tongren (Rebkong in tibetano), nel Qinghai, una provincia formata quasi interamente dal territorio che i tibetani chiamano Amdo, che ha dato i natali fra gli altri al Dalai Lama, il leader buddhista in esilio che afferma di battersi per una «vera autonomia» e viene invece accusato da Pechino di essere un secessionista.

Tongren è la sede dell'antico monastero di Rongwo, dove vivono quattrocento monaci che sostengono apertamente il Dalai Lama esponendone le foto nonostante il divieto imposto dalle autorità cinesi.

Un video della protesta di Tongren è stato diffuso da Radio Free Asia (Rfa). L'emittente sostiene che in seguito manifestazioni contro le limitazioni all'uso del tibetano nelle scuole si sono verificate a Gonghe (Chabcha in tibetano) e ad Hainan (Tsolho in tibetano), sempre nel Qinghai.

Testimoni hanno riferito che i giovani innalzavano cartelli con le scritte «uguaglianza tra tutte le etnie» e «espandere l'uso della lingua tibetana». Le proteste sono state innescate da una dichiarazione di Qiang Wei, il segretario del Partito Comunista Cinese del Qinghai, nella quale affermava che l'insegnamento in lingua cinese in tutte le scuole è di importanza «cruciale».

La tendenza a ridurre l'uso della lingua e altre manifestazioni della cultura tibetana, denunciano gli attivisti, si è rafforzata dopo la rivolta del 2008. ♦

Il caso
Chavez ricevuto in Libia dall'amico Gheddafi

L'integrazione tra gli Stati dell'Africa e dell'America Latina e la promozione del fronte sud-sud sono stati i temi al centro del colloquio tra il leader libico Muammar Gheddafi e il presidente venezuelano Hugo Chavez, da ieri in visita nel paese africano. Lo riferisce l'agenzia ufficiale libica Jana. La tappa del presidente venezuelano in Libia fa seguito a quelle in Russia, Ucraina, Iran e Siria e precede successivi spostamenti in Algeria e in Portogallo. Sintomo degli ottimi rapporti fra i due Paesi, lo stadio che in Libia porta il nome di Hugo Chavez.

Kamikaze attaccano sede dell'Onu a Herat

Tutti uccisi

Un commando di almeno quattro kamikaze ha attaccato ieri mattina la sede dell'Onu a Herat, nell'Afghanistan occidentale, uccidendo due guardie. Nessuna vittima fra i dipendenti Onu. Tutti gli attentatori suicidi sono rimasti uccisi. Nell'attacco, rivendicato dai talebani, non sono stati coinvolti militari italiani, il cui contingente controlla la provincia di Herat. L'invia speciale dell'Onu a Kabul, Staffan De Mistura, ha riferito che «gli elicotteri italiani hanno efficacemente collaborato a proteggere la zona da eventuali altri attacchi». De Mistura ha aggiunto che il personale dell'Onu rimarrà a Herat, dove oggi lui stesso si recherà di persona «per esaminare la situazione e decidere ulteriori misure da prendere».

In base ad una prima ricostruzione del numero due della polizia locale, Delawar Shah Delawar, quattro kamikaze che indossavano uniformi da poliziotti hanno attaccato la sede delle Nazioni Unite, lungo la strada che conduce all'aeroporto.

Tra le vittime 2 guardie

Gli assalitori vestivano uniformi della polizia

to. «In totale sono rimasti uccisi quattro kamikaze. Il primo ha lanciato un'auto imbottita di esplosivo contro la porta d'ingresso, un secondo è stato ucciso davanti all'edificio mentre gli altri due sono stati ammazzati all'interno», ha detto Delawar. Un portavoce dell'Onu, Henri Burgard, che al momento dell'attacco si trovava ad Herat, ma non nella sede dell'Onu, ha detto che all'interno dell'edificio c'erano una ventina di persone tra impiegati internazionali, autisti e guardie. Seconda città dell'Afghanistan, vicina al confine con l'Iran, Herat è stata per qualche tempo relativamente risparmiata dalle violenze, ma la situazione si è deteriorata negli ultimi mesi.

In un'altra regione dell'Afghanistan, l'Arghandab, un fotografo del New York Times è rimasto gravemente ferito alle gambe dall'esplosione di una mina. Joao Silva, 44 anni, ha urtato l'ordigno mentre avanzava a piedi dietro a un gruppo di sminatori con cani anti-esplosivi dell'esercito Usa. ♦



La Fiat ha disdetto unilateralmente gli accordi sulla metrica del lavoro per lo stabilimento di Melfi

L'intervista

Cofferati: «Innovazione? No, quello della Fiat è banale sfruttamento»

L'europarlamentare pd commenta la scelta del Lingotto di modificare i tempi di lavoro a Melfi: «L'azienda non tratta su nulla. È la sua strategia»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Cambiano i tempi, ma non cambia il negozio». Insomma, le vecchie abitudini non muoiono mai, e «in Fiat si fa come decide l'azienda».

È una vecchia abitudine, e per rispettarla si può anche cambiare metrica e tagliare l'orario del riposo in fabbrica, come è successo a Melfi: 30 minuti di pausa invece di 40 per otto ore di fatica. Sergio Cofferati, ex segretario generale della

Cgil ora europarlamentare Pd, in una delle sue vite professionali precedenti, giovane dipendente Pirelli, si occupava proprio di questo: misurava i tempi della produzione.

A Melfi come a Pomigliano, i ritmi alla catena di montaggio si intensificano.

«Il nuovo sistema di metrica introdotto dalla Fiat a Melfi non solo incrementa i tempi, ma determina anche una diversa distribuzione delle pause, con una notevole incidenza sulle condizioni di lavoro. Per questo si tratta di una materia che da sempre l'impresa deve negoziare con i sindacati».

Cosa che la Fiat non ha fatto.

CGIA DI MESTRE

A causa della crisi -15 mld di entrate nelle casse dello Stato

«La crisi ha bruciato 15,4 mld di euro di tasse. È questa la perdita di gettito registrata dall'Erario negli ultimi 3 anni». Lo afferma il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha analizzato il trend delle entrate tributarie. Meno ricchezza e più disoccupazione hanno così colpito i bilanci delle aziende e delle famiglie ma anche le casse dello Stato.

«Quando sono entrato in Pirelli nel 1969, predisponevo la tabella con i tempi e i modelli della produzione. Una tabella che poteva cambiare solo per ragioni oggettive, come la sostituzione di un macchinario, e solo con il consenso del comitato cottimi dei lavoratori, introdotto dall'accordo del 1968. In caso contrario si avviava la trattativa. E una soluzione condivisa si trovava sempre».

Oggi non è più così.

«Evidentemente siamo tornati a condizioni precedenti al '68. La Fiat non vuole né discutere né negoziare, il che non dovrebbe sorprendere».

Ex dipendente Pirelli

Nel '69 mi occupavo della tabella dei tempi: poteva cambiare solo per ragioni oggettive e con il consenso dei lavoratori

re: la strategia aziendale è stata annunciata con molta chiarezza mesi fa, quando l'amministratore delegato incontrò a Torino le istituzioni all'indomani dell'accordo di Pomigliano. In quell'occasione Marchionne disse che il piano industriale l'avrebbe deciso il Lingotto, senza discuterlo con nessuno, mentre alle istituzioni sarebbe spettato assorbire gli eventuali problemi occupazionali».

E il sindacato quale ruolo dovrebbe svolgere in questo quadro?

«Per la Fiat le relazioni industriali si basano sulla negazione del confronto e sulla sottrazione alla contrattazione dell'organizzazione degli assetti produttivi. In quest'ottica il ruolo del sindacato è assolutamente marginale».

Il che non significa guai in arrivo per i lavoratori italiani?

«La questione andrebbe posta a chi ha considerato Pomigliano una soluzione innovativa o un'eccezione accettabile perché dettata dalla necessità. Il problema non è la Fiat, che ha esplicitato con grande chiarezza il proprio obiettivo, ma sono quelli che non capiscono o fanno finta di non capire dove stiamo andando».

Immagino si riferisca ai sindacati che hanno firmato su Pomigliano.

«È assurdo definire innovativo questo modello industriale, quando si tratta di un banalissimo aumento di sfruttamento del lavoro. Eppure sento molte persone, anche tra i miei compagni di partito, dire: "Oddio quanto è moderno Marchionne". Fossi in loro farei più attenzione: per essere il nuovo, a me sembra parecchio stagionato».

È sempre la solita vecchia storia?

«Non proprio. Di ristrutturazioni

Chi è

Il Cinese che riempì il Circo Massimo per l'articolo 18



— Da impiegato della Pirelli di Milano e semplice iscritto al sindacato, arriva nel 1988 a dirigere la Filcea. Nominato due anni dopo nella segreteria confederale, nel 1994 succede a Bruno Trentin nel ruolo di segretario generale Cgil. Nel 2004 diventa sindaco di Bologna e dal 2009 è parlamentare europeo del Pd.

aziendali e richieste di esuberanti ne ho viste tante, ma erano gestite diversamente. Mi ricordo la crisi della chimica alla fine dei Settanta, il modello d'intervento era la reindustrializzazione: governo, sindacati e imprese cercavano insieme soluzioni alternative mirate al reimpiego degli esuberanti. Anche le imprese che tagliava-

Cisl e Uil

Il problema non è Marchionne. Sono quelli che non capiscono oppure fanno finta di non capire dove stiamo andando

no avevano un ruolo attivo, di solito non dicevano alle istituzioni di arrendersi».

Marchionne però ha promesso 20 miliardi di investimenti. Lei non crede nel progetto Fabbrica Italia?

«Sarei davvero curioso di conoscere la politica industriale della Fiat. Nel mercato dell'auto innovazione significa capacità di fare un prodotto nuovo, non dislocare un prodotto vecchio in luoghi dove costa meno la mano d'opera. La sensazione è che l'Italia sia l'appendice di un gruppo internazionale che concentra la sua attenzione e le sue risorse su diversi marchi, e che cerca di far sopravvivere quella che è chiamata Fiat Auto tentando di renderla competitiva abbassando i costi. Certo, ridurre i costi è importante, ma se diventa l'unico obiettivo ci si proietta a un livello di competizione basso». ♦

Governo contro precari Solo sessanta giorni per fare causa al datore di lavoro

Novità per chi ha, o aveva, un contratto a termine: la nuova legge sul lavoro introduce il termine di 60 giorni per fare ricorso se alla scadenza si viene messi alla porta. La Cgil: «È una tagliola per i più deboli».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Sessanta giorni di tempo per fare ricorso. Tanti ne hanno a disposizione i titolari (anzi, ex titolari) di contratti a termine che alla scadenza vengono messi alla porta pur ritenendo di avere i requisiti per restare. Il termine di due mesi non c'era fino a pochi giorni fa: è stato introdotto con la nuova legge su lavoro, quella che ha portato, riducendolo, l'obbligo scolastico a 15 anni, e che ha introdotto l'arbitrato, una cambiale in bianco che il lavoratore deve firmare per la risoluzione di un conflitto con l'azienda prima ancora che la controversia nasca, cioè a prescindere e senza poter ripensarci e decidere, ad esempio, che il ricorso al giudice sarebbe meglio. Una legge che penalizza i lavoratori, dunque, anche quelli con contratto a termine, come si scopre leggendo il testo definitivo.

Con le nuove norme i precari, i primi a saltare in questi tempi di crisi, saranno alle prese con una tempisti-

IL CASO

Cagliari, protesta sul tetto della stazione Domani treni nel caos

— Gran parte dei 182 treni programmati per domani in Sardegna verrà cancellata a causa della protesta dei lavoratori della Geas, la ditta che ha in appalto le pulizie dei treni e dello scalo di Cagliari. Lo fa sapere il gruppo Fs. Almeno 70 dipendenti della Geas continuano infatti ad essere asserragliati sul tetto della stazione di piazza Matteotti contro il mancato pagamento degli stipendi che non ricevono da tre mesi. Sono lì da alcuni giorni e minacciano di restarci se non arriveranno rassicurazioni sia sul pagamento degli stipendi sia sulla garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Trenitalia ribadisce di non avere alcuna responsabilità e nessun debito verso la Geas e di aver già avviato le procedure per affidare a una nova impresa le attività di pulizia. «Il pagamento degli stipendi - dico da Trenitalia - spetta esclusivamente al datore di lavoro, ed è quindi nei confronti della propria ditta che i lavoratori devono indirizzare la protesta. La Mazzoni inoltre - proseguono le Fs - è debitrice non solo verso i lavoratori per gli stipendi non corrisposti ma anche nei confronti di Trenitalia per un importo di oltre 943mila euro».

ca ristretta per far valere i loro diritti. Hanno solo 60 giorni di tempo se vogliono fare ricorso nel caso ci sia stata qualche scorrettezza o irregolarità nei loro confronti. Oppure perderanno per sempre ogni diritto. «È una tagliola», per Fulvio Fammoni, che per la Cgil segue il mercato del lavoro, «se il governo non la cambierà si produrrà un'evidente macelleria sociale». Un termine che prima era previsto solo per i licenziamenti: è infatti ovvio che e un lavoratore temporaneo attenda di vedere se il contratto sarà rinnovato prima di impegnarsi in una causa. Inoltre la nuova norma è retroattiva, vale anche per i contratti già scaduti. Si pensi che gli ultimi dati Istat parlano di 51mila contratti a termine (a tempo pieno) persi in un anno.

RETROATTIVITÀ

«Ora, che valga per il futuro è già grave, che sia retroattiva è gravissimo. Il primo problema è come informare: c'è un grande vuoto informativo, molti precari non sapranno mai che c'è questa nuova scadenza», osserva il sindacalista. Se invece la notizia dovesse arrivare, ci ritroveremo con un paradosso: con «un enorme aumento del contenzioso, altro che la sua diminuzione».

Fammoni

«La norma vale anche per i contratti scaduti. È ancora più grave»

La Cgil annuncia battaglia «se non la legge non verrà modificata - afferma Fammoni - non ci limiteremo alla denuncia, ma faremo ogni atto per tutelare le tantissime persone a rischio». In più, conclude, «è intollerabile che in questo paese ogni norma sulla giustizia - in questo caso del lavoro - sia retroattiva. Siccome il premier non ha cause di lavoro in corso, potrebbero farne a meno». ♦

Cuochi, falegnami, sarti: il 26% dei posti resta vuoto

— Artigiani cercansi. Sarti, pasticci, cuochi, falegnami, installatori di infissi, panettieri e infermieri non avrebbero difficoltà a trovare lavoro nonostante la crisi. Lo afferma uno studio di Confartigianato sulla base del rapporto Excelsior-Unioncamere. Secondo l'associazione, per le aziende sarà difficile reperire il

26,7% delle figure professionali delle quali hanno bisogno. In pratica 147 mila posti (su un totale di 550mila assunzioni previste) rischia di restare vuoto.

Nonostante la crisi, specie giovanile, i cosiddetti «posti in piedi» ovvero quelli tipicamente manuali e senza una scrivania, non avrebbero appeal.

Su circa 1.500 nuovi installatori di infissi necessari - si legge nella ricerca - ne manca l'83%, mentre per i panettieri (che devono lavorare di notte) è difficile coprire il 39,4% dei 1.040 nuovi posti. Quella di infermiere si conferma attività molto richiesta, ma restando all'artigianato, si sconta la carenza di gelatai e pasticceri (mancano il 29,1% dei 1.750 cercati) ma anche di sarti e tagliatori artigianali (manca il 21,9% dei 1.960 richiesti). Difficile anche reperire estetisti e parucchieri (vuoti il 21% dei posti) e falegnami specializzati (mancano il 19,8%). ♦

→ **Al G20** in Corea del Sud in primo piano il problema occupazione, acuto nelle economie avanzate

→ **Intese** sui cambi e sul Fondo monetario: spazio a Cina, India, Brasile e Russia. L'Italia ha il suo seggio

Draghi: «Ripresa fragile» Fmi, entrano i Paesi emergenti

Il nuovo Fmi prende forma al G20: i Paesi avanzati cedono spazio a Brasile, Russia, India e Cina, ma nello schema, dice Tremonti, la posizione dell'Italia «non è in discussione». Draghi: «Ripresa esposta a rischi».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

«La ripresa economica c'è, ma più modesta e più debole che in altre occasioni. È fragile e non uniforme: i mercati emergenti crescono più rapidamente, e anche in Europa ci sono Paesi che crescono più di altri». Sono parole di Mario Draghi, in qualità di presidente del Financial Stability Board, condivise dai ministri delle Finanze e dai banchieri centrali presenti ai lavori del G20 finanziario in Corea del Sud, preparatorio delle riunioni tra leader globali l'11 e 12 novembre a Seul. Ripresa fragile, dunque, ed «esposta a rischi che dobbiamo affrontare», continua Draghi, tra cui cita gli squilibri nelle bilance dei pagamenti, la fragilità dei sistemi finanziari, la necessità di consolidare i bilanci. E ancora: i rischi di protezionismo, quelli legati al persistere dei bassi tassi di interesse e i flussi di capitale verso i Paesi emergenti. I grandi Paesi avanzati ed emergenti rispondono riaffermando la loro volontà di perseguire politiche «coordinate», perché «tenuto conto dell'interdipendenza» che ormai lega tutti i sistemi fare altrimenti «porterebbe a conseguenze peggiori per tutti», si legge nella nota conclusiva.

Vengono poi elencati una serie di impegni, e tra i primi punti viene citato il problema del lavoro, particolarmente acuto nei Paesi avanzati dove finora l'occupazione è stata il grande assente della ripresa economica. Il G20 concorda sulla necessità di «riforme strutturali volte a sostenere la domanda globale, aumentare la creazione di posti di lavoro e rafforzare il potenziale di crescita economica». Riaffermata an-



Foto di Kim Hee-Chul/Epa-Ansa

Il summit dei ministri finanziari e dei banchieri centrali si è chiuso ieri a Gyeongju, in Corea del Sud

che la volontà di proseguire le riforme nel settore finanziario, primo colpevole della recessione dell'anno scorso. Via libera, quindi, alla riforma globale del sistema bancario, battezzata Basilea III ed elaborata dalla Banche centrali.

RAPPRESENTANZA

Al termine del vertice, due gli accordi chiave sul tavolo. La riforma delle quote di rappresentanza nel Fondo monetario internazionale, che fa salire il peso dei giganti emergenti del 6 per cento circa, mentre l'Italia, assieme agli altri 10 stati azionisti più rilevanti, mantiene il suo seggio. E Tremonti può dirsi soddisfatto. Nel direttorio entreranno così (finalmente) Cina, India, Brasile e Russia, unendosi ad Usa, Giappone, Germania, Francia Italia e Gb. Questo renderà l'Fmi

LA CRISI BRUCIA LE TASSE

La crisi «ha bruciato 15,4 mld di tasse», tra meno ricchezza prodotta e più disoccupazione. Così la Cgia di Mestre, secondo cui è questa la perdita di gettito per l'Erario negli ultimi tre anni.

«più legittimo, credibile e efficace», afferma il G20.

Ma soprattutto è stato trovato un accordo che sembra districare il nodo che si era creato nelle scorse settimane sui cambi: il G20 concorda nell'astenersi da «svalutazioni competitive» delle monete, impegnandosi invece a «muovere verso un sistema di tassi di cambio valutari maggiormente

determinato dal mercato». In questo modo i responsabili economici sembrano smentire i timori sul perduto coordinamento globale che si erano moltiplicati alla vigilia del vertice.

Per parte loro i Paesi avanzati si sono impegnati a politiche di risanamento dei conti pubblici «chiare e credibili», prosegue la nota. Tutti poi, avanzati ed emergenti, si sono impegnati ad astenersi da misure anti competitive sui cambi, come appunto le svalutazioni, e a sostenere una crescita economica all'insegna della cooperazione internazionale. Il segretario di Stato al tesoro Usa ha riaffermato che Washington promuove un «dollaro forte», parole che segnalano la volontà di interrompere la fase di indebolimento. ♦

Portabilità dei mutui, banche assolve Il Consiglio di Stato boccia l'Antritrust

Il Consiglio di Stato ha scritto la parola fine al confronto tra l'Antitrust e una ventina di banche sulla questione della portabilità dei mutui. Respingendo i ricorsi dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha confermato l'annullamento delle multe agli istituti di credito coinvolti per 10 milioni di euro, già deciso dal Tar del Lazio lo scorso anno. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Caricalà, si è detto «profondamente deluso».

La questione era cominciata nell'agosto 2008, quando, alla fine di un'istruttoria durata alcuni mesi, partita da una segnalazione di Altroconsumo, l'Antitrust era giunta alla conclusione che la legge Bersani, che introduceva la portabilità gratuita dei mutui, non era stata rispettata da molti istituti. Trasferire il mutuo da una banca all'altra restava oneroso e di qui una multa a molte delle banche operanti in Italia, compresi grandi gruppi come Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps. Nel 2009 era arrivata la pronuncia del Tar del Lazio al quale erano ricorsi gli istituti di credito. Via le multe - era stata la decisione - perché i giudici avevano riscontrato l'assenza «di elementi univocamente indiziari la presenza di una pratica commerciale scorretta», si leggeva nelle motivazioni della sentenza, tra i venti istituti di credito italiani circa la portabilità gratuita dei mutui.

La decisione è stata confermata ieri in secondo grado dalla Sesta Sezione del Consiglio di Stato presieduta da Giuseppe Barbagallo. «Una decisione pesantissima che danneggia centinaia di migliaia di cittadini italiani», dice Carlo Rienzi, presidente Codacons. Per l'Adusbef una decisione «troppo a favore degli interessi delle banche». ♦

Maternità e paternità nuovi diritti dalla Ue In controtendenza

Un segnale in tempi di crisi e riduzione del welfare
Ma anche rispetto all'indifferenza per il buio demografico

L'intervento

SILVIA COSTA

Europarlamentare Pd

La tutela più estesa della maternità, la migliore conciliazione delle responsabilità familiari per entrambi i genitori fin dai primi mesi dopo la nascita, il rafforzamento del divieto di licenziamento nei 27 Stati membri. Sono questi i punti cardine delle modifiche alla Direttiva sul congedo di maternità approvate nell'ultima seduta del Parlamento europeo, che hanno avuto il valore di riaffermare che la maternità è un valore sociale.

Un segnale in controtendenza in tempi di riduzione dello stato sociale e di incremento della disoccupazione, soprattutto femminile, ma anche rispetto all'indifferenza per il buio demografico dell'Europa, sempre più vecchia e timorosa del futuro. Sono queste le ragioni che abbiamo sostenuto in questa dura battaglia parlamentare, iniziata con l'avvio della nuova legislatura in commissione Donne e Uguaglianza di Genere, relatrice Edite Estrela. Con 390 sì, 192 no e 59 astensioni, il provvedimento è stato approvato grazie alla tenuta e alla leadership del Gruppo S&D e in particola-



Una mamma tiene in braccio il figlio

re alla determinazione di noi donne democratiche e socialiste. Il Ppe si è spaccato tra favorevoli e contrari, come l'Alde. Le destre hanno votato contro.

La Direttiva, che ora va alla procedura di conciliazione, prevede in sostanza: l'aumento a 20, dalle 14 attuali, delle settimane di congedo di maternità remunerata al 100%, di cui 6 obbligatorie dopo il parto. Per-

sonalmente ho ottenuto - su questo punto - l'inserimento di una clausola di salvaguardia per le legislazioni nazionali più avanzate, come in Italia.

Si prevede inoltre che il padre possa avvalersi, anche in compresenza con la madre, di due settimane di congedo alle stesse condizioni economiche. E' una disposizione dal forte significato simbolico e concreto: un affiancamento precoce del papà a tante mamme che spesso affrontano da sole, se prive di reti familiari, il rientro a casa con il bimbo, con depressioni ed ansie. Congedi supplementari sono previsti poi per i parti plurimi, per quelli prematuri, per le nascite di bambini con handicap e per le madri disabili. Significativa la proibizione del licenziamento delle lavoratrici madri

Congedi per il papà
Migliore conciliazione delle responsabilità per entrambi i genitori

Salvaguardia
Le legislazioni più avanzate come la nostra, restano

dall'inizio della gravidanza fino ad almeno sei mesi dopo la fine del congedo, con il diritto a tornare all'impiego precedente o equivalente con la stessa retribuzione e categoria professionale, nonché il diritto a chiedere il part-time.

Se per l'Italia tale direttiva è al di sotto della nostra normativa, salvo che per il congedo di paternità, per molti Stati membri - comprese Germania e Francia - le 20 settimane al 100% dello stipendio sono ancora un traguardo. La cittadinanza europea delle donne e delle famiglie, grazie all'impegno dei socialisti e democratici, ha segnato un significativo passo in avanti. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con affetto la famiglia ricorda

ENNIO CACCIN

Il suo esempio
ci accompagna sempre.

Villanova di Camposampiero
24 ottobre 2010

16° ANNIVERSARIO

ALDO GOVI

I familiari lo ricordano.

Albiena (Re)
24 ottobre 2010

L'ANALISI

Pd, un'idea di futuro e comunità Solo così spazzeremo le macerie

Fa bene Reichlin a invitarci ad allargare lo sguardo oltre le piccole dispute quotidiane: in questi 15 anni abbiamo sprecato tante energie senza accorgerci che la società ci cambiava sotto il naso

Berlusconi è un “capo popolo”. È quello che vince le elezioni. Berlusconi non è un “capo di governo”. La macchina dell'esecutivo la guidano altri al posto suo, ma nessuno di loro sarà mai in grado di vincere. Questa distinzione – tra chi il consenso lo conquista e chi deve poi adempiere alla funzione di governo che da quello stesso consenso è originata – costituisce, tra le tante degenerazioni berlusconiane, quella che più subdolamente, da due anni a questa parte, sta scavando nell'essenza stessa della democrazia italiana. È una questione che non va confusa con la mera conseguenza delle attitudini personali del presidente del Consiglio, ma che attiene alla costruzione e al consolidamento della leadership, tema di cui tanto si discute anche nell'eterno dibattito interno al Partito Democratico.

Giovedì scorso, nell'analisi di Alfredo Reichlin sulle macerie dell'Italia berlusconiana, abbiamo letto il giusto richiamo ad allargare lo sguardo oltre le nostre piccole dispute quotidiane, per vedere quali epocali trasformazioni si stanno verificando, in Europa e nel mondo, sotto il cielo della globalizzazione e della crisi. Abbiamo letto la rivendicazione legittima del ruolo che spetta al PD in questa difficilissima stagione, insieme all'appello a farci, noi democratici prima degli altri, portatori di un'idea del bene comune fondata sulla giustizia sociale, nella consapevolezza della complessità della contemporaneità, dell'asprezza dei conflitti, dell'obsolescenza delle vecchie categorie ideologiche nelle quali troppo spesso qualcuno continua a inciampare.

Ciò che è mancato in questi quindici anni di centrosinistra – fatta eccezione per la prima stagione dell'Ulivo – è stata in effetti la forza di proporre al Paese un'idea condivisa di futuro e di comunità. È mancata per le troppe energie sprecate a dividerci su iscritti ed elettori, papi stranieri e papi casalinghi, CGIL e CISL, prosa e poesia. Ma è mancata soprattutto perché, nel tentativo spesso genuino di dare alla società ciò che supponevamo essa si attendesse da noi, non ci siamo accorti che proprio la società ci cambiava sotto il naso, contagiata, certo, dal virus berlusconiano ma anche brava a scoprire in sé gli anticorpi giusti, sempre più esigente nei confronti della politica, legittimamente disillusa a causa delle nostre tante, ingiustificabili, occasioni mancate.

Così, concentrati sulla capacità di narrazione

Foto di Guido Montani/Ansa



Manifestazione del Partito Democratico

Il fenomeno Berlusconi

Ci siamo concentrati sulla capacità di narrazione senza comprendere che la forza del messaggio stava anche nella sua abilità di interpretare il Paese

di Berlusconi, non abbiamo compreso che la forza del messaggio stava anche nella sua abilità di interpretazione del Paese: nell'analisi dei bisogni e delle aspettative dei cittadini. Per questo non possiamo sorprenderci se poi la fortezza berlusconiana del consenso abbia cominciato a sgretolarsi proprio quando i cittadini – i milioni che lo hanno sostenuto e che noi abbiamo sovente snobbato, dimenticando che anche tra di loro c'erano (e ci sono) i “deboli” e gli “ultimi” – hanno capito che quelle aspettative e quei bisogni non sarebbero mai stati soddisfatti.

La chiave sta tutta qui: nella schizofrenia di un “capo popolo” che non ha saputo farsi “capo di governo”. Neanche a Berlusconi è bastata la narrazione. E l'interpretazione gli è servita fintantoché i nodi – l'inefficacia della sua azione di governo più ancora della sua inqualificabile condotta personale – non sono venuti al pettine. Ora è fondamentale non commettere gli stessi errori e non precipitare, anche in buona fede, nella trappola dell'emulazione berlusconiana. La narrazione serve ma non è sufficiente. L'interpretazione serve ma non è sufficiente. Paradossalmente anche i numeri – e il centrodestra ne aveva abbastanza per “rivoltare” il Paese da cima a fondo – servono ma non sono sufficienti. Questo perché manca sempre l'ultimo passaggio, il più importante, quello che dà senso al riformismo e che fa della politica – mai come oggi, con il Paese coperto di “macerie” – la più nobile tra le attività umane, l'unica che ci può consentire di risolvere i problemi delle persone e di ricostruire il futuro della nostra comunità.

Per comprenderlo, questo passaggio, pensiamo alla differenza tra la politica e le politiche, tra politics e policies. Sembra una distinzione di poco conto, di banale declinazione grammaticale, e invece racchiude in sé il cuore del nostro progetto. Partiva, non a caso, da questa elementare classificazione politologica la riflessione che più frequentemente Nino Andreatta ci proponeva a proposito della identità democratica. Le politiche – la capacità di programmarle, attuarle, monitorarne l'efficacia – devono essere la nostra politica. Le politiche devono rappresentare la vera, inderogabile, discriminante nella scelta delle nostre alleanze e dei nostri compagni di viaggio. Ciò vuol dire che ogni azione, ogni proposta, ogni iniziativa amministrativa o legislativa deve essere indirizzata solo e soltanto a un obiettivo, che nel nostro caso è rappresentato da un modello di società più giusta



Enrico Letta

VICESEGRETARIO DEL PD

e aperta, più coesa e competitiva. Tutto ciò entro il quadro di una promozione dell'interesse generale che abbia come priorità la risoluzione dei problemi e il soddisfacimento delle aspettative dei cittadini, dal primo all'ultimo. O meglio: dall'ultimo al primo, per ricordare ancora Andreotta.

C'era già, in questa iniziale intuizione dell'Ulivo e del PD, il richiamo a superare la visione classista della società italiana, lasciandosi alle spalle linguaggi, chiese, interlocutori di riferimento tipici dell'identità statica del Novecento, per definirne una nuova di identità, più dinamica e originata non dalla sintesi astratta delle appartenenze del passato, ma dalla declinazione concreta delle proposte per il futuro. È il programma delle politiche che dà forma al progetto.

Negli ultimi anni questo richiamo a superare i codici di comportamento politico del Novecento non ha avuto la forza di tradursi in un riformismo coerente, fatto di spinte ideali e pragmatismo. La traduzione adesso dobbiamo farla noi. Ma per farla bene dobbiamo essere il più possibile credibili sul piano dell'etica e della responsabilità pubblica, praticando e pretendendo rigore assoluto prima di tutto al nostro interno. Il più possibile auto-

revoli e competenti nella comprensione della società e nella elaborazione delle politiche. Il più possibile autonomi dalle forze sociali e dalle rappresentanze d'interessi. Fors'anche il più possibile autonomi dai noi stessi, dai tic istintivi delle nostre trascorse appartenenze.

È vero: qui o si rifa l'Italia o l'Italia muore. E muore perché soffoca, ma soffoca tutta: non una sola parte, né una sola categoria di cittadini. Soffoca la speranza del ricercatore calabrese che abbandona il Paese perché un sistema baronale e asfittico non lo mette in condizione di far brillare il proprio talento e non gli dà una sola opportunità di dimostrare quanto vale. Soffoca la voglia di vivere del piccolo artigiano di Rovigo, umiliato da creditori inadempienti e costretto, lui pure, a chiudere i battenti, rinunciando non a inutili benefit ma all'aspirazione sacrosanta di garantire ai propri figli un'istruzione come si deve. Soffoca la dignità dell'operaio specializzato cassintegrato di Termini Imerese insieme a quella dell'imprenditrice brianzola, che, pur di non licenziarli, anticipa di tasca propria i compensi per i suoi 5 dipendenti. Soffoca la fiducia nello Stato dell'impiegata milanese spaventata perché costretta la sera a percor-

rere strade poco sicure, come pure quella del giovane immigrato di seconda generazione che non riesce a fare impresa perché oggetto di ignobili discriminazioni.

Chi di loro è il vero "eroe dei nostri tempi"? Ha senso chiederselo per elargire stucchevoli "patenti di eroismo" oppure non è meglio lavorare tutti e subito alla svolta di cui ha bisogno il Paese? Una svolta fatta di politiche: di idee, sollecitazioni, creatività, innovazione, proposte coraggiose e dirompenti. Per questo è così importante il percorso sulla costruzione dei contenuti dell'Assemblea Nazionale del PD scandito dalle tappe di Roma, Varese e Napoli.

E in questo percorso dobbiamo muoverci in direzione di un unico obiettivo, ma chiaro e altissimo: lo sviluppo, pieno e inteso in ogni sua articolazione. Lo sviluppo indispensabile per colmare le fratture drammatiche tra lavoro e ricchezza e tra economia e società aggravatesi con la crisi, come è scritto nel testo, forse più citato che letto, dell'Enciclica Caritas in Veritate. Lo sviluppo che è un dovere e non un lusso. Un dovere che appartiene prima di tutto al Partito Democratico. ♦



Foto © Luciano del Castillo

**PER 12 MESI NON
CAMBIATE GIORNALE
(AL LIMITE, CAMBIATE
PARTITO).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad, con una certa coerenza di idee.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



LE CHIAVI DEL SECOLO



Visioni di una dittatura

La mostra

«Hitler e i tedeschi. Comunità nazionale e crimine», dal 15 ottobre al 6 febbraio, al Deutsches Historisches Museum di Berlino, curata da Hans-Ulrich Thamer, Simone Erpel, Klaus-Jürgen Sembach. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 18 il venerdì dalle 18 alle 21. Info: +493020304/444. Sito: www.dhm.de/ausstellungen/hitler-und-die-deutschen

La citazione

«La propaganda efficace deve limitarsi a poche semplici necessità, e quindi esprimerle in poche formule stereotipate. (...) solo la ripetizione costante riuscirà alla fine a imprimere un concetto nella memoria di una folla». Adolf Hitler.



La mostra /1 Carte da gioco dedicate a Hitler

ADOLF HITLER E LA COLPA DI UN POPOLO

A Berlino Polemiche e dibattiti in Germania per la prima mostra sul Führer che mette al centro la fenomenologia del vastissimo consenso popolare del Terzo Reich. Tra busti in ghisa prodotti in serie e foto private del dittatore

GERARDO UGOLINI
BERLINO

A 65 anni dalla fine della guerra e dalla sua morte Adolf Hitler rimane per i tedeschi il fantasma maledetto, l'uomo nero, l'incarnazione del male assoluto con cui è ancora difficile fare i conti da una posizione di sereno distacco temporale. Ogni qualvolta viene pubblicata una nuova biografia o esce un film sul personaggio si scatena la bagarre

di accuse e polemiche. L'ultima che tutti ben ricordano fu quella che accompagnò nel 2004 il film *La caduta*. *Gli ultimi giorni di Hitler* di Oliver Hirschgiebel, con Bruno Ganz nella parte del Führer. Ora è la volta di una grande mostra storico-documentaria, la prima interamente dedicata al personaggio, che è stata inaugurata il 14 ottobre nella sede del Deutsches Historisches Museum, il Museo di storia tedesca di Berlino. Si intitola *Hitler e i tedeschi. Comunità nazionale e crimine*. Per quanto incredibile possa sembrare, si tratta della

prima mostra, dalla caduta del nazismo ad oggi, che la Germania abbia allestito sul grande dittatore. Precedenti tentativi erano falliti, come quello intrapreso sei anni fa dallo stesso Museo di storia tedesca, che all'ultimo decise di rinunciare per evitare l'accusa di voler in qualche modo eroicizzare il Führer, o addirittura di attirare tra i visitatori frotte di nostalgici del regime nazista.

E per la verità anche per questa occasione non tutto è filato liscio. Gli organizzatori hanno infatti ammesso di essersi in parte autocensurati ri-



In mostra /2 Operaie fabbricano busti di Hitler in serie

nunciando ad esporre – in mezzo ai molti reperti, tra cui documenti, fotografie, manifesti di propaganda, libri e busti del dittatore – oggetti che potessero attrarre l'interesse nostalgico o addirittura feticistico di qualche neonazista. Perciò non sono esibite, per esempio, le uniformi militari del Führer, portate via dai russi nella primavera del 1945 e conservate a Mosca. Il curatore dell'esposizione, Hans-Ulrich Thamer, in un'intervista al settimanale *Der Spiegel* ha inoltre spiegato di aver rifiutato di esporre il grande ritratto di Hitler, dipinto nel 1939 e sequestrato in uno dei palazzi del tiranno dall'esercito americano, proprio per la suggestione che poteva esercitare sui neonazisti.

Queste limitazioni tolgono tuttavia ben poco al significato storico e politico della mostra che riesce a centrare l'obiettivo prefissato: inquadrare il Führer nell'ambito sociale, politico e militare in cui si trovò ad agire per provare a spiegare la sua rapida e irresistibile ascesa e per far luce sul mistero di quella malefica fascinazione che esercitò fino all'ultimo sul popolo tedesco nonostante la guerra e tutte le atrocità compiute. Tra gli oggetti dislocati negli spazi della mostra colpiscono i busti in ghisa del dittatore che venivano prodotti a milioni per decorare i tinelli delle famiglie del Reich devote al culto del leader supremo. Per capire fino a che punto la propaganda di regime avesse fatto

Lo studio Quelle nostalgie nere che toccano il ceto medio

Per una strana ma sintomatica coincidenza la mostra berlinese su Adolf Hitler è stata inaugurata proprio nei giorni in cui è uscito uno sconvolgente studio della Friedrich-Ebert-Stiftung, la fondazione culturale vicina all'Spd, da cui risulta che un tedesco su dieci sogna un nuovo Führer che guidi la Germania «con il pugno di ferro». La nostalgia del Terzo Reich e il fanatismo di destra vanno contagiando anche il ceto medio e si spiegano in larga parte come conseguenze delle diffuse tendenze xenofobe. Infatti, il 35,6% dei tedeschi – sempre secondo l'analisi della Fondazione Ebert – chiede l'espulsione degli extracomunitari, arrivati in Germania solo «per sfruttare lo Stato sociale», e concorda sul fatto che «la presenza di troppi stranieri ha stravolto in maniera pericolosa la Bundesrepublik». Tra i dati dell'inchiesta che destano maggiore preoccupazione c'è quello relativo al rifiuto dell'Islam (il 58% dei tedeschi vorrebbe vietare ai musulmani l'esercizio delle pratiche religiose) e lo scarso apprezzamento del sistema democratico, il cui funzionamento è giudicato soddisfacente solo dal 46%.

GH.U.

breccia anche nei sentimenti religiosi della gente bisogna osservare un arazzo con la scritta «Portiamo in chiesa la croce uncinata!»: fu tessuto dall'Associazione delle donne evangeliche di Rotenburg an der Fulda e vi sono raffigurati dei ragazzi della Hitlerjugend, la «Gioventù hitleriana», che marciano insieme alle SA in una disposizione a forma di croce, mentre in un angolo è riportato il testo del Padre nostro. Gli organizzatori insistono molto sull'aspetto messianico che ha caratterizzato la parabola del dittatore nazista, ovvero la sua capacità di farsi identificare come un redentore da seguire ciecamente sempre e comunque. Ma per spiegare il rapporto tra il Führer e le masse non basta riferirsi al suo speciale carisma. Contano soprattutto i meccanismi di adesione, di mobilitazione e anche di esclusione, abilmente costruiti e regolati dal regime.

Tra i materiali iconici spicca una serie di istantanee scattate da Heinrich Hoffmann, il fotografo di fiducia del Führer, l'unico capace di ritrarlo da vicino nelle faccende della vita di tutti i giorni. Alcuni reperti sono curiosamente esposti in maniera sghemba, sospesi di traverso invece che poggiati in terra, come per esempio un dipinto che esalta spirito guerriero della comunità nazionale tedesca. L'intento è di sottolineare visivamente l'aberrazione dell'ideologia nazionalsocialista. ●



NON ESISTE L'IO SENZA L'ALTRO

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Se col termine *stakeholder* si intendono i soggetti «portatori di interessi» nei confronti di un'impresa economica (clienti, fornitori, finanziatori, collaboratori ecc.), Roberto Saviano nell'ultimo capitolo di *Gomorra* forniva un quadro differente: gli *stakeholder*, laurea in economia e master all'estero, sono i mediatori tra la camorra e le aziende, «geni criminali dell'imprenditoria dello smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi, figure d'impresa coinvolte nel progetto economico e che con la loro attività sono direttamente o indirettamente in grado di influenzarne gli esiti». Mi turba descrivere con termini tecnocratici un crimine contro l'umanità come la trasformazione della Campania felix, la terra più feconda del pianeta, in una discarica che irradia veleni e tumori, ma lo stesso Saviano spiega che per il camorrista la vita è cosa di breve durata, importa solo il presente, al massimo un futuro prossimo. Non c'è un futuro, non c'è un poi. Ora, è la stessa mentalità del tipo antropologico creato del berlusconismo, con la sostituzione ad esempio dell'idea di comunità in quella di immunità, la pretesa di non morire (mai), l'annullamento del passato e del futuro nel perpetuo presente sul modello della tv. Il fascismo mediatico, impropriamente detto soft, è esso stesso un crimine contro l'umanità dell'uomo. Io mi occupo di estetica, e sono a Bari per parlare di una mostra, tra le più belle e commoventi che abbia mai visto, del fotografo Gianni Leone, già amico e sodale di Luigi Ghirri. Si chiama «Poi», avverbio e deittico (dopo, in seguito) ma anche sostantivo (il poi). La mostra (catalogo Diabasis) racconta un viaggio intensivo tra gli oggetti di una casa, esplora uno spazio chiuso dilatando con esso il tempo, ci insegna l'infinità dei mondi racchiusi in una vita, e che non esiste «io» senza «l'altro», né senza un «poi». Vi prego, fatela girare. ❖



Tutti in classe Un ragazzino sale su per la scalinata della sua scuola

WALTER VELTRONI

Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani», avrebbe detto Massimo D'Azeglio. E a fare gli italiani ci avrebbe pensato soprattutto la scuola, come ci ricorda tanta letteratura popolare del Risorgimento, da *Cuore* a *Pinocchio*. Più di recente ce lo hanno ricordato figure come Maria Montessori o Don Lorenzo Milani. E ce lo ricordiamo anche noi italiani, uno a uno. Chi non ha un insegnante cui deve molto, conoscenza, capacità, persino affetto? Infinita è la gratitudine che dobbiamo a un'istituzione che nel silenzio ha messo su un Paese, ci ha permesso di parlare la stessa lingua e di partecipare allo sforzo della modernità che nel giro di neanche un

secolo ha fatto dell'Italia la sesta potenza industriale del mondo. Una scuola piena di talenti e di generosità che ha accompagnato milioni di ragazzi nell'aggirare un destino di sicura miseria, scongiurando la condanna classista che gravava su tanti.

Negli ultimi tempi, però, molte cose sono cambiate e da quando la scuola va sempre peggio, anche l'Italia non se la passa bene. Il pericoloso declino di questa istituzione, le conseguenze per la competitività del nostro sistema economico sono raccontate in un pamphlet edito da Einaudi, *La scuola s'è rotta*. L'autrice è Mila Spicola, insegnante d'arte nella periferia di Palermo, e anche dirigente cittadina del Pd, in prima fila a difesa della scuola. Mila ci racconta dal concreto della propria esperienza tutto quello che non va: illegalità dilagante, strutture fatiscenti, norme di sicurezza non rispettate, diritto allo studio calpestato. E le condizioni eroiche di chi tiene alta la bandiera malgrado lo sfascio, insegnanti sottopagati pronti al sacrificio su valori contraddetti quotidianamente da società e politica.

Dopo la gestione Moratti, il governo Prodi aveva preso a sanare cinque anni di tagli e di ingiusti sacrifici. Fioroni aveva cominciato dalla

Il senso della formazione

Nel giro di un secolo è la scuola ad averci portato nella modernità

piaga più profonda, quella dei precari che, diventati spesso essenziali, sarebbero stati progressivamente assorbiti (nel frattempo sono diventati oltre 230 mila). Ma come ricordava l'8 ottobre l'ex ministro sul Corriere della Sera, per essere credibile l'opzione riformatrice non si limitava alla questione dei precari. In questa stagione cruciale in cui la formazione è decisiva perché paesi abbandonati dalla grande impresa come il nostro escano vincenti nella sfida globale, è necessaria una visione di livello europeo. Una scuola capace di tornare al centro della società.

Prima questione da affrontare, allora, è quella del merito. Una delle ragioni del declino della scuola italiana, infatti, sta nella sostanziale crisi della mobilità. Nel fatto, cioè, che non sono le competenze acquisite a premiare le persone. Aiutare la scuola significa innanzitutto restituire valore sociale alla conoscenza in un Paese che se vuole tornare a essere competitivo, se vuole poter contare su giovani dinamici e creativi, deve cambiare radicalmente scala di valori. Si tratta di tenere i programmi in costante aggiornamento, certo. Per

IL FUTURO RIPARTE DALLA SCUOLA

Un pamphlet dell'insegnante Mila Spicola racconta il declino di un'istituzione a cui occorre ridare valore sociale

Il libro

Lettere di una professoressa d'arte nella periferia di Palermo



«La scuola s'è rotta. Lettere di una professoressa» di Mila Spicola, insegnante d'arte nella periferia di Palermo (pagine 194, euro 18,00, Einaudi).

esempio, introducendo per tutti l'insegnamento dell'economia e del diritto, materie fondamentali per i cittadini di oggi, o aumentando le ore per materie scientifiche e attività di laboratorio.

Ma, a sostegno di docenti accusati sempre più spesso di chiedere sforzi per obiettivi inutili, va detto che non sono i valori della scuola a essere sbagliati. Sono quelli di un'Italia dove non si fanno più concorsi, dove non conta quello che si sa e che si sa fare ma le rendite di posizione, dove si premia spesso il demerito e l'illegalità.

DOCENTI PRECARI

Dentro la scuola, merito implica valorizzazione delle risorse umane e culturali. A cominciare dai docenti, dalla necessità di usufruire di lunghi periodi di aggiornamento e di prospettive di carriera, anche tornando a un'osmosi tra insegnamento superiore e università. Va risolto il problema dei precari, si diceva, vanno adeguati gli stipendi che al momento sono del 25 per cento inferiori alla media Ocse, va diminuito il numero di ragazzi per classe, perché in un mondo che cambia in continuazione la scuola somigli più a un laboratorio di ricerca che a un luogo statico e catotico. Proprio in questo senso va fatta una rivoluzione radicale, simile a quella che sta conoscendo la scuola Usa dell'era Obama. Lo raccontava a febbraio un'inchiesta del settimanale statunitense «The Atlantic», tradotta e pubblicata in Italia da «Internazionale». L'importanza di un buon insegnante per la riuscita di uno studente, è scientificamente provata. E per questo, una scuola di qualità, dove gli investimenti non sono risorse gettate al vento, è una scuola dove gli insegnanti sono bravi poiché conseguono risultati valutati og-

gettivamente nei progressi dei loro allievi. Dove in cambio di salari più alti, si chiede ai docenti di diventare protagonisti, agendo con maggiore autonomia e intraprendenza su metodi e programmi. Pretendere maggiori risorse perché la scuola diventi volano della crescita è giusto. Ma importanti investimenti comportano anche un'assunzione di responsabilità, comportano prove tangibili che sono spesi bene.

Poi, c'è la gestione ordinaria, che non si può assicurare con i tagli di otto miliardi di euro decisi in passato, cui si aggiungono le ristrettezze imposte dall'ultima manovra, quando gli edifici scolastici crollano a pezzi, quando sono le famiglie a comprare la carta igienica o a far riparare i vetri rotti.

Come ci ha spiegato don Milani, la presenza della scuola sul territorio è un'immagine dello Stato, la dignità dei suoi edifici è la credibilità delle istituzioni, del loro valore civile per milioni di futuri cittadini. Raccontava, sempre don Milani di un suo povero alunno, figlio di contadini, che «preferiva venire a studiare perché era meglio che spalare il letame». Oggi, ci ricorda Mila Spicola, non è più così. Le scuole possono essere più desolanti del mondo ester-

La riforma possibile
Affrontare la questione del merito e avere uno sguardo europeo

no e i luoghi del sapere non si presentano sempre come un rifugio, come un'oasi di riflessione razionale nel caos degli istinti che impera fuori, come una via d'uscita dal degrado.

Mentre i maggiori paesi occidentali reagiscono alle delocalizzazioni e alla deindustrializzazione, puntando su specializzazione e formazione in nome dell'economia della conoscenza, la destra taglia gli strumenti capaci di renderci di nuovo competitivi: scuola, università e ricerca. Mentre i sistemi vincenti puntano sull'apertura di poli dell'eccellenza, giocano con le leve capaci di mantenere settori strategici di fronte all'inarrestabile delocalizzazione della produzione, nel nostro paese non si fanno investimenti per aumentare la produttività e la professionalità ma ci si accontenta dei benefici immediati grazie al calo del costo del lavoro. La scuola è uno strumento indispensabile per la democrazia: senza ci sarebbero sudditi e non cittadini. Ma la formazione, come insegnano Jean-Paul Fitoussi e Amartya Sen, è anche condizione indispensabile per lo sviluppo di economie internazionalizzate e complesse. ●

'La tv di Stato?
È un bene
inalienabile...Æ

L'intervista Un cda aperto all'università, alla cultura, al lavoro E no alla privatizzazione. Le proposte di Gilberto Squizzato

MARCO GIOVANNELLI
giovannelli.marco@gmail.com

La farfalla della Rai ha le ali spezzate. Un debito che cresce ogni giorno con i partiti che occupano ogni spazio. E mentre divampano le polemiche su alcune trasmissioni, AgCom diffida il Tg1 e Fini propone la privatizzazione della Rai. È una possibile risposta? Quali sono le ragioni di una tv pubblica oggi? Giriamo le domande a Gilberto Squizzato, giornalista, autore di alcune delle fiction più innovative e originali è un dipendente che la Rai tiene inspiegabilmente in panchina da cinque anni, nonostante una sentenza del Tribunale del lavoro di Milano che nel 2008 ha ordinato il suo pieno reintegro. Per Minimum Fax, Squizzato ha pubblicato *La tv che non c'è (come e perché riformare la Rai)*.

«Non sono d'accordo con Fini: il servizio pubblico radiotelevisivo è e deve restare un bene comune inalienabile: esattamente come l'acqua. Abbiamo tutti diritto ad un'informazione autenticamente pluralista che dia voce a tutti, soprattutto a coloro che non ce l'hanno. Crediamo davvero che pochi potentissimi network privati si faranno carico di esprimere la ricca pluralità di voci che sale da tutto il paese e che fa così fanno così fatica a trovare un po' di eco nelle tv commerciali?»

Intanto però la Rai continua ad essere occupata dai partiti e spartita in parti terribilmente diseguali. Fini con la privatizzazione vuole mettere i partiti alla porta della tv e della radio pubbliche.

«In Italia ci trasciniamo ancora, inconsapevolmente, un'eredità che non ho esitazioni a definire fascista. Il fascismo non fu solo squadre d'azione e chiusura del Parlamento democratico. Fu anzitutto la pretesa della politica di rappresentare tutta la nazione: ma una nazione non è solo politica, ci sono anche "corpi intermedi", forme di associazione e rap-

presentanza che esprimono una complessa varietà di mondi. Quello che io propongo è consegnare la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo ad un consiglio di amministrazione in cui siano rappresentati i lavoratori, l'università, gli artisti, i creativi, il volontariato, gli utenti, le regioni, l'editoria, ecc. Non è proposta radicale e impraticabile, perché altrove accade proprio così: anzitutto in Germania».

E che interesse avrebbero a veder ridotto il proprio peso numerico nel Cda?

«Quello di non rischiare nulla quando perdono le elezioni. Una Rai autonoma e indipendente sarebbe una garanzia per tutti i partiti».

E con la privatizzazione voluta da Fini cosa accadrebbe?

«Fatte salve le riserve indiane di pezzi minuscoli e minoritari di servizio pubblico "garantito" (ma sarebbe impossibile!) da Tg e Gr privati finanziati dallo stato tutto il resto dei programmi finirebbero per dipendere esclusivamente dal sistema pubblicitario. È questo che vogliamo? Telefilm, fiction, intrattenimento, inchieste, racconto del reale, sport... tutti i palinsesti assoggettati agli interessi di chi compra e vende spot?»

Cosa direbbe a Fini se lo incontrasse?

«Ci ripensi Presidente. Il problema del pluralismo politico, civile, culturale, territoriale di questo paese non si risolve con la privatizzazione».

Ma privatizzando gli italiani risparmierebbero 1.300 milioni di canone...

«Sa quanto costano le provincie? 14 milioni di euro, dieci volte tanto». ●

AI LETTORI
Nella pagina dell'arte uscita su «l'Unità» di ieri è stata pubblicata un'opera del Bronzino, anziché di Lucas Cranach. Ce ne scusiamo.



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il nostro traditore tipo

John Le Carré

traduz. G. Costigliola

pp. 333, euro 20, Mondadori

A partire da martedì sarà nelle librerie italiane il nuovo romanzo di John Le Carré, che in Inghilterra ha già avuto grande successo. Protagonista una giovane coppia inglese che si concede una sospirata vacanza sull'isola di Antigua. Ma...

ENZO VERRENGIA

SCRITTORE

Il ghiaccio della guerra fredda non si scioglie nei rapporti fra l'occidente e la Russia. Perché antico. Risale a molto prima di Yalta. All'espansionismo commerciale delle grandi potenze in combutta con i gruppi economici che contrastavano gli zar. Rivalità fra oligarchie. Soprattutto quella britannica, resistente perfino alla caduta dell'impero coloniale. Nessuno lo sa più di John Le Carré, pseudonimo adottato da David Cornwell quando, ancora funzionario del Foreign Office, iniziò ad affrontare un viaggio che ormai data mezzo secolo nel cuore di tenebra della vera intelligence. Spaziando tutte le approssimazioni. Mentre sorgeva il muro di Berlino, Le Carré pubblicava *Chiamata per il morto*, presto seguiti da *La spia che venne dal freddo* e *Lo specchio delle spie*. Tre libri nei quali riversava le competenze da addetto ai lavori. Per spiegare ai profani che la pace del dopoguerra costava anche morti senza nome e senza gloria, caduti nella grigia penombra di conflitti segreti.

Quasi ottuagenario, Le Carré firma il suo ennesimo capolavoro,



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

LE CARRÉ E LA MAFIA RUSSA

La più classica pantomima di spionaggio:
due innocenti nella morsa
di un complotto

Our Kind of Traitor (Viking, pp. 310, £ 18,99), che uscirà per Mondadori il prossimo martedì come *Il nostro traditore tipo*. Dove parrebbero tornare dei russi che tramano. Se non fosse che da questo lato del mondo, «libero» significa ormai liberismo. Cioè capitalismo selvaggio.

L'economia incontrollabile della globalizzazione favorisce alleanze scabrose. Ex membri della nomenclatura sovietica se la intendono con l'aristocrazia britannica. Anche quella che siede sulle poltrone di Whitehall e degli stessi servizi segreti.

In tutto questo incappano Perry Makepeace e Gail Jenkins. Lui, docente di Oxford che rifiuta una cattedra universitaria per insegnare nelle scuole medie. Lei, avvocato in carriera a Londra. Giovani, fidanzati e sbarcati per una vacanza sull'isola tropicale di Antigua. Là incontrano Dima, di-



minutivo di Dmitri Vladimirovic Krasnov, mafioso russo specializzato in riciclaggio internazionale di soldi sporchissimi. L'uomo ha scontato quindici anni in Siberia per crimini comuni. Vuole vendicarsi dei suoi padroni che gli hanno ucciso la bellissima cognata Olga ed il marito della donna, Misha, già compagno di gulag. Dima sceglie Perry e Gail per arrivare ai servizi segreti inglesi e negoziare la fuga in occidente.

PERRY E GAIL

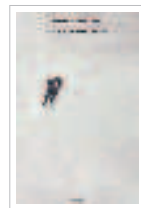
John Le Carré rimette in scena la più classica pantomima di spionaggio. Due innocenti nella morsa di un complotto. Perry contatta i servizi segreti di Londra mediante un collega dell'università. Per ritrovarsi nelle mani di Hector Meredith, veterano desideroso di tornare alle operazioni sul campo. È lui che istruisce Perry e Gail. I due vanno al torneo di tennis nello stadio parigino Roland Garros. Qui Dima li ha convocati quali testimoni del suo incontro con l'autentico demiurgo dell'operazione, proprio Hector Meredith. Poi partecipano alla fuga di Dima da Zurigo, subito dopo la firma determinante del russo per la fondazione di una mega-banca a Londra, nella quale confluivano i capitali più peccaminosi del pianeta. È una corsa contro il tempo e le circostanze. Eppure Perry e Gail riescono a comportarsi da professionisti. Con il dilettantismo inglese che nasconde il coraggio e la perseveranza.

La narrazione, decomposta e rimontata, scorre ad alta velocità lungo l'asse di un'analisi della contemporaneità che non lascia equivoci. Le regole hanno dismesso ogni validità. I colpevoli non si trovano più dall'altra parte della cortina di ferro. Bisogna, semmai, braccarli nei circuiti capillari dei capitali. Dai percorsi frammentari, elusivi e criminali. ●

FRESCHI DI STAMPA

Philip Roth

Vite in transizione



La controvita
Philip Roth
trad. di Vincenzo Mantovani
pagine 400
euro 21,00
Einaudi

Philip Roth ha vinto tutti i più importanti premi letterari. Gli manca solo il Nobel. In questo vecchio romanzo ora riedito si conferma la sua straordinaria capacità di costruire narrazioni di grande impatto. Al centro del libro il personaggio di uno scrittore, che illumina di volta in volta i personaggi sul proscenio. **R. CARN.**

Mauro Corona

Senza petrolio



La fine del mondo storto
Mauro Corona
pagine 160
euro 18,00
Mondadori

Mettiamo che un giorno il mondo si sveglia e scopre che sono finiti petrolio, carbone ed energia elettrica. Che cosa succederebbe? È questa la finzione narrativa del nuovo romanzo di Corona. La risposta sta in una sapienza antica, che chi vive a contatto con la natura non ha perso. **R. CARN.**

Tiziano Terzani

Scatti dall'Asia



Un mondo che non esiste più
Tiziano Terzani
pagine 300
euro 22,00
Longanesi

Dalla macchina fotografica di Terzani, gli scatti più significativi di una vita intera, passata per il mondo a fare il reporter. Prima di morire aveva in mente di farne un libro. L'operazione è stata condotta a termine dal figlio Folco, il quale ha scelto le immagini e i testi del padre che fanno da disacalfe. **R. CARN.**

David Cohen

Padri di oggi



Quello che ogni uomo dovrebbe sapere sulla paternità
David Cohen
trad. di Sabrina Placidi
pagine 316, euro 16,00
Ponte alle Grazie

Il tema della paternità è diventato negli ultimi tempi molto attuale. I padri cercano di rifondare il proprio ruolo alla luce dei cambiamenti della società. Da uno psicologo inglese dell'età evolutiva, nonché papà in prima persona, una guida teorico-pratica ricca di spunti interessanti. **R. CARN.**

Mercedes Sosa
La cantante 'luchadora'

RICCARDO DE GENNARO

ROMA

Quando sono salita sul palco mi sono talmente sentita piena d'amore che mi si è seccata la gola». Così Mercedes Sosa, la Negra, la Tucumana, la prima volta che sali sul palco del Teatro Colón di Buenos Aires nell'agosto 1972. Poi la sua emozione, nell'82, dopo tre lunghi anni di esilio in Europa per la dittatura, di nuovo di fronte al suo pubblico, un'emozione che la costrinse a cantare i primi brani fissando il pavimento, perché la voce non le si spezzasse. Sì, c'è prima di tutto la cantante, ma anche la donna, la comunista, la *luchadora* in difesa degli indios nella biografia di Mercedes del suo amico Rodolfo Braceli, pubblicata ora in Italia da Giulio Perrone editore (*Mercedes Sosa, la Negra*, pagine 421, euro 19,50). Nel libro è lei stessa a parlare, direttamente, in prima persona, come se parlasse all'orecchio del lettore o, per meglio dire, da un cuore a un altro cuore. Racconta la felicità del canto e la solidarietà, l'amore della gente, la sua amicizia con Manuel Scorza, i duetti con Joan Baez e Veloso, ma anche cose terribili, come le minacce di morte della Triple A, del giorno che i militari al potere arrestarono insieme a tutti i 300 spettatori venuti ad ascoltarla, della solitudine dell'esilio, della morte del marito Pocho. E dice che il successo non ha mai compensato il dolore. ●



GLI ALTRI DISCHI

Joyce E. Yuille

I colori di una voce nera



**Joyce E. Yuille
& Light Jazz Trio**
Live
www.maxrecord.it

Una bella e intensa voce dalla acce espressività black, quella di Joyce E. Yuille, da New York, accompagnata con elegante e denso boppish flavour (e sparse coloriture nu-jazz) dal Light Jazz Trio guidato da Stefano Calzolari, eccellente pianista che coniuga le più raffinate soluzioni formali con un estroverso e dinamico bounce. **A.G.**

Lanfranco Malaguti Quartet

Libero dagli schemi



Lanfranco Malaguti Quartet
Visionary
Splasc(H)

Il chitarrista Lanfranco Malaguti, continuando nella sua caparbia ricerca di canoni applicativi inediti, ha trovato con *Visionary* un felice punto di (provvisorio) arrivo: vi fa sentire la libertà dagli schemi pur nella loro (invisibile) presenza, con un intenso e ricco intreccio di tortuose linee melodiche e dense armonizzazioni. **A.G.**

Elton John & Leon Russell

La magia non si ripete



Elton John & Leon Russell
The Union
Mercury
**

Incontro fra due big, col supporto di T-Bone Burnett, una band da paura e ospiti come Neil Young e Brian Wilson. Detto così, pare un capolavoro. Invece il disco non spicca il volo, fra canzoni non eccelse, qualche lungaggine e arrangiamenti sin troppo curati. Ma la classe non è acqua e, qua e là, la magia si ricrea. **D.P.**



Bob Dylan
The Witmark Demos: 1962 -
1964 (Bootleg Series vol. 9)
Columbia

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Fate conto di essere in una stanza insieme a Bob Dylan. Immaginate che sia il '63. per un bizzarro cortocircuito siete sbalzati indietro nel tempo. Siete a New York, a Central Park ci sono le studentesse con il pullover a collo alto che tengono sottobraccio, indifferentemente, gli album di Glenn Gould, di Coltrane o di qualche folksinger che bazzica il Greenwich Village. Fuori si gonfia il movimento dei diritti civili, Kennedy stanno per ammazzarlo e i Beatles sono ancora degli ignoti bimbettini inglesi.

Anche Bob è un ragazzino. Si mette a sedere al pianoforte e canta *The Times they are a-Changin'*: la fa più lenta, solenne, come se già giocasse con l'idea di cambiare il mondo, e tu sei lì - ma con la consapevolezza dell'oggi, passate quasi cinque decenni - con questo flusso di storia a portata di mano. Ecco, ascoltare il cofanetto numero nove delle Bootleg Series, ossia i cosiddetti *Witmark Demos*, fa quell'effetto lì: quello di essere improvvisamente finito in una stanza con il giovanissimo Dylan, il primo Dylan.

Il fatto è che stiamo parlando dei demo tape (ossia registrazioni di prova) realizzati dal nostro tra il '62 e il '64 per conto degli editori musicali Witmark & Sons e Leeds Music. In parte si tratta di registrazioni che sono poco più che prove, in altri casi di registrazioni destina-



IN UNA STANZA CON DYLAN

Ecco i Witmark Demos: le primissime registrazioni del giovane Bob: canzoni lucide come pietre lavate dai secoli

te ad altri artisti che avrebbero poi a loro volto inciso i brani (vedi Peter, Paul & Mary, che di lì a poco avrebbero fatto il botto con *Blowin' in The Wind*). Ci sono più o meno tutti i capolavori del profetico Dylan «chitarra, armonica & voce», da *Masters of War* a *Hard's Rain a-Gonna Fall* e *When the Ships Comes In*, più una manciata di inediti e rarità. Può darsi che non aggiungano moltissimo a quello che conosciamo del primo Dylan, forse non esistono più spazi inesplorati all'interno della galassia Dylan. Eppure i *Witmark Demos* hanno una specie di impatto magico: sia che si parli di pezzi proverbiali come *Don't Think Twice, it's All Right*, sia che si peschi nei bassifondi degli archivi dylaniani, risulta impressionante scoprire come sin dal loro primo incontro con un microfono ed un acetato da incidere fossero canzoni lucide come pietra lavata dai secoli, perfettamente messe a fuoco e paurosamente consapevoli di sé.

LA STORIA E IL FUTURO

La voce del ragazzino è quella di un maestro, uno che per qualche inespriabile motivo è riuscito a condensare in sé la storia e il futuro: la tradizione folk compresa miracolosamente al completo e al tempo stesso trascorsa da una voce cubista che la proietta in un spazio inesplorato e remoto. C'è *Mr Tambourine Man*, anch'essa più lenta e al pianoforte, ci sono colpi di tosse, qualche fruscio e qualche errore, c'è *Girl From The North Country*, ma soprattutto, tra gli inediti, c'è *The Death of Emmett Till*: una oscura favola di insensate uccisioni con annesso un sistema giudiziario folle che forse meritava sin da allora di stare tra i classici. La voce di Dylan è alta. È forte. È piena di tenebre e di luce: il mondo sta per cambiare, e voi siete lì. ●

Honeybird & The Birdies

Da Catania a Los Angeles

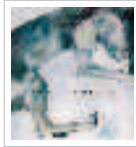


Honeybird & The Birdies
Mixing Berries
Duckhead Green Music

Strano debutto per questo trio dalla vocazione internazionale, fra Roma, Los Angeles e Catania. Dolci canzoni venate di sperimentazione, con strumenti atipici, melodie indie-folk e idiomi vari che si rincorrono (anche svedese e arabo, poco italiano). Testi fra favola e realtà, scherzetti assortiti e altre bizzarrie per animi curiosi. **D.P.**

Non voglio che Clara

Silenziosi e introversi



Non voglio che Clara
Dei cani
Sleeping Star

Tornano i bellunesi poetici e malinconici. Capiscuola di una filone di rock cantautorale dove regna la disillusione e una sottile, continua, irrimediabile nostalgia. Quella per Tenco, musicalmente parlando, e per un entusiasmo perduto. Così viaggia la musica italiana di chi sa suonare e sa scrivere. Silenziosa e introversa. Segno dei tempi. **SI.BO.**

Metti un Harrison con un Harper...

Sì, c'è il figlio di George, c'è l'ottimo Ben e lo sconosciuto Arthur
Grandi armonie vocali e chitarre ariose: proprio come CS&N...



Fistful of Mercy

As I call you down

A & M

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Tre voci che cantano all'unisono canzoni morbide e malinconiche. Tre chitarre che seguono la ritmica senza eccedere mai in virtuosismi. L'accompagnamento di un violino e un super batterista veterano, Jim Keltner, già con Harrison, Lennon e mille altri. Un disco bello soprattutto per la sua estemporaneità. Nato in un battibaleno dall'incontro di tre teste. Due le conosciamo musicalmente già molto bene: Ben Harper e Joseph Arthur (sottovalutatissimo cantautore che a metà degli anni Novanta fu scoperto da Peter Dinklage e firmò per la Realworld), la terza è un figlio d'arte, e

che arte, quando si parla di Beatles. Ma veniamo alla tempistica: Ben e Dhani Harrison, il trentaduenne figlio del «quite Beatle» si incontrano casualmente in uno skate-park di Santa Monica, amena località vacanziera della ricca California. In quell'occasione Ben lo tira dentro il progetto Fistful of Mercy, messo in piedi da un altro cantautore americano, Joseph Arthur. Una fortuna, visto che i due avevano già fissato qualche giorno di studio ma non avevano ancora uno straccio di canzone pronta da registrare.

Così, fresca leggenda vuole che questo nuovo supergruppo abbia improvvisato tutto in pochissimo tempo, uscendo dalla sala con un disco, *As I call you down*, miracolosamente pronto oltre ogni aspettativa. Tre chitarre acustiche tra cui di tanto in tanto sbucca fuori la slide di Harper, tre microfoni, qualche giorno a strettissimo contatto, ventiquattro ore al giorno sempre assieme. Alla maniera, ha rivelato Dhani, dei Travelin' Wilburys, la super band dove militò il padre assieme a Dylan, Orbison & Petty. Ma qui la pasta è un'altra, assomigliante in maniera esagerata ad un trio di ben altra provenienza: Crosby, Stills & Nash. Con il giovane Harrison che assomiglia in tutto e per tutto al padre: stessa voce, stesso sguardo, soprattutto quando canta *Father's son*. Il disco esce in Italia a Novembre e a dicembre li vedremo live a Milano e Nonantola. Perché pare che i tre si siano proprio divertiti. ●

CLASSIFICA ITALIA

La classifica italiana della settimana secondo Tv Sorrisi & Canzoni

Alessandra Amoroso

Il mondo in un secondo

Il partito di Amici: E



02 Giovanni Allevi Alien

03 Carlos Santana Guitar Heaven

04 Anna Oxa Proxima

05 Fabri Fibra Controcultura

06 Interpreti vari Hot party back2skool 2010

07 Eric Clapton Clapton

08 Linkin Park A Thousand suns

09 Skunk Anansie Wonderlustre

10 Fiorella Mannoia Il tempo e l'armonia

Fratelli coltelli

DIEGO PERUGINI



Roger Hodgson: ecco la vera storia del divorzio dei Supertramp

Non tutte le reunion riescono col buco. Ce ne sono alcune che portano con sé polemiche e vecchie ruggini. Guardate i Supertramp, ieri in concerto a Torino, che sono in giro per il mondo con un tour celebrativo del quarantennale dell'uscita del primo album. Tutto bene? Niente affatto. Perché si tratta di una festa a metà.

I più attenti, infatti, ricorderanno la band inglese come il dominio di due menti creative distinte, Rick Davies e Roger Hodgson, che si dividevano a metà pure i cospicui proventi (lo storico *Breakfast in America* vendette circa diciotto milioni di dischi, altri tempi). Dei due

Hodgson era l'anima più prog, nonché l'autore delle hit più clamorose come *The Logical Song*, *Take the Long Way Home* e *It's Raining Again*. A un certo punto il giocattolo si rompe e Roger se ne va (motivi familiari, ma anche la difficile convivenza con la moglie di Rick come manager), mentre il gruppo continua fra alterne fortune. Dopo una pausa di silenzio, si riparla di un ritorno della line-up originale. «Io e Rick dovevamo fare un tour in coppia, poi l'idea è sfumata - ricorda Hodgson - Un giorno ho saputo che lui aveva rimesso in piedi la nostra band senza di me. Ho mandato mail, nessuna risposta».

CHI GIOCA SPORCO

Il vecchio Hodgson, dalla voce acutissima, è amareggiato: «Rick sta giocando sporco. Fa pubblicità al suo tour usando le mie canzoni e la mia voce: ma io non ci sono. E dire che avevamo un accordo: a lui i suoi brani e a me i miei». Davies, proprietario del marchio Supertramp, non replica. Dietro, probabilmente, ci sono le solite questioni di ego, soldi e orgoglio. Intanto Hodgson va per la sua strada: «Sono in tour da solo e ho pubblicato *Classics Live*, con le hit dei Supertramp cantate dalla voce originale, la mia. Una vera reunion è sempre nel mio cuore: i promoter ci andrebbero a nozze, ma Rick ha sempre rifiutato. Qualcuno mi ha suggerito di rivolgermi agli avvocati, ma preferisco di no. La vita è troppo breve per perdere tempo nei tribunali: m'addolora di più il tradimento di un amico». ●

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

C'è entusiasmo e «incazzatura». E, soprattutto, «unità». È davvero un'aria di altri tempi quella che si respirava ieri alla Casa del cinema di Roma: un'occupazione lampo cominciata venerdì notte e trasformata ieri in presidio permanente per decidere le prossime mobilitazioni in vista del Festival di Roma. A colpire stavolta è la compattezza del fronte. Ci sono i rappresentanti di tutte le categorie di addetti ai lavori, compresi quelli della televisione. In testa i Centaurotori, l'Anac ma pure l'Anica, la confindustria del cinema, l'Agis e i sindacati. Un fronte così unito non si era mai visto fin qui. E questo dà il senso della gravità della situazione di fronte alla quale, finalmente, l'intero mondo del cinema ha deciso di reagire. La posta in gioco stavolta è la sopravvivenza dell'intero settore, messo in ginocchio non solo dai tagli al Fus, ma ultima, dall'idea di Tremonti di non rinnovare le agevolazioni fiscali, più note come tax credit e tax shelter. Insomma, quei «parassiti» del cinema, per dirla con la

Battaglie

Contro i tagli, contro lo smantellamento dell'intero settore

Montaldo

«Mi sembra di essere tornato agli anni in cui ci si incazzava»

«simpatia» di Brunetta, hanno deciso per «la lotta dura senza paura» contro un governo che «ha smontato pezzo per pezzo l'informazione, la ricerca, la scuola, lo spettacolo, cioè l'intero settore della cultura».

E la battaglia parte da qui, da quel «covo di comunisti» della Casa del cinema che l'amministrazione Alemanno, in una recente memoria di giunta, ha deciso di trasformare in chissà cosa, sostituendo la figura del direttore artistico - Felice Laudadio - in un comitato di 7 membri «che apportino un contributo annuo di almeno 50mila euro». In altre parole, spiegano gli «occupanti», «la Casa del cinema sarebbe appaltata ad un comitato di affari che gestirebbe questo spazio come meglio crede».

La grande sala è affollatissima. Liliana Cavani, Daniele Luchetti,



L'ingresso della Casa del cinema a Roma

Cristina e Francesca Comencini, Giuliano Montaldo, Andra Purgatori, Riccardo Tozzi, Angelo Barbagallo, Marco Turco, Maurizio Sciarra ieri mattina hanno dato il «cambio» agli occupanti della sera prima, tra cui c'era pure Ettore Scola. «Questo - spiega Stefano Rulli, portavoce dei Centaurotori - è l'inizio di un lungo percorso di lotta dopo tanto silenzio. Quello del cinema non è un mondo di parassiti, ma ha invece proposte concrete e vuole dialogare». Le richieste più urgenti sono l'immediato e certo rinnovo del tax credit e del tax shelter, una legge di sistema, che preveda la nascita di un Centro nazionale di cinematografia; un prelievo di scopo da tutte le componenti della filiera, per reinvestire nella promozione nazionale; un reintegro del Fus mettendo all'asta le frequenze digitali «che oggi vengono regalate a Mediaset». E stavolta sono tutti d'accordo. «Sono affascinato dall'aria che si respira», dice Giuliano Montaldo in rappresentanza dell'Anac, la storica associazione degli autori. «Mi sembra di essere tornato agli anni in cui ci si incazzava. Finalmente. Ci hanno dipinto come quelli dello spreco, quelli che sfruttano i soldi pubblici. L'importante è continuare la lotta per-

Finalmente

Il fronte è compatto e tutti sono decisi a non mollare

Il Festival di Roma

Sarà lo scenario delle prossime mobilitazioni

ché siamo rimasti come dei missionari della cultura». Come se la cultura, poi non significasse anche lavoro ed occupazione. Si parla, infatti, di 250mila posti di lavoro nell'intero settore. Lo sottolinea il produttore Angelo Barbagallo: «il tema della cultura è legato a quello del lavoro. Nessuno pensa mai che siamo dei lavoratori. Per questo credo che bisogna essere di buon umore ma anche tanto incazzati». In serata, finita la lunga assemblea che ha occupato tutto ieri pomeriggio, la polizia è entrata alla Casa del cinema per la «bonifica anti terrorismo»: da oggi prenderà regolarmente il via la rassegna di cinema ebraico. Ma la mobilitazione continuerà con un presidio permanente. Mentre sulla facciata della villetta nel cuore di villa Borghese sventola ancora lo striscione: «Tutti a casa». ●

IL CINEMA
OCCUPA
LA CASA
DEL CINEMA

La protesta contro il governo
che ha fatto ha pezzi la cultura: Anac,
Anica, Centaurotori e sindacati in lotta

Home Video

Blind Side

Sandra e il football



Blind Side

Regia di John Lee Hancock
Con Sandra Bullock, Quinton Aaron, Kathy Bates
Usa, 2009
Distribuzione: Warner Bros.

Oggi vi segnaliamo 3 Oscar 2010 quasi «invisibili». *Blind Side* è la storia di un giovane che sfonda nel football nonostante le difficili condizioni in cui è nato. Sandra Bullock ha vinto l'Oscar ma ciò nonostante il film non è stato distribuito in Italia. Un recupero interessante.

Il segreto dei suoi occhi

Thriller argentino



Il segreto dei suoi occhi

Regia di Juan José Campanella
Con Ricardo Darin, Soledad Villamil, Carla Quevedo
Argentina, 2009
Distribuzione: Lucky Red

Oscar per il miglior film straniero, poco visto in sala, è un giallo di straordinaria qualità che conferma la buona salute del cinema argentino. Un detective in pensione, ossessionato da un crimine commesso 25 anni prima, indaga... e riscrive senza volerlo il passato del suo paese.

Crazy Heart

Strepitoso Bridges



Crazy Heart

Regia di Scott Cooper
Con Jeff Bridges, James Keane, Ryan Bingham
Usa, 2009
Distribuzione: 20th Century Fox

Qui gli Oscar sono 2: a Jeff Bridges come migliore attore, a Ryan Bingham (anche interprete) e T-Bone Burnett per la colonna sonora. Film «medio», uno fra i tanti dedicati alla musica country, ma Bridges è strepitoso (meritava l'Oscar per *Il grande Lebowski*) e gli extra sono interessanti.

**OSCAR
INVISIBILI**
Alberto Crespi



Non ci resta che piangere

regia di Massimo Troisi e Roberto Benigni
con Massimo Troisi, Roberto Benigni, Amanda Sandrelli
Italia, 1984
Cecchi Gori Home Video

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Ogni decennio richiama a sé, come se avesse bisogno di un padrino più vecchio e più illustre, un altro decennio, prendendone i miti, i cliché, le mode e i gusti. E in questa operazione di ripescaggio nostalgico – spesso dettata da spinte commerciali – il decennio rivisitato risplende di luce nuova, anche quando già condannato dalla Storia.

Quello che stiamo vivendo, chissà perché, porta in grembo gli anni Ottanta, che fino a ieri tutti consideravano culturalmente nulli, o quasi. E invece, tra serie televisive, starlet, improbabili gruppi musicali e film di serie Z... ecco un nuovo fiorire. Ad esempio, il cinema italiano degli anni Ottanta è stato sempre considerato il peggiore della sua Storia, e in questa azione di santificazione decennale si rischia di beatificare anche il peggiore dei suoi bestemmiatori. Allo contrario, nell'indistinto calderone, potrebbero cadere film che invece sin da subito hanno superato la prova del loro tempo, anche se perfetti figli del loro tempo.

Se c'è un film italiano che ha troneggiato sugli anni Ottanta, questo è il «mitico» *Non ci resta che piangere* del duo Troisi e Benigni, allora per la prima e unica volta insieme. Uscito nel natale del 1984 fece sbellicare dalle risate non solo gli italia-

ni già satolli e spensierati dell'allora Italia craxiana, ma anche quelli delle generazioni successive, portando il film a livelli di un cult-movie. Chiunque oggi abbia trenta, quaranta anni ricorderà perfettamente il poderoso tormentone montato dalle battute di Benigni e Troisi, spesso inventate lì per lì, seguendo la traccia di un'improvvisazione travolgente e spontanea. «Casellante...», «un fiorino» e molte altre diventarono delle vere e proprie parole d'ordine che rimbalzavano tra i banchi di scuola come tra le scrivanie degli uffici di quell'Italia ancora non minacciata dagli anni '90.

La Cecchi Gori Home Video rispolvera il mito con un Blu Ray arricchito da un'intervista a Roberto Benigni e una scena alternativa di 41 minuti, già presente nella altre edizioni. Ed eccolo il buon Benigni, con la sua faccetta furba, affacciarsi commosso e burlone alla memoria di quel film e

di quella amicizia, e ricordare i passaggi di un'operazione unica. «La sceneggiatura, quante volte l'abbiamo cambiata, quanti sceneggiatori diversi... è arrivato Giuseppe Bertolucci, poi è arrivato Age, Malerba...». Tutti a servire un'idea semplice, ma da costruire, ovvero un viaggio nel tempo, un «Ritorno al Futuro», passando da Cristoforo Colombo, che si voleva fermare prima che scoprisse l'America. Insomma un plot semplice, guarnito da una serie infinita di invenzioni nate anche dal caso, come la lettera al Savonarola. Sempre Benigni: «Quella lettera a Savonarola era nata perché avanzava uno chassis di una pellicola che dura dieci minuti, allora improvvisammo questa lettera, anche se Massimo non voleva farla perché l'avevano già fatta Totò e Peppino». Eppure quella lettera ancora è citata, forse più di quella originaria. Corsi e ricorsi, del tempo e del cinema. ●

**CON TROISI
NON CI
RESTA CHE
RIDERE**

Il film-culto assieme a Benigni è uno dei pochi a sveltare nel panorama delle produzioni italiane anni '80

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

Ritorno al futuro: per i 25 anni una festa in alta definizione

Ehi tu porco, levale le mani di dosso!». Come dimenticare una delle più celebri battute della storia del cinema? Il cult per eccellenza di Robert Zemeckis, *Ritorno al futuro*, vedeva la luce nel 1985 per diventare, di lì a cinque anni, il capostipite di una trilogia indimenticabile. In occasione del 25° anniversario torna in contemporanea mondiale all'insegna dell'alta definizione. Solo per un giorno, il 27 ottobre, le tre pellicole saranno nuovamente in sala in formato digitale 2K. La lista dei cinema è disponibile su www.nexodigital.it e su www.universalpictures.it, e il biglietto varrà 5 euro di sconto per l'acquisto su ibs.it del cofanetto Blu-ray, in tutte le videoteche lo stesso giorno. Due le scelte: la Special Edition con i tre film rimasterizzati in HD e più di due ore di extra; o la Deluxe, che aggiunge un booklet di 24 pagine e un modellino da collezione della mitica DeLorean! Elevate le funzioni interattive, dall'U-Control per conoscere i segreti dei film senza abbandonarne la visione, al Bd-Live per scoprire e archiviare nuovi contenuti su web. Senza dimenticare Pocket-Blu, un'applicazione in grado di dialogare con iPhone, iPod touch, iPad, BlackBerry ed i sistemi operativi Android, Windows e Macintosh, per gestire ed editare a piacimento tutti i materiali presenti sul BD. ●

TERRA RIBELLE

RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM TV
CON ANNA FAVELLA

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

DEEP IMPACT

RETE 4 - ORE: 21:05 - FILM
CON MORGAN FREEMAN

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

Rai1

06.00 Quello che. Rubrica.

06.30 Mattina in Famiglia. Rubrica. Con Tiberio Timperi, Miriam Leone.

07.15 Automobilismo - Gran Premio di Formula 1 della Corea del Sud.

10.25 TG1 L.I.S. News

10.30 A Sua Immagine. Rubrica.

12.20 Linea Verde. Rubrica

13.30 Telegiornale. News.

14.00 Domenica In l'Arena Show

15.50 Domenica In - Amori. Show

16.15 Domenica in...onda. Show.

18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale. News

20.35 Rai TG Sport. News

20.40 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

21.30 Terra ribelle. Film Tv. Con Anna Favella, Fabrizio Bucci.

23.45 Speciale TG 1. News

00.50 Tg1 Notte. News.

01.05 Applausi - Teatro e Arte Rubrica

02.20 Sette Note - Musica e Musiche. Rubrica

02.40 Così è la mia vita...Sottovoce. Rubrica

Rai2

06.40 The class. Telefilm.

07.01 Il diario di Bindi. Telefilm.

07.20 Art Attack

08.15 Tutti odiano Chris. Telefilm

08.35 Karkù. Telefilm

09.00 Unfabulous. Telefilm.

09.25 Naked Brothers. Telefilm.

09.50 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica

10.35 A come Avventura. Rubrica

11.00 Rai Sport Numero Uno. Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.

13.00 Tg 2 Giorno. News

13.30 Tg 2 Motori.

13.45 Quelli che aspettano... Rubrica

15.40 Quelli che il calcio e... Rubrica.

17.05 Rai Sport Stadio Sprint. News

18.00 TG 2 L.I.S.. News.

18.05 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica

19.00 RaiSport Numero 1. Rubrica

20.00 Stracult Pillole. Videoframmenti

20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.00 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon Michael Weatherly

21.45 Castle. Telefilm. Con Stana Katic Nathan Fillion

22.35 La Domenica Sportiva. News

01.00 TG 2. News

01.20 Sorgente di Vita. Rubrica

01.50 Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti

Rai3

06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica

07.30 La grande vallata. Telefilm.

08.20 Zanna Bianca un piccolo grande lupo. Film avventura (91). Con Rick Barker, K. Maria Brandauer, Diane Benson. Regia di R. Kleiser

10.05 L'ispettore Derrick. Telefilm.

11.00 TGR Estovest.

11.20 TGR Mediterraneo. Rubrica

11.45 TGR RegionEuropa.

12.00 Tg 3

12.25 TeleCamere Salute Rubrica.

12.55 Racconti di vita. Rubrica.

13.25 Passepartout. Rubrica.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica.

15.00 Tg 3 Flash L.I.S.

15.05 Alle falde del Killimangiaro. Rubrica

18.00 Per un pugno di libri. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

21.30 Report. Rubrica

23.25 Tg 3

23.35 Tg Regione

23.40 Caternoster. Rubrica. Conduce Massimo Cirri e Filippo Solibello

00.40 Tg 3

00.50 TeleCamere Salute. Rubrica.

01.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

06.30 Tg4 night news

06.50 Media shopping. Televendita

07.20 Sei forte maestro. Miniserie.

08.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca

10.00 S. Messa. Religione

11.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli

13.30 Pianeta mare. Rubrica.

13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

13.55 Tutti per bruno. Miniserie.

15.15 Cascina Vianello. Situation Comedy.

16.00 Ieri e oggi in tv.

16.10 Air force-aquile d'acciaio. Film avventura (USA, 1992). Con Louis Gossett Jr., Rachel Mc Lish, Christopher Cazenove.

18.10 Colombo. Telefilm.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Colombo. Telefilm.

SERA

21.05 Deep impact. Film fantastico (USA, 1998). Con Morgan Freeman, Robert Duvall, Tea Leoni. Regia di Mimi Leder.

23.20 Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Alessia Ventura

01.20 Tg4 night news

01.45 Come eravamo. Show

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

09.45 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin

12.45 Grande fratello. Reality Show

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.40 Grande fratello. Reality Show

14.00 Domenica cinque - Ga puntata. Show. Conduce Barbara D'Urso

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Barbara D'Urso

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Striscia la domenica. Show

SERA

21.31 Distretto di polizia 10. Telefilm.

23.40 Terra. News

01.00 Tg5 - Notte

01.30 Meteo 5 notte. News

01.31 Striscia la domenica. Show

02.11 Riprendimi. Film commedia (Italia, 2008). Con Alba Rohrwacher, Marco Foschi, Valentina Lodovini.

Italia 1

06.05 Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.

07.00 Super partes. News

10.55 Knight Rider. Telefilm.

11.50 Grand Prix.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Guida al campionato.

14.00 Due fratelli. Film avventura (Francia, GB, 2004). Con Guy Pearce, Jean-Claude Dreyfus, Freddie Highmore. Regia di Jean-Jacques Annaud

16.10 Capogiro junior. Show

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr. Bean. Telefilm.

19.20 Norbit. Film commedia (USA, 2007). Con Eddie Murphy, Thandie Newton, Terry Crews. Regia di Brian Robbins

SERA

21.25 Colorado. Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino

00.35 Le iene. Show

02.00 Branchie. Film drammatico (Italia, 1999). Con Gianluca Grignani, Valentina Cervi, Paola Quattrini.

03.40 Media shopping.

03.55 Una pupa in libreria. Situation Comedy.

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.55 m.o.d.a. Rubrica.

10.35 Movie Flash. Rubrica

10.40 InnovatiON. Rubrica

11.15 Movie Flash. Rubrica

11.20 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Alessandro Borghese

12.30 Life. Rubrica

13.30 Tg La7

13.55 McLintock. Film (USA, 1963). Con John Wayne, Maureen O'Hara, Patrick Wayne. Regia di Andrew V. McLaglen

16.35 Chiamata d'emergenza. Telefilm.

17.05 Movie Flash. Rubrica

17.10 Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.

19.00 Chef per un giorno. Real Tv.

20.00 Tg La7

20.30 In onda. Talk show. Conduce Luisella Costamagna e Luca Telese

SERA

21.30 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso

00.15 Tg La 7 - Informazione. News

00.25 Movie Flash. Rubrica

00.30 La famiglia Passaguai fa fortuna. Film (Italia, 1952). Con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi. Regia di Aldo Fabrizi

Sky Cinema 1 HD

21.00 Una notte con Beth Cooper. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con H. Panettiere P. Rust. Regia di C. Columbus

22.50 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Family

21.00 Vento di passioni. Film drammatico (USA, 1994). Con B. Pitt A. Hopkins. Regia di E. Zwick

23.20 Amore in linea. Film sentimentale (USA, 2008). Con J. Metcalfe S. Saran. Regia di J. Dodson

Sky Cinema Mania

21.00 L'ospite d'inverno. Film drammatico (GBR, 1997). Con E. Thompson G. Hollywood. Regia di A. Rickman

23.00 Valerie - Diario di una ninfomane. Film drammatico (SPA, 2008). Con B. Fabra A. Molina. Regia di C. Molina

Cartoon Network

19.00 Blue Dragon.

19.25 Leone il cane fione.

19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.

20.15 Mucca e Pollo.

20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

21.05 Chowder, scuola di cucina.

Discovery Channel HD

18.00 River Monsters. Documentario.

19.00 Top Gear. Documentario.

20.00 Come è fatto. Documentario.

21.00 Lavori sporchi. Documentario.

22.00 Marchio di fabbrica. Documentario.

23.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

18.30 Deejay Hits. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Fino alla fine del Mondo. Show

20.00 The Club. Musicale

20.30 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"

22.00 Live from the running club. Musica

MTV

18.05 Hitlist Italia. Musica

19.00 MTV news. News

19.05 Speciale MTV News. News

20.00 Celebrity Bites. Show

20.30 Host Road to EMAS. Musica

21.00 MTV news. News

21.05 Megamovie.

23.00 Randy Jackson Presents. Musica

LA RUSSA E LE DONNE BRUTTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Una lunghissima intervista a Ignazio La Russa ha aperto l'altra sera le *Invasioni barbariche*. Per merito paziente della conduttrice Daria Bignardi, il ministro ha avuto modo di spiegare le sue posizioni sul fascismo, sui respingimenti degli immigrati e perfino sulle sue veramente barbare prove di antifemminismo. E non si può dire che non sia stato furbo, soprattutto quando ha sostenuto che la parità tra i sessi sarà raggiunta quando una donna brutta e anche poco intelligente ricoprirà alte ca-

riche, così come capita a tanti (e ha indicato se stesso) uomini brutti e anche poco intelligenti. Epiteti che noi non ci saremmo mai permessi di rivolgergli, ma, se lo dice lui, non possiamo certo contraddirlo. Anche se, alle domande della Bignardi, vorremmo aggiungerne altre e chiedergli anzitutto della parentopoli meneghina, che lo vede presidiare tanti consigli di amministrazione. In più, come contribuenti vorremmo ci restituisse i 60 milioni di euro sprecati in inutili sfilate di soldati in città. ❖

Pillole

TRA L'AFRICA E L'ITALIA

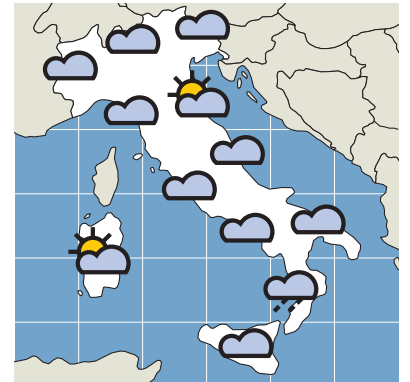
Debutta stasera a Poggio Moiano «Lu konò: nella corte», spettacolo di teatrodanza della Compagnia Corte Aperta di Milano, vincitore del bando CREARR 2010 promosso dalla Casa dei Racconti e volto a valorizzare giovani artisti impegnati nella ricerca e nell'innovazione performativa. «Lu konò», ideato e coreografato da Laura Tassi, è uno sguardo incrociato sulla condizione della donna contemporanea in Italia e in Burkina Faso. Quattro donne, due africane e due europee si confrontano fra loro, mentre un Coro delle Donne, composto dalle voci delle donne incontrate e intervistate in Italia e Burkina Faso dal 2009 ad oggi, costituisce la colonna sonora dello spettacolo.

AD ATENE IL MUSEO
COSTANTINO KAVAFIS

Costantino Kavafis (1863-1933), uno dei più grandi poeti greci moderni, avrà finalmente un museo al centro di Atene. Lo ha annunciato il ministro della cultura Pavlos Geroulanos precisando che l'edificio, che ospiterà anche l'archivio del poeta, è il palazzo appartenuto a Ioannis Kolettis, primo capo di governo costituzionale della Grecia, nel quartiere di Plaka.

buonismo troverà, speriamo, pane per i suoi denti. Per ora si sono limitati a deportare i rom, a togliere di bocca il cibo ai bambini delle materne, a predicare una integrazione per gli immigrati che suona come prescrizione obbligatoria nei confronti dei poveri diavoli. Sono un partito di classe, nel senso che adottano il punto di vista dei ricchi da ancien régime pur avendo le pezze al culo. ❖

Il Tempo

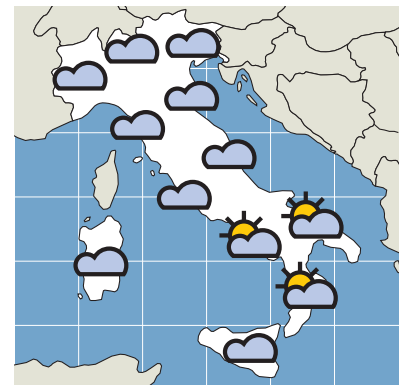


Oggi

NORD ■■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■■ nuvoloso su Toscana, Lazio, nubi anche su Marche ed Abruzzo, poco nuvoloso sulla Sardegna.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni.

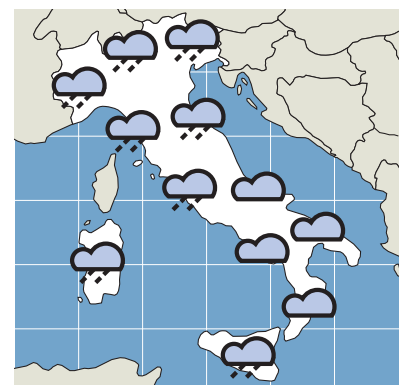


Domani

NORD ■■ nubi in prevalenza medio alte e stratificate su tutte le regioni.

CENTRO ■■ nubi sparse sulle aree tirreniche, con deboli piogge, nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO ■■ nuvolosità variabile con qualche pioggia sulla Sardegna.

SUD ■■ nuvolosità variabile con probabili piogge.



Fellini restaurato alla Festa del cinema

ANNIVERSARI ■■ «La dolce Vita» di Federico Fellini, interpretato da Marcello Mastroianni e Anita Ekberg, compie 50 anni e il Festival di Roma (al via il prossimo 28 ottobre, fino al 5 novembre) festeggia l'anniversario presentando il 30 ottobre la copia restaurata in anteprima mondiale. Il restauro della pellicola è stato finanziato dalla maison Gucci.

NANEROTTOLI

Lega e disabili

Toni Jop

Pietro Fontanini è il presidente della Provincia di Udine. È leghista e con grande coerenza applica i criteri che la sua parte politica e culturale mette in atto nei confronti, in ge-

nerale, della diversità. Ieri, si leggevano on line le sue più recenti dichiarazioni in materia di integrazione scolastica: «I disabili ritardano l'applicazione dei programmi scolastici, più utile metterli su percorsi differenziati». Limpido. Fa piacere che abbiano reagito con durezza tutti i titolari della vita politica friulana, compresi i rappresentanti del Pdl. Quando un leghista sosterrà che l'abolizione della pena di morte è il frutto perverso del

→ **L'ottava giornata** di serie A. Reja capolista ospita il Cagliari per continuare a volare in solitaria
→ **La Roma in crisi** si gioca il futuro al Tardini. La Juventus va a Bologna, Inter-Samp il posticipo

Tutti a caccia della Lazio Ultima chiamata per Ranieri

Sulle ali dell'entusiasmo per il primo posto in solitaria la Lazio ospita il Cagliari a caccia di punti per scacciare la crisi. In difficoltà anche il Genoa che riceve al Ferraris il Catania di Giampolo. Domani Napoli-Milan.

ANDREA ASTOLFI

ROMA
sport@unita.it

Fuga o fine del sogno? La Lazio ospita il Cagliari e prova ad allungare il suo momento magico. Reja ha solo il dubbio Rocchi contro una squadra, quella sarda, in crisi di fiducia, con un ambiente sulfureo e un allenatore, Bisoli, a caccia di un risultato positivo per salvare la panchina. Sarà dura anche se la Lazio ha trovato in Hernanes il suo leader, in Zarate la qualità decisiva, in Floccari un ideale finalizzatore e un centravanti-regista in grado di fare la differenza con i suoi movimenti, più che con i tocchi a rete. La perfezione della Lazio è anche nei numeri: la migliore difesa del campionato, la coppia difensiva - Dias e Biava - meglio assortita della A. In più l'ambiente è fuori controllo. Uno fisso.

Dietro l'Inter, senza Milito, col ritorno di Cambiasso e il protrarsi dell'esperimento Coutinho, ospita nel posticipo la Sampdoria altalenante di Mimmo Di Carlo. Eto' attraversa uno dei momenti migliori della sua gloriosa carriera, Benitez gli accolla in pratica tutto il peso dell'attacco. Pandev favorito su Biabiany alle sue spalle, molte possibilità di tenere il passo della Lazio, ma il match si presenta duro. L'ultima volta Inter-Samp finì 0-0, con l'Inter in 9 per più di 45 minuti e il famoso gesto delle manette che costò a Mourinho tre giornate di squalifica. Di Carlo investe su Koman esterno e Pazzini e Cassano di punta, ovviamente. Può essere una partita spettacolare.

In attesa del Milan, impegnato a Napoli domani sera, tocca alla Juventus accendere il fuoco sotto la

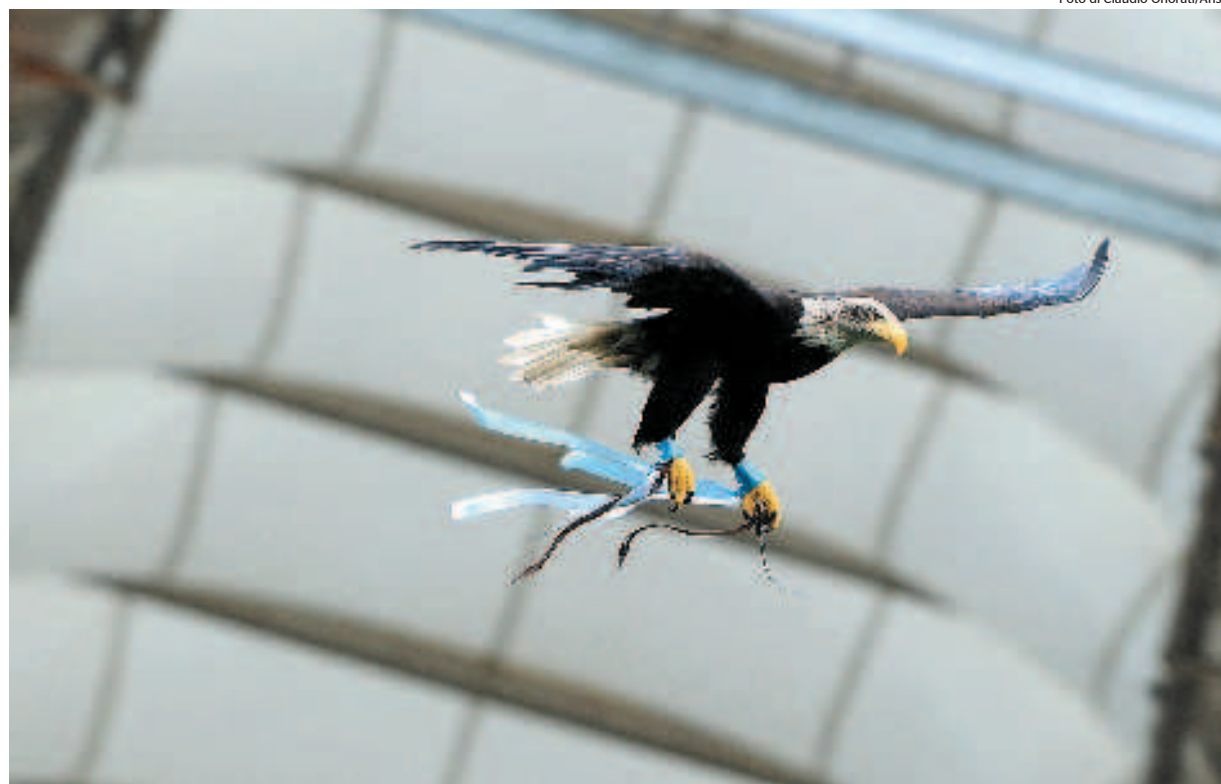


Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'aquila voluta dal presidente Lotito porta bene agli uomini di Reja che guidano il campionato di serie A

serata interista. Impegnata poche ore prima al Dall'Ara di Bologna, la Signora sfodera il Krasic di lusso di questo primo scorcio di campionato, mette Quagliarella e Amauri al centro della storia e contrasta l'assenza grave di Grygera con Motta, poco convincente nella prima parte di stagione e accantonato da Delneri. Il Bologna, ammonito in settimana da Malesani («Se giocate così la Juve ci ammazza» ha detto ai suoi), si presenta con l'incubo penalizzazione e la Di Vaio-dipendenza. Un ex, tra l'altro, l'attaccante romano.

La partita più delicata e potenzialmente più esplosiva della giornata si gioca al Tardini tra Parma e Roma, alle 12,30. Chi perde, tra Marino e Ranieri, è fuori. Il Parma ha iniziato male l'anno, è penultimo più per sfortuna che per demerito. Appena due punti sopra, ma in uno stato di agonia perenne è la Roma, la cui panchina è appesa a un filo: se Ranieri non vince, o la squadra non vince

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Lazio	16	7	5	1	1	10	5
2 Milan	14	7	4	2	1	11	5
3 Inter	14	7	4	2	1	9	3
4 Napoli	12	7	3	3	1	13	9
5 Juventus	11	7	3	2	2	16	9
6 Palermo	11	7	3	2	2	14	10
7 Sampdoria	10	7	2	4	1	9	7
8 Chievo	10	7	3	1	3	9	8
9 Catania	9	7	2	3	2	8	7
10 Brescia	9	7	3	0	4	7	9
11 Fiorentina*	8	8	2	2	4	9	10
12 Genoa	8	7	2	2	3	7	9
13 Cesena	8	7	2	2	3	5	8
14 Roma	8	7	2	2	3	7	12
15 Bari*	8	8	2	2	4	7	13
16 Lecce	8	7	2	2	3	5	12
17 Cagliari	7	7	1	4	2	7	6
18 Bologna	7	7	1	4	2	8	12
19 Udinese	7	7	2	1	4	4	9
20 Parma	6	7	1	3	3	6	8

* Una partita in più

per Ranieri, è finita l'era del tecnico testaccino, la favola della squadra presa sulla soglia della B e portata a sfiorare lo scudetto. Per non dire degli investimenti estivi, bruciati in un progetto tecnico confuso e in una situazione societaria assai ingarbugliata.

Tra sogno e incubo Genoa-Catania, un passo in avanti per una delle due sarebbe l'ingresso nei piani alti, una sconfitta - effetti della classifica cortissima - aprirebbe scenari imprevedibili, soprattutto per il deludentissimo Genoa di questo inizio di stagione, che a fronte dei quasi 50 milioni spesi da Preziosi ha raccolto quasi nulla e non è migliorata di un nulla rispetto allo scorso anno. Il Palermo va a Udine portando con sé tutta la sua imprevedibilità e il miglior uomo di questo primo scorcio di campionato, Javier Pastore. Chievo-Cesena e Lecce-Brescia mettono in palio punti pesantissimi nella incertissima lotta per la salvezza. ❖

Mutu senza calcio fa ancora il boxeur Aggressione e botte ad un cameriere

Dicono che genio e sregolatezza siano peculiarità dei campioni dello sport. Adrian Mutu, in questo, è testimonial perfetto. In attesa che il primo aspetto torni a brillare sui campi di calcio dopo la squalifica per doping, il secondo ha preso (di nuovo) il sopravvento. Un cameriere di una discoteca fiorentina preso a pugni e pedate, uscito dal pronto soccorso col setto nasale fratturato e 25 giorni di prognosi, è il bilancio dell'ultima nottata brava del rumeno. Che a una settimana dal suo rientro in campo, ha dato (di nuovo) il peggio di sé intorno alle 5 del mattino. Di nuovo perché non è la prima volta che il giocatore si trova coinvolto in certe vicende e a certi bizzarri orari per chi di mestiere fa il calciatore professionista. Lo scorso dicembre, in un lussuoso hotel della città, colpì con un pugno un altro avventore e, la scorsa primavera, rimase coinvolto in un'aggressione assieme alla moglie in cui è poi stato arrestato un ex calciante. Cosa sia accaduto la scorsa notte, aspettando l'esito delle indagini dei carabinieri, lo racconta il cameriere kosovaro della discoteca Full Up che, dopo le

Nuova rissa Il rumeno già in passato è stato protagonista di episodi simili

dimissioni, ha sporto denuncia nei confronti del rumeno. Mutu sarebbe arrivato intorno alle 3.30 con due amici e si sarebbe accomodato in un privé chiedendo da bere degli alcolici. Un'ora più tardi avrebbe quindi chiesto il conto ma quando il cameriere è tornato i tre non c'erano più. Allora li avrebbe rincorsi fuori dal locale ma Mutu avrebbe replicato di voler pagare «dopo» perché voleva trattare direttamente col titolare del locale (dove avrebbe un conto aperto a suo nome). La cosa è in effetti accaduta 20 minuti più tardi ma il giocatore viola ha atteso il cameriere fuori dal locale. Qui lo avrebbe dapprima colpito con un pugno a un sopracciglio facendolo cadere a terra quindi preso a calci procurandogli le lesioni prima di andarsene sulla sua Porsche Cayenne (ci sarebbero diversi testimoni). Un fatto che l'ex presidente viola Andrea Della Valle ha definito «gravissimo» preannunciando «seri provvedimenti». **FRANCESCO SANGERMANO**



Foto di Diego Azubel/Epa

Gp Corea, Alonso insegue le Red Bull

VETTEL IN POLE Scatterà dalla seconda fila questa mattina (partenza alle 8:00) Fernando Alonso, che ha chiuso al terzo posto le prove cronometrate di ieri del Gran Premio di Corea dietro alle Red Bull di Sebastian Vettel e Mark Webber. Accanto allo spagnolo, in quarta posizione Hamilton, solo sesto Massa.

Donadel e Gilardino salvano Mihajlovic Il Bari cade ancora

FIorentina	2
Bari	1

FIorentina: Frey, Comotto, Gamberini, Natali (35' st Kroldrup), Pasqual, Donadel, Montolivo, Marchionni, Ljajic (42' st Bolatti), Santana (23' st Papa Waigo), Gilardino.

Bari: Gillet, Belmonte, A.Masiello, Parisi, S.Masiello, Alvarez (31' st D'Alessandro), Almiron, Donati, Ghezal, Castillo (1' st Rivas), Barreto (38' st Caputo).

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETI: pt 34' Donadel; st 37' Gilardino, 46' Parisi

NOTE: angoli 7-3 per il Bari. Ammoniti: Natali, Marchionni, Donadel per gioco falloso, Almiron per proteste, Belmonte e Pasqual per reciproche scorrettezze. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 23.874, incasso 407.773,20 euro.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Nella serata dedicata ad Antognoni (e a poche ore dall'ennesima bravata di Mutu), il capitano e leader della Fiorentina di oggi, Riccardo Montolivo, guida i viola alla vittoria contro il Bari che serve per abbandonare l'ultimo posto in classifica e salvare la panchina di Mihajlovic.

In una partita tesa, complice la situazione di classifica delicata, più ricca di calci che di calcio, ha deciso il gran gol di Donadel. Una gemma che ha premiato la maggiore intraprendenza della formazione di casa, che nella ripresa ha sofferto il ritorno di Barreto e compagni sen-

za però rischiare mai di subire il pareggio, prima di trovare la tranquillità grazie alla rete firmata da Alberto Gilardino. Inutile nel recupero il colpo di testa di Parisi per la squadra di Ventura, che incassa la terza sconfitta di fila e viene risucchiata nei bassifondi.

Per uscire dalla crisi la Fiorentina doveva vincere e lo ha fatto, pigiando forte sull'acceleratore fin dalle prime battute, anche se è stato Frey il primo portiere ad essere impegnato, sul tentativo di Almiron su calcio piazzato. Poi però è monologo viola, con occasioni per Santana, Montolivo e Marchionni, anche se la squadra di Mihajlovic non incanta sul piano del gioco, ma viaggia sulla forza dei nervi, mostrando gran carattere in tutti i suoi elementi. Il Bari si limita ad aspettare gli avversari, senza però ripartire mai in modo pericoloso, rischia di regalare il vantaggio ai viola, complice l'erroraccio di Masiello in disimpegno, ma Marchionni non ne approfitta, calciando addosso a Gillet.

Il portiere belga però non può nulla al minuto 34 sulla sventola di destro di Donadel, che si infila sul secondo palo, scatenando l'urlo liberatorio della Fiesole e di tutto il Franchi. Montolivo potrebbe chiudere i conti subito dopo, ma Gillet è attento, tenendo in partita i suoi, che nella ripresa si ripresentano con un piglio ben più intraprendente (grazie all'ingresso di Castillo), anche se il Bari si arena regolarmente quando arriva nei sedici metri.

La gara si accende, si rischia anche la rissa in un paio di occasioni, complici le entrate ruvide di Belmonte e Almiron (graziato da Morganti), alla lista degli assenti della Fiorentina si aggiunge an-

LA PRESENTAZIONE

Ecco il Giro 2011 con le salite sterrate Nibali: «Mi piace»

Tante montagne, 25 chilometri di sterrato, l'ascesa sull'Etna, la salita chiave del Gardeccia e molti "luoghi della memoria" significativi nella storia d'Italia. Ecco il Giro 2011, svelato ieri al Teatro Carignano di Torino, mai come questa volta spettacolare, impegnativo e selettivo, designato per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. La corsa rosa toccherà 17 regioni su venti (escluse Puglia, Sardegna e Valle d'Aosta) e 500 comuni, in 21 tappe per complessivi 3.496 chilometri. L'unico sconfinamento sarà in Austria per l'arrivo al Grossglockner. L'edizione numero 94 partirà il 7 maggio, con la cronosquadre da Venaria Reale a Torino per rendere omaggio al capoluogo piemontese prima capitale d'Italia, nel weekend in cui si svolgerà l'adunata nazionale degli alpini. Conclusione domenica 29 maggio con la cronometro di Milano, che incoronerà il vincitore in Piazza Duomo.

C'è una tappa sull'Etna, e un'ultima settimana da "campioni", sette arrivi in salita, 20 chilometri di sterrato (con il Colle delle Finestre, il giorno dell'arrivo al Se-striere). Nibali: «Duro, bello, non vedo l'ora di correrlo».

MOELGG TERZA IN GIGANTE

Manuela Moelgg ha conquistato il terzo posto nel Gigante di Soelden che ha aperto il mondiale di Sci. L'azzurra è stata preceduta dalle tedesche Rebensburg e Hoelzl.

che Natali, ma un gran numero di Ljajic mette in crisi la difesa ospite e gilet, consentendo a Gilardino di trovare il 2-0 con un tap-in che chiude la partita (e forse la crisi degli uomini di Mihajlovic), anche se il gol di Parisi nelle ultime battute costringe il popolo viola a trattenere il respiro fino al triplice fischio di Morganti al 94'. ❖

